

Capossela:
**«La Grecia
dentro di noi»**
De Sanctis pag. 19

**Parmitano, due
passi nello spazio**
Greco pag. 17



**Keith Jarrett:
concerto
a luci spente**
Gianolio pag. 20

U:

Il processo breve non piace più

Mediaset, in Cassazione il 30 luglio. Il Pdl insorge. Alfano: giustizia fulminante

- **Diritti tv:** anticipato di quattro mesi l'ultimo grado di giudizio. Sul Cavaliere incombe l'interdizione dai pubblici uffici
- **L'avvocato Coppi:** troppa fretta, così si limita l'intervento della difesa
- **I falchi a Berlusconi:** ora basta, meglio il voto subito

FANTOZZI A PAG. 2

Il rischio prescrizione

CLAUDIA FUSANI

Il processo breve non piace più al Pdl. E dire che era stato un cavallo di battaglia di Alfano Guardasigilli: finire tutti i processi entro sei sette anni, altrimenti devono morire, sepolti, finiti.

SEGUE A PAG. 2



L'ITALIA E LA CRISI

S&P taglia il rating Letta: siamo vigilati

Standard&Poor's taglia il rating dell'Italia: da BBB+ a BBB: peggiora la valutazione sui conti pubblici ed è negativo il giudizio sulle prospettive a breve. Se si abolisce l'Imu e non si aumenta l'Iva, aggiunge l'agenzia, le cose andranno peggio. Letta: l'Italia rima-

ne un vigilato speciale. Il Tesoro considera non condivisibile la valutazione dell'agenzia: è un giudizio sul passato che non tiene conto delle misure adottate dal nuovo governo. Il Fmi: si aggrava la recessione nell'Eurozona.

CIARNELLI MONGIELLO A PAG. 3

**Su Imu e Iva
il governo cerca
il compromesso**

MATTEUCCI A PAG. 8

**Fiat, Marchionne
ci ripensa:
incontrerò Fiom**

FRANCHI A PAG. 8

L'Imu e l'errore del governo

L'ANALISI

VINCENZO VISCO

Il governo ha fatto un grave errore consentendo (anzi promuovendo) che venisse posto al centro del dibattito politico e parlamentare la questione dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa, proposta demagogica, contraria a ogni principio di equità, che ha distolto l'attenzione e la discussione da problemi più seri.

SEGUE A PAG. 15

Prodi: la politica ascolti il monito del Papa

- **Intervista all'ex premier:** «A Lampedusa un richiamo forte per i governi»
- **Il Pdl critica Francesco:** «Un conto è predicare, altro conto è governare»

«Dal Papa è venuto un monito forte ai governanti affinché il tema dell'immigrazione diventi una priorità». Lo dice Prodi in un'intervista a *L'Unità*. Dal Pdl critiche a Francesco: un conto è predicare un altro governare, non abbassare la guardia contro i clandestini.

FANTOZZI MONTEFORTE A PAG. 4-5

Staino



La primavera della Chiesa

IL COMMENTO

NICOLA ZINGARETTI

Tanto è stato scritto in questi giorni su Papa Francesco, sulla visita a Lampedusa, sulla semplicità dei suoi gesti, sui primi cento giorni del governo vaticano.

SEGUE A PAG. 15

MEDIORIENTE

Egitto: il caos e un premier

- **Nominato El Beblawi,** ex ministro delle Finanze El Baradei sarà il suo vice

Piazza, promesse e nomine. Mentre gli uomini di Morsi sfidano le forze armate, il presidente Mansour assicura elezioni entro l'anno. El Beblawi nominato premier, El Baradei sarà il suo vice. Intervista a Lucio Caracciolo: «Senza i Fratelli musulmani non si governa»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10

BEIRUT Autobomba nel cuore di Hezbollah

A PAG. 10

GIAPPONE



Addio Yoshida: l'eroe che salvò Fukushima

ARDUINI A PAG. 14

LA PROPOSTA

Multe sì, ma con lo sconto

- **Riduzione del 20-30%** a chi paga subito
Un emendamento del Pd

Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi accoglie e rilancia una proposta Pd contenuta in un emendamento al decreto «del fare»: uno sconto del 20% («anche 30», ha detto Lupi) a chi paga le multe entro cinque giorni. Secondo Michele Meta «tutti i partiti sono d'accordo».

CARUSO A PAG. 13



POLITICA

Cav in Cassazione il 30 luglio

C'era il rischio-prescrizione

● **Diritti tv**, anticipati di circa quattro mesi i tempi dell'ultimo grado del processo

● **La difesa insorge**. L'avvocato Coppi si dice «esterefatto»: «Mai vista tanta velocità»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

SEGUE DALLA PRIMA

Ricordate? Non è tanto tempo fa. Eppure ieri quando è stato ufficializzato che la Corte di Cassazione ha messo a ruolo il 30 luglio il processo Diritti tv, con almeno quattro mesi di anticipo sul calendario previsto, a tutto il Pdl sono saltati i nervi. «Neppure i processi di Falcone hanno avuto una corsia così accelerata in Cassazione» andava biasimando al Senato Giacomo Caliendo che di Alfano fu sottosegretario. Se si esclude il sarcasmo di Galan («nuovo miracolo di Berlusconi, è riuscito ad abbreviare i tempi della giustizia»), è un rosario di lamentele e grida «in difesa della democrazia» e «contro l'eliminazione politica del leader del partito che ha avuto il 25 per cento dei voti» che accomuna tutte, ma proprio tutte le anime del partito del Cav. Persino un riconosciuto principe del foro, per competenza e garbo istituzionale, come il professor Franco Coppi si lascia andare a digressioni che non gli sono proprie. «Non ho mai visto un'udienza fissata con questa velocità: sono esterefatto, sorpreso e amareggiato perché in questo modo si comprimono i diritti della difesa» ha detto il professore. Che in neppure due mesi deve impostare la difesa.

Il processo compravendita Diritti tv vive dal 2005. E siamo arrivati a oggi, otto anni dopo, senza ancora avere una sentenza definitiva per una lista di impedimenti che è bene ricordare sono stati tutti richiesti dall'imputato Berlusconi: un anno, 11 mesi e 9 giorni per i due leggi Alfano (poi entrambe bocciate dalla Consulta); un mese e 26 giorni per l'impedimento elettorale del Cavaliere; 33 giorni per altri impedimenti; una settimana per lo sciopero degli avvocati; un mese e 16 giorni (l'ultimo) per legittimo

impedimento motivato dalla formazione del governo ed elezione del Presidente della Repubblica. Un processo quindi che non è stato certamente *breve*, perché così voleva l'imputato. Il quale ora non può lamentarsi troppo se la Cassazione anticipa oggettivamente i tempi. Ma non per sfizio. Per evitare, invece, la mannaia della prescrizione.

Il verdetto arriverà entro l'agosto. Fino ad allora sarà una lunghissima e tormentata attesa destinata a pesare sulla salute e sugli equilibri del governo Letta-Alfano. Dopo, in ogni caso, nulla sarà più come prima. Perché il pareggio, in questa partita, ha una scarsissima possibilità. E perché la sentenza è uno spartiacque nella vita politica del Paese e del centro destra, che si chiami Pdl o Forza Italia: Berlusconi, più che la condanna a quattro anni per frode fiscale (tre anni se ne vanno con l'indulto), teme i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e l'obbligo di lasciare il seggio di senatore.

Il fax con la comunicazione della data è arrivato allo studio Coppi ieri a fine mattinata. Tratterà il caso la sezione feriale della Suprema Corte. Quella speciale sezione, cioè, che viene formata apposta nel periodo delle ferie estive per sbrigare i processi urgenti per due motivi: perché hanno imputati detenuti e perché è alto il rischio prescrizione. Come è quello sui Diritti tv. Non si conoscono, quindi, ad oggi, né il presidente né i membri del collegio. Incertezza che viene vista con un qualche ottimismo dai difensori del Cavaliere.

Ora, al di là di tutto quello che può essere detto e sospettato sull'accelerazione dei tempi, il mistero si spiega con una parola sola, sempre la stessa: prescrizione. Che applicata all'iter e ai reati del processo Diritti tv, ha un andamento ancora più complesso. Per farla breve, ci limitiamo qui a dire che un pezzo di processo (la frode fiscale compiuta nell'an-

no 2002 pari a cinque milioni di fronte di 397 dichiarati) si prescrive a metà settembre. E che solo per questo motivo, la Suprema Corte, se convocata nei tempi previsti (tra novembre e gennaio prossimi) sarebbe stata costretta a rinviare tutto il processo in Appello per rideterminare la condanna (4 anni più 5 di interdizione) che invece è stata comminata per il reato continuato dal 2001 (già prescritto) in avanti.

Morale: non sarebbe stato a rischio l'intero processo ma una parte; e comunque i nuovi rinvii sarebbero stati a loro volta troppo vicini alla prescrizione totale e finale (estate 2014).

Il primo luglio gli uffici giudiziari di Milano, che in questi venti anni hanno fatto ogni tipo di slalom per scansare le prescrizioni spesso senza riuscirci, hanno inviato un fax in Cassazione per segnalare l'imminenza del rischio.

Gli uffici della Cassazione si sono limitati a verificare l'esattezza del calcolo, complesso assai, arrivato da Milano.

«L'ufficio giudiziario di Milano - spie-

gano al Palazzaccio - non ha fatto alcuna pressione. Si comportano così tutti uffici diligenti». È stata segnalata l'imminenza della prescrizione «per uno dei reati addebitati (la frode del 2002 ndr)» e «non importa - aggiunge la fonte in Cassazione - se c'è un altro reato che si prescrive nel 2014 (la frode del 2003, ndr) perché il dovere del magistrato è quello di evitare ogni prescrizione, non solo quella che cade per ultima».

I faldoni del processo, le 400 pagine del ricorso firmato da Ghedini e Longo con le 80 eccezioni e il fax degli uffici giudiziari di Milano, sono stati trasmessi per competenza alla Terza sezione penale della Cassazione, quella competente per i reati finanziari. È stato l'ufficio spoglio della Terza a constatare l'imminente prescrizione di uno dei due reati. E a trasmettere tutto alla sezione Feriale. Quella che non va in vacanza. Che non chiude mai. Nessuna accelerazione. Nessuna stortura. Tranne quella per cui un processo impiega otto anni per arrivare fino in fondo.



Franco Coppi FOTO INGENITO/INFOPHOTO

ANM

«Rispettata la legge, nessun accanimento»

«Non c'è nessun accanimento, nessuna persecuzione, si tratta di polemiche infondate». Così il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, difende la Cassazione, al centro delle polemiche, sollevate da esponenti Pdl, per la fissazione dell'udienza il 30 luglio del processo Mediaset, in cui è imputato Berlusconi.

Il leader del sindacato delle toghe sottolinea che è stata applicata una «disposizione di carattere generale che trova origine nella legge sulla sospensione dei termini feriali, per cui i reati con prescrizione imminente, che scatta durante il periodo feriale o nei 45 giorni successivi, devono essere trattati con un sorta di corsia preferenziale, derogando alla sospensione dei termini feriali». Una disposizione, questa, spiega Sabelli, «che mira ad evitare la prescrizione anche parziale di un reato, ed è una

norma che si cerca di applicare in tutti i casi». Il Presidente dell'Anm si dice «sorpreso» dalle polemiche, rilevando che «quando vi sono processi a carico di persone che rivestono ruoli elevati nella vita politica, vi è un interesse di carattere generale ad accertare, o escludere le eventuali responsabilità». Inoltre, «senza la legge ex Cirielli - aggiunge - il problema non si sarebbe posto: dopo quella riforma, nel caso di reati uniti dal vincolo della continuazione, la prescrizione decorre separatamente per ciascun reato, ossia si ha una prescrizione progressiva». Sabelli infine, osserva che «ci si lamenta di una fissazione di udienza troppo veloce: stiamo parlando di un processo in cui ci sono stati ripetuti rinvii per legittimo impedimento, una legge che è stata dichiarata in parte incostituzionale».



Un faldone del processo Sme relativo a Silvio Berlusconi
FOTO INFOPHOTO

Rabbia Pdl: torna l'idea delle dimissioni di massa

È un momento molto brutto, ma dobbiamo aspettare la sentenza. Non voglio ancora cedere a chi con questa accelerazione vuole destabilizzare la situazione». Silvio Berlusconi, nel bunker di Palazzo Grazioli, è furioso ma soprattutto preoccupato. Il refrain non è nuovo: «Vogliono eliminarmi, farmi finire in galera». Con i suoi non esclude il ritorno alle urne, invita a «tenersi pronti a tutto».

Eppure, nonostante il Pdl si sia compattato, senza distinzioni residue tra falchi e colombe, nell'invocare un «segnale forte» come una manifestazione di piazza sulla giustizia o le dimissioni di massa dal Parlamento, il Cavaliere frena ancora una volta sui tempi. Non pronuncia quel fatidico «stacciamo la spina» che l'ala dura del partito gli chiede da tempo e ieri gli hanno chiesto tutti.

Non ritiene i tempi ancora maturi: «Se cade il governo, sarà peggio per tutti. Per il Paese e per me». Nonché per le sue aziende. Così l'ex premier salta anche la riunione dei deputati azzurri, tutti sul piede di guerra contro la «sbalorditiva accelerazione» dei processi che riguardano il loro leader. Lo stesso segretario Alfano è di umore pessimo: «Vedo troppe stranezze, qui c'è qualcosa che non fun-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

Berlusconi, allarme rosso: «Vogliono destabilizzare, ma aspettiamo. Se cade il governo per me sarà peggio». Alfano: «Troppe stranezze, finirà male»

ziona. difficile immaginare un esito positivo».

Il clima è questo. Le elucubrazioni su quale sezione della Cassazione avrebbe istruito il processo, con la Terza e la Sesta considerate «le meno ostili». La tempistica allungata a fine anno. L'ottimismo, sia pure circondato di mille cautele, sull'assoluzione come «soluzione politica» del problema Berlusconi. L'operazione «pacificazione nazionale» finalmente in porto, sia pure in versione bon-

CORSIA PREFERENZIALE

Tutto spazzato via nell'arco di una giornata. Con l'udienza in Suprema Corte fissata per il 30 luglio davanti alla sezione «feriale», quella che copre il periodo estivo. Silvio Berlusconi è nero, la preoccupazione a Palazzo Grazioli supera il livello di guardia. A mandarlo fuori dai gangheri è anche quello che considera «il corto circuito» con l'articolo del «Corriere della Sera» di ieri, in cui Ferrarella avvisa che a metà settembre potrebbe prescrivere una delle due annualità fiscali, il 2002, per le quali Berlusconi è stato condannato. Con la (probabile) conseguenza di un rinvio in corte d'Appello per ricalcolare l'ammontare della pena, guadagnando

un anno di tempo e rendendo meno scontata la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici.

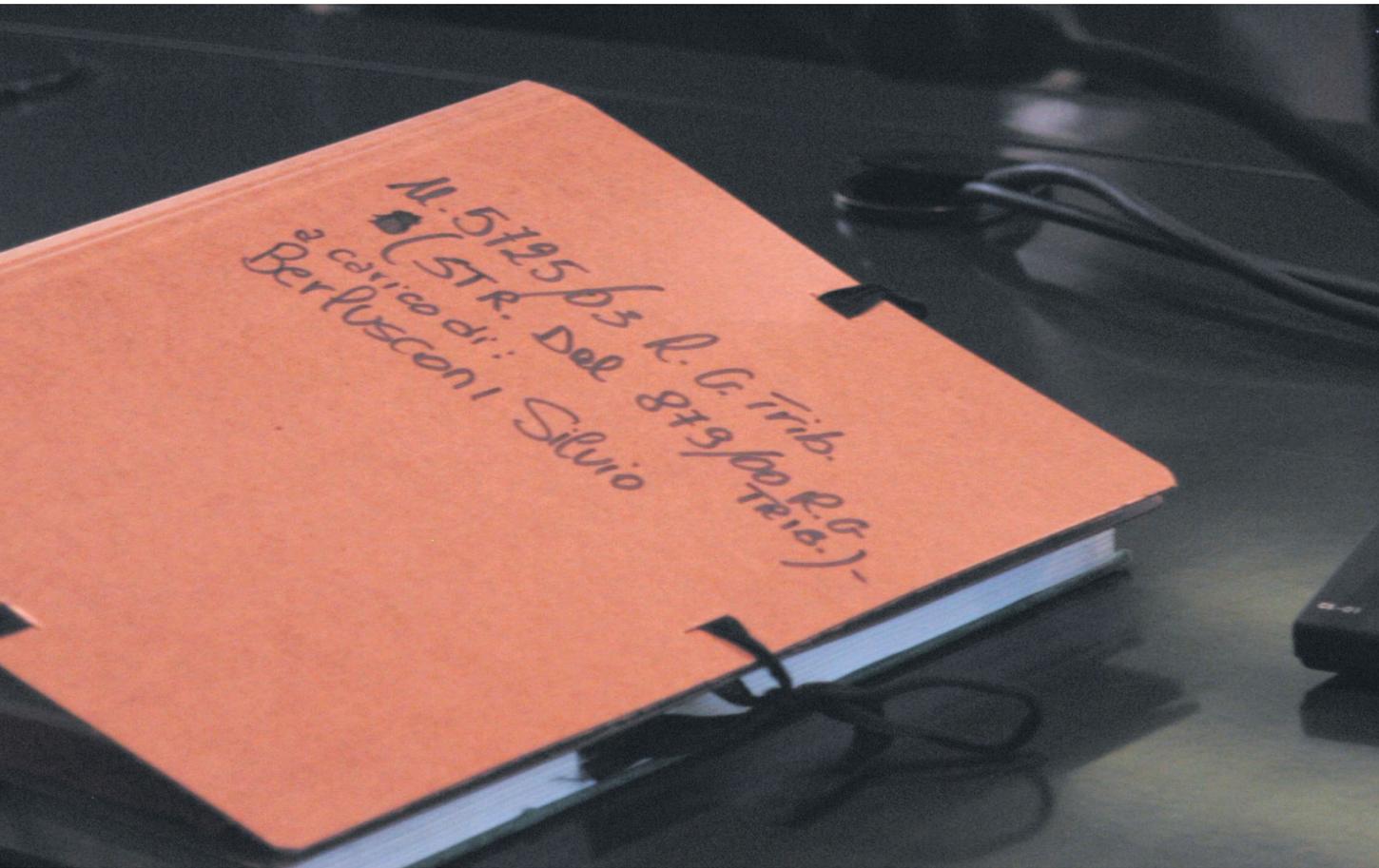
L'ex premier, inutile dirlo, sospetta che la «gola profonda» che ha imbeccato il quotidiano provenga dalle file della magistratura. E Michaela Biancofiore, la capofila delle amazzoni, rievoca ad alta voce il precedente del vertice di Napoli del '94: «È sempre il partito del Corriere ad anticipare decisioni della giustizia». Un'operazione politico-mediatica, con l'udienza in calendario a Parlamento quasi chiuso, con il grosso degli italiani in ferie. Anche se, c'è chi ipotizza l'esatto contrario: che lo spiffero provenga dai legali che si erano già accorti della imminente prescrizione parziale, dato che in un processo ad altissima esposizione mediatica il dato anomalo è proprio la corale sorpresa che accoglie questa tempistica.

«SIAMO TUTTI IENE»

Anche a via dell'Umiltà si diffonde l'allarme rosso. In poche ore falchi e colombe non esistono più. «Siamo tutti iene» sintetizza Elvira Savino. Stavolta, nel profluvio di dichiarazioni con cui gli azzurri fanno quadrato intorno al leader, c'è qualcosa di più dell'obbligo di rispondere alla «chiamata alle armi». La sensazione

che «qualcosa sia cambiato» è palpabile. Alfano sceglie il timbro del sarcasmo: «Che performance. Sono ammirato per questa prova di efficienza della Corte che ha battuto ogni record del giusto processo. Evidentemente il lavoro svolto dal governo Berlusconi per lo smaltimento dell'arretrato comincia a dare i suoi frutti». Sandro Bondi invita alla «resistenza non violenta». I ministri Quagliariello e Lorenzin, come altri, mettono l'accento sull'«eccezionalità» della «corsia preferenziale» per i processi contro il Cavaliere (forzatura che, peraltro, l'Anm smentisce in una nota). Anna Maria Bernini parla di «disegno politico giacobino».

Nonostante le insistenze del partito, il Cavaliere dà forfait alla riunione del gruppo dei deputati. Sono gli avvocati a sconsigliarlo. In particolare il professor Coppi, che ha finora imposto la sua linea «andreottiana» che prevede un imputato modello. Toni bassi, comportamento impeccabile, basta strali sulla giustizia. Memorabile Daniela Santanchè che invita i militanti ai cancelli di Villa San Martino a togliere i manifesti anti-Bocassini prima che scenda Berlusconi, peraltro per stringere mani e sorridere senza aprire bocca in favore di microfono.



Letta: rispettare l'autonomia dei poteri «Crisi, siamo ancora vigilati speciali»

● **Il premier si dice convinto che le vicende giudiziarie non avranno conseguenze sulla vita del governo**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Sono convinto che sia assolutamente fondamentale rispettare l'autonomia tra poteri dello Stato. E quindi come Presidente del Consiglio io penso di non dover commentare date, sentenze...». Enrico Letta ha partecipato a "Ballarò" al termine di una lunga giornata segnata dalla accelerazione della Cassazione sul processo Mediaset. Grande tensione nel partito del Cavaliere, e questa volta non solo tra i falchi, con l'obiettivo non più tanto velato di abbandonare l'esperienza delle larghe intese puntando di nuovo al voto anticipato in autunno. Ma il premier a tanta agitazione ha replicato ribadendo il suo convincimento «che non ci saranno conseguenze sulla vita del governo» dalle vicende giudiziarie che vedono Berlusconi protagonista. Lui stesso, peraltro, ha confermato in più occasioni questo impegno. Anche se la decisione di ieri potrebbe anche fargli cambiare atteggiamento. Ma questo si vedrà.

Il botta e risposta con Floris ha consentito a Enrico Letta, dispiaciuto che Maurizio Crozza non riesca ad imitarlo perché a suo avviso è «uno svantaggio dato che porta bene», di dire la sua sul taglio del rating, sulla possibilità di modificare l'Imu, sulle prospettive di uscita dalla crisi condite da un pizzico di ottimismo. Anche se, proprio la decisione di Standard & Poor's sta a dimostrarci che «l'Italia è ancora sorvegliata speciale». Dunque entro la fine del 2013 possono rendersi disponibili alcune risorse, a patto che «non facciamo di nuovo i pazzi». Bisogna avere presente che «il bilancio 2013 è rigido. Noi siamo entrati a metà di quest'anno su un bilancio fatto prima che aveva già incorporato l'Imu e la salita dell'Iva, abbiamo trattato per l'Ue un bilancio più flessibile per l'anno prossimo». Invece «non facendo i pazzi» e impegnandosi a non tirare la coperta corta solo dalla propria parte, a fine anno qualche alleggerimento potrà esserci. Forse addirittura qualche premio. Il primo, già prevedibile, è la rimodulazione dell'Imu. «Togliamola sulla prima casa, così come era concepita, è parte del programma di governo» ha ricordato il premier. È, quindi, un impegno inderogabile.

Enrico Letta vuole anche stabilire un rapporto dialettico continuo con l'opposizione e per farlo userà anche lo strumento del question time. «Con l'opposizione - M5S, Sel, Lega - voglio avere un rapporto che rafforzi il Parlamento. Sarò un'ora in aula e rinvierdirò un istituto che era morto, il "question time" del premier, una cosa delle democrazie anglosassoni, un istituto positivo. L'ultimo a farlo è stato Prodi nel 2007. Con questo strumento voglio dare forza al rapporto di dialettica parla-

mento». Letta risponderà ad una interrogazione presentata dal Pd su «quali azioni il Governo intenda promuovere per realizzare un Piano straordinario per la creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani che contempra non solo incentivi e sussidi all'offerta ma anche e soprattutto alla domanda di lavoro, specie nei settori non delocalizzabili, più ricettivi e strategici, come i beni culturali, le nuove tecnologie, il turismo, i servizi alla persona, i servizi legati all'innovazione digitale».

IL CASO

Lavoro, per Bankitalia c'è il rischio che calino i contratti stabili

Per gli incentivi all'occupazione giovanile nel decreto lavoro c'è il rischio che le risorse stanziate non siano sufficienti. Lo dice Bankitalia: «Nonostante la debolezza della domanda di lavoro l'ampiezza della platea dei potenziali beneficiari rende difficile prevedere se le risorse stanziate saranno sufficienti ad accogliere tutte le domande di incentivo». Non solo. Le misure del decreto lavoro, sottolinea Bankitalia, «mirano a sostenere la creazione di occupazione rimuovendo alcune norme percepite come particolarmente onerose dai datori di lavoro. Tali norme erano state introdotte o rafforzate con lo scopo di reindirizzare i flussi occupazionali verso forme di impiego più tutelate e di limitare i comportamenti elusivi». «Nel secondo semestre del 2012 - aggiunge Via Nazionale - sono emersi segnali di ricomposizione della domanda delle imprese verso posizioni standard di lavoro dipendente, a scapito delle tipologie contrattuali atipiche o di lavoro parasubordinato, in linea con gli obiettivi della riforma».

IL RUOLO DEL PARLAMENTO

Un Parlamento che deve agire, funzionare, decidersi a tagliare quei vantaggi che ancora resistono alle forbici della pressione popolare che pure si è manifestata in modo fermo. «L'ho già annunciato. Siamo pronti ad andare ad un decreto» sull'abolizione del finanziamento ai partiti se il disegno di legge del governo non verrà approvato in tempi brevi.

Un Parlamento che deve essere formato attraverso la consultazione popolare che non deve più avvenire con le regole attuali. «Il Porcellum è un monstrum che non garantisce né rappresentanza né governabilità». Letta, anche in una intervista che sarà pubblicata sulla rivista del Centro studi Arel, non ha usato mezzi termini per bocciare l'attuale sistema di voto: «È una vergogna, peraltro a rischio di incostituzionalità, che va superata al più presto. Mi sono impegnato a farlo dinanzi al Parlamento». Tuttavia, ha precisato il premier, «non dobbiamo cercare scorciatoie e cadere nell'errore di considerare la legge elettorale la causa unica di tutti i mali della politica italiana. È un abito, informe, slabbrato, da sostituire, su un corpo che, però, anch'esso sempre di più svela la propria inadeguatezza e pesantezza rispetto alle trasformazioni della società italiana e, dunque, anche dell'elettorato».

Vacanze? «Quest'anno non credo che le farò». E il futuro meno prossimo? Liquidato con ironia: «Voglio smettere di fare il premier il più in fretta possibile per dedicarmi alla vita normale». Per ora lui lavora alacremente. Ricordando a tutti che l'orizzonte del governo è di 18 mesi, un mandato limitato negli obiettivi e nel tempo per fare riforme costituzionali ed economiche che in parte abbiamo iniziato e che intendiamo portare avanti».



...
«Entro la fine del 2013 possono rendersi disponibili alcune risorse, a patto che non facciamo di nuovo i pazzi Il Porcellum è una vergogna»

S&P taglia il rating dell'Italia

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Standard & Poor's ha tagliato il rating dell'Italia a «BBB» da «BBB+» e le previsioni (l'outlook) sono negative. Il rating dell'Italia è ora a due gradini dal livello considerato «spazzatura». L'agenzia ha tagliato le stime sul prodotto interno lordo per quest'anno a un -1,9% da un -1,4% calcolato a marzo, peggio del -1,8% annunciato ieri dall'Fmi. Il Pil procapite atteso per l'Italia nel 2013 è pari a 25mila euro, sotto i livelli del 2007. Immediata la replica del Tesoro: la decisione di S&P «è una scelta non condivisibile, già superata dai fatti, e non tiene conto delle misure prese dal governo sulla crescita e sulla competitività». Il declassamento arriva in serata dopo che la giornata aveva già registrato una serie di dati per nulla rassicuranti. E non solo per l'Italia.

Dopo il monito, lunedì, di Draghi, ieri è infatti arrivata la conferma del Fondo monetario internazionale: l'economia globale sta rallentando. Secondo i calcoli dell'istituto di Washington quest'anno la recessione dell'eurozona sarà più profonda del previsto e l'Italia farà anche peggio della Spagna. Una doccia gelata che, tra le altre cose, renderà più difficile alla Germania frenare il progetto sull'unione bancaria europea, e più difficile all'Italia abolire l'Imu.

Gli analisti dell'Fmi hanno aggiornato le stime di aprile del World Economic Outlook, limando di 0,2 punti percentuali la previsione di crescita del Pil mondiale, ora al 3,1%, e di altri 0,2 punti percentuali quelle per l'anno prossimo, ora al 3,8%. Meno crescita per alcuni, più recessione per altri. Diminuiscono dello 0,2% le stime di crescita dell'economia americana, che comunque può contare un aumento del Pil dell'1,7% quest'anno e del 2,7% l'anno prossimo. Rallenta anche la locomotiva cinese, che crescerà al ritmo invidiabile del 7,8% quest'anno (-0,3% rispetto ad aprile) e del 7,7% nel 2014 (-0,6% rispetto ad aprile). Nelle 17 economie dell'area euro il peggioramento del contesto internazionale si traduce in una recessione più profonda del previsto nel 2013, con un Pil in contrazione dello 0,6% (-0,2% rispetto alle stime di aprile) e in una ripresa più debole nel 2014, con una crescita dello 0,9% (-0,1% rispetto ad aprile). Anche tra i Paesi dell'eurozona però c'è recessione e recessione. Quella italiana sarà particolarmente dolorosa, il calo del Pil sarà dell'1,8% (-0,3% rispetto ad aprile), con in compenso una ripresa leggermente meno asfittica nel 2014, a 0,7% (+0,2% rispetto ad aprile). Quest'anno anche la Spagna se la passa meno peggio di noi, con un calo del Pil dell'1,6%, ma con una crescita zero per l'anno prossimo. Secondo l'Fmi il rallentamento è dovuto «all'atteso venir meno delle politiche monetarie di stimolo negli Stati Uniti». Gli economisti di Washington consigliano agli Usa di varare «misure aggiuntive», tra cui l'aumento del tetto del debito pubblico americano, e all'eurozona di prendere le iniziative necessarie per «mitigare e rovesciare la frammentazione finanziaria».

L'UNIONE BANCARIA

In altre parole va completato il progetto di unione bancaria, unica garanzia rispetto al rischio che future crisi bancarie distruggano le finanze pubbliche degli Stati. Ieri nella riunione Ecofin dei 28 ministri europei delle Finanze (dal primo luglio c'è anche la Croazia) lo ha ripetuto ai colleghi il responsabile dell'economia Fabrizio Saccomanni: «L'unione bancaria europea e le direttive sulle garanzie dei depositi sono un progetto di importanza assoluta su cui non possiamo fallire: il mondo ci guarda». Il monito era diretto soprattutto alla Germania che, temendo di dover ripianare i debiti delle banche altrui, ha già avvertito la Commissione a non allargarsi troppo nella proposta sul meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie che sarà presentata oggi. Anche Saccomanni ha le sue gatte da pelare: nei prossimi giorni su Iva e Imu «troveremo le soluzioni migliori d'intesa con la maggioranza», ha assicurato. Difficile però conciliare il diktat sull'abolizione dell'Imu di Berlusconi con gli impegni presi nero su bianco a Bruxelles. Nella riunione di ieri Saccomanni ha sottoscritto le raccomandazioni della Commissione che chiedono di spostare il carico fiscale dal lavoro alla proprietà. «Le raccomandazioni sono state approvate all'unanimità, con il via libera del governo italiano», ha subito sottolineato il commissario Ue per gli Affari economici e monetari Olli Rehn, «sapendo che l'Italia è un Paese europeista sono sicuro che rispetterà le raccomandazioni». I ministri delle Finanze europee hanno anche dato il via libera definitivo all'adozione della moneta unica da parte della Lettonia dal primo gennaio 2014. Dopo l'Estonia nel 2011, l'altro Paese Baltico diventerà il 18esimo membro dell'eurozona. Manca la Lituania, che per ora si dovrà accontentare della presidenza semestrale di turno del Consiglio.

IL PAPA A LAMPEDUSA

Il Pdl critica il Papa: «Un conto è predicare un altro è governare»

- **Cicchitto, Santanchè, Ferrara:** la visita di Francesco sull'isola dei migranti spiazza la destra
- **Il leghista Boso è brutale:** «Io non sono ipocrita e spero che affondi un barcone»
- **Il Pd:** «Da Bergoglio straordinario messaggio»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

È l'uomo dell'anno per *Vanity Fair*, che gli dedica la copertina del numero in edicola da oggi. Il settimanale "chiama" a testimoniare con parole accurate la star del pop Elton John, alla scrittrice Dacia Maraini. E Andrea Bocelli ed Erri De Luca, che lascia questa frase: «Francesco va col suo panno bianco che svolazza al vento come un fazzoletto di saluto. Va dove le vite dei naufraghi hanno ricevuto l'accoglienza del filo spinato».

Fra questi sostenitori dell'uomo dell'anno non c'è Fabrizio Cicchitto, ormai surclassato da Daniela Santanchè come portavoce del pensiero politico di Berlusconi, e dunque costretto a lavori più infimi, come quello di attaccare il Papa: «Il Pontefice a Lampedusa ha sviluppato una riflessione di alto profilo su uno dei più grandi drammi del mondo contemporaneo, l'immigrazione. Ma un conto è la predicazione religiosa, altro conto però è la gestione da parte dello Stato di un fenomeno così difficile, complesso e anche insidioso, per di più segnato dall'intervento di gruppi criminali, qual è l'immigrazione irregolare che proprio a Lampedusa ha, per ciò che riguarda l'Italia, uno snodo fondamentale». Altri due temerari lo affiancavano dai giornali di destra: Maria Giovanna Maglie che su Libero "accusava"

Bergoglio di prestarsi alla strumentalizzazione di chi dal viaggio isolano vuole spremere gli argomenti per abolire il reato di clandestinità. E Giuliano Ferrara che filosofeggiava sulla bontà della globalizzazione, «che alla radice della speranza, non la sua negazione nell'indifferenza fatta mondo».

È ovvio che nella carità del messaggio, nella ricerca simpatetica del migrante, ci sia una conseguenza politica: che si può accogliere, o si possono fare spallucce, o si può reagire come fanno i Berlusconi, perché è in fondo la smentita delle idee che incardinano la legge cosiddetta Bossi-Fini. Ed è anche - soprattutto - un altro modo di essere a Lampedusa, dopo l'incredibile viaggio del premier nel marzo del 2011. Allora, in crescente delirio, Berlusconi promise: rimboscimento dell'isola, un po' troppo glabra. Distese verdi ad uso campo da golf, perché è meglio averci un golfista in giro che un pezzente giunto dall'Africa. Voli diretti e continui per sviluppare il turismo. Un casinò, non bastasse la lotteria del mare e della sopravvivenza. Una tinta tutta nuova per le case di Lampedusa: più colori, più fucsia e più celeste e più giallo, nel solco di Portofino. E poi promise di esserci, sempre, «ho comprato una casa qui, proprio ieri, sono lampedusano, come voi». Non lo vide più nessuno.

Torniamo all'oggi, alle conclusioni di Cicchitto: «Uno Stato degno di questo nome non può abbassare la guardia perché rischia di diventare soggetto passivo di operazioni assai dure e pesanti nell'assenza più totale di una solidarietà internazionale. Di conseguenza, anche in questa circostanza, va affermata una ragionevole, non oltranzista, ma seria e reale autonomia dello Stato dalla Chiesa». «Bravo Fabrizio», lo gratifica Santanchè. La presa di distanza è così dura che viene il sospetto di una percezione che si è fatta strada nel Pdl: è cambiata l'aria in Vaticano. Meno prossimità con i ministeri, meno sponda, o rifugio o riserva di voti e di consenso.

Già questo strano risveglio di Cicchitto - ma come si è visto, affatto solitario, anche se qualcuno dei cattolici del Pdl

(Rocella, Bondi) si è distinto - avevano incontrato lo stupore d'Oltretevere e trovato la risposta del priore della Comunità di Bose, Enzo Bianchi: «Non ci possono essere recriminazioni sulla visita del Papa a Lampedusa che ha rivolto il suo grido per l'umanità. Le riflessioni di un certo mondo della politica sono vergognose». Ma il peggio doveva ancora venire: mentre i deputati del Pd Fioroni e Chaouki insistevano nel trattenere il valore della prima visita ufficiale del Pontefice di Francesco e il ministro Graziano Delrio ricordava «il bellissimo segnale alla politica», il leghista Erminio Boso l'ha fatta spiccia, intervistato su Radio 24, nel programma *La Zanzara*: «Se affonda un barcone sono contento. Non me ne frega niente di quello che ha fatto il Papa, anzi chiedo a lui soldi e terreni per mettere dentro gli extracomunitari che vengono. Non sono ipocrita come tutti, soprattutto i giornalisti. Io difendo la mia famiglia e la mia terra. Voi permettete la violenza in casa da parte di questa gente. Vendete la carne umana per l'audience, cavalcate con ipocrisia tutte le disgrazie delle persone». Boso, trentino, europarlamentare e già senatore, parla così perché pensa così: sua è la proposta di istituire vagoni differenziati sui treni delle Ferrovie dello Stato per i passeggeri extracomunitari.



«Niente culto della personalità, togliete la statua»

● Papa Francesco ha chiesto e ottenuto la rimozione della statua con la sua effigie, eretta una settimana fa nei giardini davanti alla cattedrale di Buenos Aires. Lo riferisce il *Clarín*: la scultura ha avuto vita breve perché il Pontefice è contrario al culto della personalità.

BRUXELLES

Kyenge: «Tradurre in legge le parole di Francesco». Borghezio la attacca

Bisogna «tradurre in un progetto politico» le parole del Papa sull'immigrazione. Lo ha detto il ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge a Bruxelles, nel corso di un'audizione alla commissione parlamentare per le libertà civili. All'audizione ha partecipato anche l'eurodeputato leghista Mario Borghezio, che proprio per i suoi commenti razzisti sulla nomina di Kyenge il mese scorso è stato espulso

dal gruppo parlamentare degli euroscettici Efd, in cui siedono i membri della Lega Nord. Questa volta Borghezio ha chiesto di respingere gli immigrati clandestini «come fa giustamente il suo Paese di origine», la Repubblica Democratica del Congo. «Sono un ministro italiano», ha risposto Kyenge, «e rispondo nella veste di ministro per l'Integrazione della Repubblica italiana». Il tema dell'immigrazione sarà

affrontato alla riunione dei ministri della Giustizia e dell'Interno europei a Vilnius il 18-19 luglio. Il Gruppo dei Socialisti e Democratici (e in tal senso va un'interrogazione presentata dal capodelegazione del Pd David Sassoli) ha invitato i ministri a «incoraggiare gli Stati membri a facilitare l'accesso alla nazionalità dei bambini nati negli Stati membri o che hanno seguito un intero ciclo di educazione».

Sull'isola resta l'emozione. E riprendono gli sbarchi

Grazie a Papa Francesco non ci sentiamo più soli». «Ci ha ridato forza e restituito dignità. Solo lui poteva farlo». Sono i commenti dei lampedusani il giorno dopo la visita del pontefice. Si sentono come rincuorati. Con orgoglio esprimono una speranza nuova per il futuro dell'Isola. «Ora qualcosa accadrà. Dopo le parole del pontefice tutti capiranno quello che abbiamo fatto». Sono i commenti che si sentono lungo la centralissima via Roma dove sono ancora affissi i manifesti di benvenuto per Papa Bergoglio. Dalle case non sono stati ancora ritirati i lenzuoli stesi con le scritte dedicate al pontefice, con i ringraziamenti per la sua straordinaria visita. È ancora calda la commozione per le parole pronunciate da Papa Francesco durante la messa. Quel suo «O' scia» è rimasto nel cuore degli isolani. Aver indicato al mondo Lampedusa come esempio di solidarietà e accoglienza è stato sentito come un risarcimento per «la dignità rubata» nel 2011, quando di fronte alla colpevole assenza di iniziativa del governo, gli isolani con le loro sole forze, hanno salvato, accolto e accudito generosamente

IL RACCONTO

ROBERTO MONTEFORTE
inviato a Lampedusa

I lampedusani lasciano le lenzuola bianche alle finestre, quasi a trattenere la gioia per la visita «Adesso ci sentiamo davvero meno soli»

te migliaia di migranti. Sino a «ospitarne» oltre 10mila in una condizione esplosiva, impossibile. Atti di vero eroismo sono stati cancellati dalle immagini di un'isola sporca, assediata, invasa. Con esseri umani costretti a vivere in condizioni impossibili. Accampati ovunque. Sono ancora feriti i lampedusani. «Non siamo l'isola della vergogna!». Lo dicono forte e con orgoglio. «Siamo passati dalla collina del disonore alla giornata del riscatto» commenta il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini. Quella del 2011, conclusasi con l'evacuazione via nave di diecimila tunisini da parte di Berlusconi. «È stata una doppia ingiustizia consumata verso i tunisini e i lampedusani». Si attendono che i segnali arrivino dai politici. Che maturi una nuova consapevolezza.

Su quei giorni del 2011 ciascuno ha i suoi ricordi. Una giovane dottoressa del pronto soccorso ha ancora impresso lo sguardo perso, angosciato dei giovani tunisini salvati. «Erano in condizioni disperate, in ipotermia, li abbiamo riscaldati in tutti i modi possibili». Le è rimasta viva l'immagine di una giovane donna. «Era esausta, ma non riusciva a

rilasciarsi. Stringeva a sé la figlia di quattro mesi e non la lasciava. Solo quando le abbiamo messo a fianco un lettino dove adagiarla, si è fatta curare. Quella bimba era la sua vita». E c'è chi la notte degli sbarchi era a pesca a punta Favaro, quando all'improvviso ha visto apparire come dal nulla un uomo esausto «Era fradicio, mi si è aggrappato e poi si è accasciato. Ero la sua salvezza». Racconta come con altri isolani è entrato in acqua per aiutare i profughi ancora in mare e aggrappato agli scogli ne ha salvati altri dalla burrasca. Tutto senza neanche un riconoscimento. È stato con il sacrificio dei lampedusani se si è evitata una strage. «Ora finalmente, con il gesto di Papa Francesco, con la sua visita, si è saldato un credito, si è ristabilita la verità»: te lo dicono in tanti. «Ci ripaga di tutto il male che ci hanno fatto». «Siamo l'isola della solidarietà e dell'accoglienza e non la Guantale del Mediterraneo» ribadisce il sindaco, Giusi Nicolini. «Lampedusa è sempre la perla del Mediterraneo, sicura e accogliente» ti ricordano gli isolani. «Solo Francesco poteva salvarci»: è quello che ti senti ripetere. Perché se vi

è il dramma degli immigrati, vi è anche quello di Lampedusa, la cui principale risorsa è il turismo. Ora sanno di non essere più soli. Confidano che dopo le parole di Bergoglio, il suo appello alla comunità internazionale, i fatti verranno.

La vita ha ripreso a scorrere nella sua normalità. I tavolini dei bar delle vie del centro si riempiono di turisti. Gli anziani seduti all'ombra riprendono le loro discussioni e gli sbarchi continuano. Ieri ce ne sono stati 4. Sono stati salvati 401 migranti, in prevalenza subsahariani. «È la normalità. La cosa eccezionale è ricevere il Papa» commenta il sindaco. Si augura che ora il fenomeno migrazione «sia veramente gestita in modo normale e con strategie adeguate. Perché - sottolinea - è la politica dell'emergenza con i suoi 600 milioni di euro spesi in Nord Africa per approntare i centri di accoglienza, ad essere fallita». A Lampedusa si respira una consapevolezza nuova e una speranza. Che con occhi diversi il mondo guardi all'isola, avamposto d'Europa. Grazie a Papa Francesco sia per tutti l'isola dell'accoglienza.

«È stato un monito forte ai governanti»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Un Papa pastore, consapevole che «per guidare un gregge bisogna condurlo per il cammino, le sofferenze, il cibo e l'acqua». Un Pontefice che non fa «prediche astratte» bensì da Lampedusa, facendosi carico di sofferenze essenzialmente «non cristiane» ha lanciato un «richiamo forte» e «un monito netto» ai governanti affinché inseriscano il tema dell'immigrazione nelle loro agende e si impegnino ad affrontarlo con serietà.

Così Romano Prodi, da cattolico, legge le parole di Papa Francesco dall'isola che in questi anni è diventata sinonimo di tragedie di disperati, di carrette del mare naufragate o approdate in mezzo alle intemperie, di minorenni trattenuti nei centri di accoglienza. E avvisa: «Nella Chiesa il cambiamento di rotta è appena iniziato. Non immaginavo nel Papa una coerenza così forte e una velocità così imprevedibile».

Professore, il Papa a Lampedusa ha pronunciato un mea culpa nei confronti dei migranti del mare denunciando la «globalizzazione dell'indifferenza». Lei, da cattolico, come ha accolto questo messaggio?

«La chiave sta proprio nella «globalizzazione dell'indifferenza» come accusa, spunto, parabola per descrivere le tragedie di un'umanità divisa e indifferente. Il Papa ha pronunciato un richiamo generale all'egoismo che spesso accompagna la globalizzazione, in questo grande mondo che tace e fa finta di non vedere».

I lampedusani hanno ringraziato per la giornata «storica». Una sfida a non dimenticare questa piccola frontiera tra Europa e Africa?

«Andare a Lampedusa è stato un richia-

L'INTERVISTA

Romano Prodi

Per il professore Bergoglio «è un pastore che vuole condividere le sofferenze del gregge, ed è credibile quando addita i guasti di questa globalizzazione»



mo simbolico al problema della solidarietà umana che va ben oltre l'isola. Nessuno sa con certezza quanti siano gli scomparsi nel Mediterraneo. Tutto il rito del viaggio è stato un messaggio sobrio: un seguito minimo, senza i potenti del mondo, non accompagnato da una rappresentanza politica. Tutto ha contribuito a richiamare l'essenzialità della cosa».

Dal Pdl si sono levate polemiche. Cicchitto ha precisato che un conto è predicare, un altro governare. Coda di paglia o senso comune?

«Nessuno nega che il governare implichi tutti i problemi derivanti da azioni che scomodano molti interessi politici. Nemmeno il Papa ne disconosce le difficoltà: è un uomo pratico, un pastore, non un filosofo astratto. Senza però un richiamo forte viene a mancare anche l'opera di prevenzione e di rimedio che spetta ai governanti».

Come delegato Onu per l'Africa, e sulla scorta della sua esperienza alla guida della Commissione Europea, che idea si è fatta dell'argomento? Quali soluzioni vede?

«Questo peso non può essere sostenuto da un solo Paese. Serve un'azione comune. Ma le parole del Papa contengono non un obbligo bensì un invito netto affinché le autorità politiche inseriscano questo tema come prioritario nella loro agenda. È un monito forte che interroga le coscienze».

Papa Francesco ha già compiuto diversi gesti di rottura: la sedia vuota al concerto in suo onore, la permanenza a Santa Marta, niente vacanze a Castel Gandolfo. Sembra parlare ai fedeli, senza curarsi delle conseguenze politiche dei suoi atti. Che Pontefice è, secondo lei?

«Un pastore al cento per cento. Direi che la definizione più precisa è questa. Non fa prediche astratte: per guidare un gregge bisogna camminare, soffrire la fame e la sete. Io lo interpreto così: conta l'esempio, il resto è contorno. Compresa la parola».

Si rivolge alle coscienze dei singoli, senza mediazioni?

«Non si rivolge ai singoli ma a tutti. La fede non è un fatto individuale ma un essere insieme nella Chiesa. È un pastore che condivide il cammino, beve la stessa acqua, mangia lo stesso cibo».

La sera del 13 maggio, quando dal conclave è arrivata la fumata bianca, lei era

in piazza San Pietro. Cosa ha provato quel giorno? Si aspettava questi comportamenti da Papa Francesco?

«Quel giorno io non conoscevo questo Papa. Ero in fiduciosa attesa. Il messaggio fortissimo è arrivato dopo. Certo, la scelta del nome era di per se stessa un messaggio, ma non immaginavo una coerenza così forte e una velocità così imprevedibile nell'imprimere questa nuova direzione alla Chiesa».

Papa Francesco continuerà su questa strada? O incontrerà troppi ostacoli?

«Mi aspetto reazioni sempre più forti. Non crediamo che quando un messaggio diventa di cambiamento così evidente sia accolto in modo non conflittuale. Il mutamento di rotta della Chiesa è solo iniziato».

Il Papa ha parlato anche al mondo islamico. Dopo aver lavato i piedi a una giovane detenuta musulmana a Casal del Marone. Un altro segnale?

«Lampedusa non è un luogo di sofferenza cristiana. La maggioranza di chi vi approda arriva dal Sud del mondo. Pakistan, Somalia, Bangla Desh: Paesi musulmani. La partecipazione così diretta alle loro sofferenze è un messaggio che è stato accolto con grande interesse anche da quel mondo».

Come valuta la proposta di introdurre lo ius soli temperato come criterio per l'attribuzione della cittadinanza italiana?

«Mi sono già espresso a favore. Bisogna mettersi in testa che con la nostra demografia e con le scelte professionali che fanno i nostri ragazzi, il problema è inserire la prossima generazione composta da figli di immigrati nel sistema Italia. Dobbiamo renderli cittadini attivi e capaci di innovare il Paese, come accade in Usa e Francia. Se li terremo fuori o ai margini, non contribuiranno alla nostra crescita».

«Anche in America c'è la Frontiera della morte»

Era notte fonda negli Stati Uniti quando Papa Francesco è sbarcato a Lampedusa e si è diretto a Cala Maluk per lanciare in mare una corona di fiori. Ma l'America non può certo restare indifferente a quel gesto. I 25mila immigrati che negli ultimi vent'anni hanno perso la vita nel «viaggio della speranza» verso l'Europa sono molto simili ai «mexicani» che cercano di varcare il confine degli Usa. E la «strage degli innocenti», evocata durante la Messa del Santo Padre, si sta consumando anche sulla «Frontiera». Tremila chilometri decorati da bare colorate che segnano l'inizio del drammatico esodo degli *indocumentados*.

Dal 1998 a oggi i migranti provenienti dal Messico, morti con il sogno di un futuro migliore negli States, sono stati 5.600 (477 solo nel 2012). Non a caso, uno dei più emotivamente coinvolti dal primo viaggio di questo Pontefice, è José Horacio Gómez, arcivescovo di Los Angeles, terza città degli Usa e cuore della California a poco più di 200 chilometri dal confine.

Gomez, classe '51, ha origini messicane e sta interpretando la lotta per i diritti degli immigrati come parte integrante della sua missione di vescovo, nel nome della Virgen de Guadalupe, apparsa a Città del Messico nel 1531. Nelle scorse settimane ha pubblicato per *Our Sunday Visitors* un volume appassionato sul tema («Immigration and the Next America») con l'obiettivo dichiarato di spingere Obama verso una riforma che porti a una legge molto più aperta e rispettosa del valore della persona. «È in gioco l'idea stessa che sta alla base di questo Paese fondato sull'immigrazione - dice -. Ma un segno di speranza è arrivato da Lampedusa, dove un figlio di immigrati italiani accolti in Argentina ha portato il suo abbraccio di Papa a milioni di persone in tutto il mondo».

I cattolici devono a essere la «coscienza dell'America», ripete l'arcivescovo, che cita lo scrittore Gilbert Chesterton per recuperare lo spirito originario di una nazione oggi ostaggio della paura. «Anche in alcune delle nostre parrocchie le comunità di lingua spagnola e di lingua inglese non comunicano. Negli Stati Uniti

IL COLLOQUIO

CARLO MELATO

Parla José Horacio Gómez, arcivescovo di Los Angeles: «Papa Francesco ha parlato a tutto il mondo, non solo all'Europa. Dobbiamo costruire un nuovo patto di cittadinanza»

però il 50% dei cattolici sotto i 18 anni è composto da *latinos* e qualcosa sta cambiando, come a Denver o a Sant'Antonio dove si respira una bellissima unità».

Ma quale contributo a una soluzione politica del problema può portare la Chiesa? «A mio avviso - dice ancora mons. Gomez - i capisaldi di una buona legge sono innanzitutto un nuovo «patto di cittadinanza», legato al lavoro, e l'«unità della famiglia». Chi si mette in viaggio abbandonando la terra in cui è nato lo fa per trovare un lavoro e per aiutare i propri cari. Per questo bisogna risolvere il problema dei visti per tutte le persone che lavorano nel nostro Paese».

Le nazioni però pensano più che altro a presidiare i confini. «Ne hanno tutto il diritto, ma i muri e l'esercito non sono mai stati la soluzione. L'immigrazione va regolata senza negare alle persone i diritti fondamentali, senza creare sacche di segregazione. Siamo tutti figli di Dio, la vita umana va rispettata sempre. E poi dobbiamo capire che gli immigrati sono una vera e propria benedizione del Signore, non una minaccia. Con i loro valori, la loro voglia di fare e il loro amore per il nostro Paese rappresentano il futuro degli Stati Uniti d'America».

«Lo dice laicamente anche chi studia economia - è conclusione dell'arcivescovo -. Il numero dei visti concessi è molto inferiore di quello che il nostro sistema economico ha bisogno...».



...
I muri e i militari non sono mai la soluzione. I visti concessi sono inferiori alle necessità dell'economia

Tutti insieme per la casa ai rifugiati

Thomas, Francis, Pietro ed Eric si ricordano bene di Lampedusa, dove sono arrivati su un gommone, come migliaia di altri nordafricani, in fuga dalla guerra, e dal paese dove lasciavano lavoro e affetti. Ma «il passato è passato - sentenza Thomas - ora guardiamo avanti, al futuro», osserva. E il futuro è una casa, per lui e per altri 50 migranti, forzatamente usciti dall'emergenza Nordafrica, scaduta il 28 febbraio scorso: sono rimasti senza un posto dove stare, privati della possibilità di costruirsi un futuro. Che adesso comincia poco a poco a prendere forma. E così a Bologna, 24 ore dopo il viaggio di papa Francesco nell'isola dell'approdo, sembra concretizzarsi il monito del capo della Chiesa: in una ex scuola elementare Merlani - immersa nel verde dei colli, la «globalizzazione dell'indifferenza» condannata dal papa lascia il posto all'accoglienza. Dopo mesi di lotta per chiedere di non essere dimenticati, 51 degli oltre 130 immigrati dell'«emergenza Nordafrica» (altri si sono sistemati autonomamente, alcuni hanno lasciato l'Italia), hanno ottenuto un posto in convenzione dal Comune per un anno, con la possibilità di proroga. Non solo: la possibilità di costruire «un progetto innovativo» che non è «assistenza», ci tiene a precisare Lorenzo Alberghini dell'associazione Primavera urbana, ma «integrazione e interazione, per arrivare a gestire autonomamente la propria esistenza».

Freedom and Justice è l'associazione che i migranti hanno costituito. Con loro c'è Ats, un'associazione temporanea di scopo che riunisce i soggetti sostenitori del progetto. Gruppi da sempre antagonisti come Asia Usb, Ya basta, Associazione 3 febbraio, si sono messi insieme a Primavera urbana, al comitato solidale antirazzista Il cerchio che fa capo

LA STORIA

CHIARA AFFRONTÉ
BOLOGNA

Scaduta a febbraio l'emergenza Nordafrica, 51 migranti trovano alloggio e guardano al futuro grazie a Comune, parrocchie e associazioni «antagoniste»

alla parrocchia di San Bartolomeo, sotto le due torri, e alla parrocchia della Dozza di don Giovanni Nicolini per attivare progetti formativi, corsi di italiano e percorsi che possano aiutare a trovare un posto non da esuli nella società.

Intanto, i ragazzi, che sono bravi professionisti, stanno ristrutturando la casa, un palazzo storico malridotto dall'inutilizzo. Sono muratori, elettricisti, saldatori. In questi mesi hanno dato una mano in Tribunale, per un misero euro al giorno, a sistemare gli archivi. Una paga ridicola, ma che li ha aiutati a sentirsi utili e a farsi conoscere. Le loro parole sono di ringraziamento al Comune ma ricordano al Governo che «molte cose devono ancora essere fatte per le migliaia di esuli senza futuro», scandisce Eric. «Le parole del papa per noi sono state importantissime e speriamo facciano capire ai governi che non si possono dimenticare di noi», dice Thomas. Soddisfatta l'assessore al Welfare Amelia Frascaroli che giudica il progetto «straordinario». Domani alle 18.30 vicini e cittadini sono invitati in via Siepelunga 66 ad un aperitivo per fare conoscenza e costruire insieme l'anno che si sta aprendo.

POLITICA

Renzi scopre le carte

«I sindaci mi spingono»

- Il primo cittadino di Firenze organizzerà a settembre un evento per la sua candidatura e uno a ottobre per il programma
- Epifani: «Il Pd con tutti i difetti è un vero partito, l'unico non personale»

SIMONE COLLINI
ROMA

Dice che scioglierà la riserva dopo l'estate, ma è solo un modo per non scoprire con troppo anticipo le carte perché in verità Matteo Renzi non solo è pronto a correre, ma ha già preparato una serie di mosse da attuare da qui ad ottobre, quando dopo i congressi locali entrerà nel vivo la sfida per la leadership del Pd. A settembre il sindaco di Firenze organizzerà un'iniziativa per annunciare la candidatura, un po' come fece l'anno scorso al teatro La Gran Guardia di Verona per le primarie contro Bersani. Poi il 27 ottobre, dopo che si saranno chiusi i congressi di circolo e di federazione (ai quali possono votare solo gli iscritti) organizzerà un nuovo appuntamento dal taglio più programmatico alla Leopolda e partirà a pieno ritmo con la campagna che culminerà nelle primarie aperte per scegliere il segretario del Pd (le date su cui si sta ragionando sono l'8 e il 15 dicembre). Ma prima ci saranno tutti gli appuntamenti in giro per l'Italia, feste del Pd e non solo, per presentare il suo libro «Oltre la rottamazione».

Si tratta di una road map preparata dal sindaco di Firenze nel dettaglio, insieme all'organizzazione di una rete di amministratori locali che lo sosterrà nel...

Fassino: «Di certo Matteo interpreta una domanda di rinnovamento diffusa nel nostro Paese»

la sua corsa per la leadership del Pd. «So che tanti amministratori, sindaci, dirigenti pongono su di me questa speranza, mi spingono a candidarmi - dice Renzi in un'intervista a *Repubblica* - e io voglio un Pd in cui vinca la leggerezza, che sia libero da burocrazie similministeriali, che invece di essere pesante sia pensante, moderno, aperto, perché solo il Pd può fare uscire l'Italia dalla crisi».

Parole che hanno fatto scattare l'allarme tra quanti, nel partito, temono che con Renzi segretario ci possano essere ripercussioni sulla tenuta del governo, soprattutto ora che potrebbe determinarsi un combinato disposto con le vicende giudiziarie di Berlusconi, che hanno messo in fibrillazione il Pdl. Guglielmo Epifani, a domanda diretta, risponde che l'esecutivo non rischia dalla sentenza della Cassazione sul processo Mediaset, e spiega che la sua unica preoccupazione ora riguardo il partito è quella di «chiudere velocemente la definizione delle regole congressuali» per parlare di altro: «La priorità per il nostro congresso è costruire le risposte di cui il Paese ha bisogno, per rigenerare fiducia e senso del futuro». Le mosse di Renzi però non vengono sottovalutate, né al Nazareno né a Palazzo Chigi, con Epifani che sottolinea che «il Pd, con mille difetti, è un vero partito, l'unico partito non personale», e con Enrico Letta che parlando a *Ballarò* definisce il sindaco di Firenze «una carta importante per il Pd», ripetendo però più volte una parola: «Con Renzi il futuro lo affronteremo insieme, decideremo insieme tante cose».

Per ora Renzi sembra più che altro interessato a fare le sue scelte insieme agli amministratori locali. A sostenerlo sono già molti sindaci del Pd, al di là dei renziani appena eletti a Siena (Bruno Valentini), Treviso (Giovanni Manildo) e Brescia (Emilio Del Bono). Piero Fassino dice che Renzi «interpreta una domanda di rinnovamento diffusa nel Paese, ha una popolarità molto ampia ed è una risorsa importante per il partito». Il sindaco di Torino si schiera con quello fiorentino anche sulla necessità di mantenere la coincidenza tra segretario e candidato premier: «Non c'è contraddizione tra un premier forte e un segretario altrettanto forte e espressione di una generazione nuova». Il primo cittadino di Bologna Virginio Merola dice che Renzi «ha tutte le caratteristiche per guidare il Pd» e col sindaco fiorentino stanno quello di

Forlì Roberto Balzani, di Bari Michele Emiliano e soprattutto nel Mezzogiorno si sta verificando un fenomeno piuttosto diffuso: esponenti dell'Udc che lasciano lo scudocrociato per approdare al Pd su posizioni renziane, come ha recentemente fatto il sindaco di Agrigento Marco Zambuto. E poi ci sono i sindaci di Provincia, come quello di Pesaro e Urbino Matteo Ricci, e ministri, come Graziano Delrio, che ricorda che da statuto il leader del Pd è automaticamente candidato premier, dice che Renzi è l'uomo giusto per guidare il partito e sostiene che una sua vittoria al congresso non comporterebbe rischi per la tenuta dell'esecutivo.

Sia Ricci che Delrio erano ieri alla presentazione del documento messo a punto da Goffredo Bettini sotto il titolo «Più idee meno correnti». Un appuntamento a cui hanno partecipato diversi parlamentari renziani (da Paolo Gentiloni a Lorenza Bonaccorsi a Francesco Bonifazi) ma anche l'esponente di Scelta civica Mario Marazziti, il sindaco di Roma Ignazio Marino e in veste di osservatori i cosiddetti giovani turchi Andrea Orlando e Francesco Verducci. L'operazione di Bettini, il quale pure non nasconde che come candidato premier Renzi lo voterebbe «subito», formalmente è un contributo da discutere nei circoli e rivolto a tutti i candidati, e non a caso il documento è stato sottoscritto anche da Gianni Pittella e personalità appartenenti a diverse anime del Pd (da Meta a Morassut, da Argentin a Gozi, da Puppato a Scalfarotto). Ma sostanzialmente l'iniziativa è molto utile a Renzi, col quale Bettini negli ultimi giorni ha intensificato i contatti. A Roma il sindaco di Firenze, alle primarie dello scorso autunno, aveva ottenuto un risultato deludente, tra i peggiori d'Italia: 30%, contro il 70% incassato da Bersani. E ora l'operazione lanciata da Bettini, che arriva insieme al sostegno esplicito da parte di Walter Veltroni («se lavorerà per un partito del riformismo italiano io lo sosterrò») può essere un primo passo per modificare quegli equilibri.

L'iniziativa di Bettini gradita all'ex rottamatore che a Roma aveva perso malamente le primarie



Marco Ruggeri, capogruppo Pd

RETTIFICA

L'intervista era a Ruggeri

Per uno spiacevole errore a pagina 8 de *L'Unità* di ieri un'intervista a Marco Ruggeri, capogruppo Pd al Consiglio regionale toscano, è stata attribuita (con relativa foto) a Ivan Ferrucci, segretario regionale del partito. Le valutazioni sul congresso del Pd - e in particolare la contrarietà a distinguere la figura del segretario da quella del candidato premier, su cui abbiamo titolato - appartengono dunque a Ruggeri e non a Ferrucci. Ce ne scusiamo vivamente con gli interessati e con i lettori.

Il modello Bettini: partito-agorà e unità della sinistra

Non è una mozione, «per quella serve un progetto dal respiro più ampio», ma un «documento» quello presentato ieri da Goffredo Bettini in vista del congresso. Un lungo elaborato con due assi principali: la «democrazia deliberante» in luogo delle vecchie oligarchie che hanno guidato il Pd finora e il perseguimento dell'unità della sinistra. Nelle discussioni tra partito liquido e partito pesante spunta un altro modello: il partito formato da migliaia di agorà.

Le 23 pagine del documento si aprono con analisi cruda della sconfitta. Un capitolo lungo che comincia con un atto di accusa: «L'illusione ottica di aver ottenuto una maggioranza di deputati per una pessima legge elettorale, non può nascondere che i cittadini ci hanno rifiutato, considerandoci parte di un sistema politico autoreferenziale, conservatore, ripetitivo, inconcludente». Lo sbaglio è stato «non aver preso atto onestamente» di questa realtà dopo le elezioni. «Abbiamo dichiarato guerra al mondo, finendo per spararci sui piedi», si legge a proposito della «condotta confusa» che ha portato a bruciare Marini

IL DOSSIER

LUCIANO CIMINO
ROMA

Il documento del dirigente democratico presentato ieri a Roma punta sulla «democrazia deliberante» per superare l'attuale «correntismo»

poi Prodi, quindi alle dimissioni di Bersani e infine a cercare una alleanza con il centrodestra, «un esito a quel punto tanto innaturale quanto inevitabile». E poi l'analisi sull'effettiva funzionalità del governo Letta, al quale Bettini e i 32 firmatari (che, come ha precisato nella conferenza stampa al Capranichetta, «sono liberi di sostenere il candidato che ritengono più in linea ma al congresso devono difendere il documento») augurano di riuscire a conseguire i risultati ma che, scrivono, contiene «un dispositivo di autodistruzione che si chiama Silvio Berlusconi».

Secondo Bettini l'instabilità congenita della Repubblica è dovuta a due fattori che però l'esecutivo di Letta «non affronta in alcun modo»: «La presenza ancora forte di una destra populista anomala nel contesto europeo e la voragine che si è creata tra i cittadini e le istituzioni». È vero che il Pd e il centro sinistra hanno conseguito vittorie importanti in tutte le città, ma non si può guardare a questo dato ignorando l'astensionismo. Dove vagano tutti questi cittadini senza rappresentanza

politica? Dopo la crisi dei partiti, denunciata da un Berlinguer inascoltato, «si è mancato una occasione storica. Dal 92: zero riforme istituzionali; zero progettualità attorno ad un inedito soggetto politico». E la risposta, dice Bettini, non è la discussione su partito pesante o liquido. «Dopo tanti anni di retorica sul partito pesante abbiamo assistito in molte città allo spettacolo penoso di interi nostri gruppi dirigenti locali all'assalto di tutte le postazioni elettorali». Basta correnti, basta «balcanizzazione che ci ha portato fino all'episodio poco decente dei franchi tiratori». «La tenuta del Pd dipende da una presa d'atto di ciò che ha funzionato».

Ne consegue che al prossimo congresso, «si deve discutere della crisi sociale ed economica, delle riforme istituzionali, del ruolo in Europa, ma c'è una questione che le racchiude tutte. La questione democratica». E propone anche un cambiamento di stile: basta retorica elettorale, basta letture edulcorate, «occorre dire esattamente quello che è stato nel recente passato e dove vogliamo andare: senza scon-

ti». Mentre si continua a parlare di lotta tra correnti, con «distinzioni sui cosiddetti programmi esasperate per ragioni di tattica politica, di visibilità, di propaganda», non ci si è accorti che le grandi vittorie del centro sinistra sono arrivate quando il campo era unitario. E questo campo unitario deve essere ancora l'orizzonte, deve essere «largo» perché «possono ritrovarsi a proprio agio sia i moderati che la sinistra più radicale» e deve basarsi su una diffusa democrazia deliberante. «Questa cessione di sovranità verso il basso è il solo vero atto per superare il correntismo».

Quindi servono primarie dei temi, dei contenuti. Serve restituire centralità all'articolo 3 della Costituzione. Servono «agorà» e cioè circoli trasformati in luogo aperto e flessibile per venire incontro alle esigenze anche dei più giovani. Serve togliere alcune incrostazioni di sinistra, per Bettini, e parlare piuttosto di umanesimo, «la partecipazione dev'essere un atto di liberazione e di emancipazione della persona: dal luogo comune, dall'angoscia dell'esistenza, dalla fragilità della nostra natura individuale».



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi in una foto di archivio FOTO INFOPHOTO

Grillo e i 5 Stelle oggi sul Colle tra allarmi e qualche insulto

● A tarda mattina l'incontro chiesto e rinviato dallo stesso comico ● «Al Quirinale c'è il vero capo del governo» ● Casaleggio non ci sarà

TONI JOP

Quindi, da Napolitano ci andranno, questa mattina, in tre. A quel che si sa, la delegazione Cinquestelle che salirà al Colle sarà composta da Beppe Grillo nel ruolo di Megafono paterno e dai due capigruppo parlamentari, Riccardo Nuti e Nicola Morra. Hanno fatto quello che dovevano fare e ora sono pronti a dare la sveglia al Presidente della Repubblica che per loro - beata incoscienza - è uno che se la dorme mentre il Paese scivola nel baratro.

Quello che dovevano fare, ed è il motivo per cui hanno costretto Napolitano ad attendere dopo aver piagnucolato sulla balla che non voleva riceverli, era il celebre «Spazzatour». Cioè, hanno colto che in Campania la gente vive malissimo e si ammala, e muore, perché la spazzatura sbrodola sotto le finestre di casa e nei campi dove pascolano le bufale della mozzarella. Una vergogna, anzi un crimine antico tristemente noto non solo in Italia ma al mondo. Tra l'altro, una vicenda politica che è costata le elezioni alla sinistra regionale e che la destra ha usato a mani basse e con profitto anche sul fronte nazionale.

Bene, ora se ne sono accorti anche loro che è una tragedia e sono giustamente passati tra la gente che soffre

per raccogliere lamenti, consensi, deleghe. Tutto corretto.

Dopo lo Spazzatour, Napolitano. Perché, hanno precisato ieri, è «l'unico interlocutore possibile». Ciò non va inteso come un segno di stima verso l'inquilino del Colle, ma come riconoscimento del suo potere attuale che eserciterebbe da «vero capo di questo governo». Una lettura un po' schematica (oltre che ovviamente offensiva), ad opera di una intelligenza collettiva, quella dei Cinquestelle, ai quali tuttavia non bisogna mai ricordare, e dispiace, che Grillo è il vero capo di tutti loro, che se non gli obbediscono vanno a casa, che, infine, nessuno di loro può permettersi, come si è visto ormai spesso, di mettere Grillo in discussione come capo assoluto.

Ma questo, obiettano con enorme coraggio, è gossip. I fatti, quelli veri, sono il motore della richiesta di incontro e anche i temi sui quali intendono dialogare (?) con Napolitano: primo, il ruolo del Parlamento che ritengono «esautorato», svuotato, cioè, delle sue prerogative istituzionali. E va bene, perché il Parlamento non è mai abbastanza valorizzato e dotato, come merita, di potere. Il problema è che non si muovono sulla base di una impressione da verificare e dalla quale partire per correggere il tiro: il loro è un giudizio consolidato che il Megafono ha condensato nella definizione di

«tomba maleodorante». Se sono coerenti con il loro ispiratore, dovranno allora comunicare a Napolitano che non ne possono più di operare in una tomba maleodorante. E qui pare di piombare in una tappa non prevista dello Spazzatour.

Secondo, dopo aver accusato il Presidente di tacere agli italiani la reale situazione economica e sociale, intendono farsi interpreti proprio di questa situazione, di cui il presidente sarebbe a conoscenza ma coprirebbe con un velo di omettà. Insomma, vanno a parlare con uno che hanno già dipinto come un balordo berlusconiano. Con lui, vogliono «entrare nel merito», e anche questo va bene, è democrazia, poiché siamo messi male, come mai prima e questo lo sanno tutti a cominciare da Napolitano che, in questa visione, farebbe lo gnorri.

In tutto questo, la notizia non-notizia è che Casaleggio non sarebbe nella delegazione. E già nei blog del Paese si irride volentieri, dal fronte grillino, su chi prende nota di questa assenza: c'è chi scrive che è come se si precisasse che all'incontro non sarà presente Nonna Papera. L'ironia è bellissima, poiché è vero che se invece di chiamarsi Casaleggio, il cervello promoter dei Cinque Stelle, si chiamasse Nonna Papera, noi tutti staremmo qui a raccontarci sorpresi che la nonna di Paperino non salirà al Colle. Casaleggio è roba loro, e conta molto più di qualunque capogruppo del Movimento, non ce lo siamo inventato noi. Va così, pazienza.

Le balle grilline e lo zelo del portavoce Travaglio

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

● BEPPE GRILLO RACCONTA TANTE BALLE. E, COME TUTTI I PALLONARI, mette in conto di non essere sempre creduto. Ma c'è una cosa che lo manda in bestia: l'essere stato sbugiardato sulla formazione del governo. Poteva nascere un esecutivo senza i ministri di Berlusconi, ma Grillo lo ha impedito. Ha lavorato tenacemente, sin dal giorno successivo alle elezioni, per l'auspicato «inciucio» Pd-Pdl, confidando di lucrare un vantaggio esclusivo per sé. Gli elettori però non sono cretini e alle amministrative hanno punito l'ipocrisia grillasca. Molti di loro volevano avviare un cambiamento, invece Grillo ha cercato di impedirlo. Perché considera lo status quo la fonte principale del suo guadagno (elettorale e non).

La ferita è aperta, tanto che lunedì scorso Grillo ha dedicato il suo blog al Pd. Non è vero - ha scritto - che Bersani volesse un governo Pd-Cinque stelle. L'ha detto lo stesso Bersani, alla festa de l'Unità di Cremona. Al post era allegato un video, che ovviamente non prova nulla se non l'imbarazzo e la rabbia di Grillo. Nel suo tentativo di formare il governo, Bersani non ha mai proposto un'alleanza a due: ha chiesto ai grillini di seguire il «modello Sicilia» anche per il governo nazionale. Ha chiesto loro di consentire la nascita di un esecutivo di centrosinistra e di confrontarsi apertamente in Parlamento, senza maggioranze precostituite, sugli otto punti del programma di «cambiamento». Grillo ha detto no esattamente con l'obiettivo di restare la sola opposizione di una maggioranza Pd-Pdl. Questa è la realtà. Per ridurre davvero il potere di influenza di Berlusconi in Parlamento, i grillini non avevano altro da fare che mettersi in gioco anche sul governo.

Forse Grillo pensava che gli elettori la bevessero. Sul piano della propaganda, la questione è molto insidiosa. Non a caso ieri, in concomitanza con il post di Grillo, il suo portavoce Marco Travaglio ha cercato di ripetere i medesimi concetti, anche se in modo molto più confuso. Grillo almeno si era limitato a dire che Bersani non voleva un governo a due Pd-M5S. Il portavoce Travaglio, dopo aver ripetuto a pappagallo la tesi di Grillo, si è invece fatto prendere dall'eccitazione e ha ammesso che i Cinque stelle non avrebbero avuto alcuna convenienza a far passare un «governo di minoranza» del centrosinistra. Nel tentativo di difendere l'indifendibile, il portavoce ha anche aggiunto che il governo a due Pd-M5S si sarebbe potuto fare, a condizione che il premier fosse stato un esterno, e non un uomo del Pd. Qui però l'eccesso di zelo di Travaglio ha superato i confini della decenza. Si è dimenticato Travaglio di aver annunciato, proprio su il Fatto quotidiano, che i grillini avrebbero portato al Quirinale, nella seconda consultazione ufficiale, un nome nuovo che avrebbe messo il Pd all'angolo. Invece è stato smentito da Grillo (che ha imposto il silenzio ai suoi). E ora, da bravo portavoce, Travaglio fa finta di aver dimenticato lo schiaffo del capo.

Giallo Kazakistan: «Alfano deve spiegare»

● La denuncia del senatore pd Manconi, presidente della commissione Diritti umani
● Fioccano le interrogazioni di M5S e Sel

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il governo balbetta da un mese su una brutta storia di spie, petrolio e diritti umani negati. E il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha una lancia nel fianco di cui non riesce a liberarsi. Perché è difficile andare davanti al Parlamento, che lo reclama da giorni, a spiegare perché la questura e la prefettura di Roma hanno, in meno di 72 ore, impacchettato e messo su un aereo privato una donna di 46 anni (Alma) e la figlia di sei (Alua) e le ha consegnate al presidente kazako Nursultan Nazarbayev e al premier Serik Akmetov. Due nomi che non brillano per principi democratici e rispetto delle libertà. E il cui obiettivo primario, oltre alla gestione degli immensi giacimenti energetici che fanno gola a tutto l'occidente, è arrestare, in ogni modo e ovunque si trovi, il dissidente Ablyazov. Per l'appunto il marito e il padre di Alma e Alua.

UNA PISTA IN ISRAELE

Quella accaduta a Roma, in una villa di Casal Palocco, tra il 29 e il 31 maggio 2013 è una brutta storia che ormai il governo e gli apparati non riescono più a tenere nascosta. In Parlamento, tanto alla Camera quanto al Senato, fioccano le interrogazioni. Il primo ad alzare la voce è stato, il 5 giugno scorso, in aula, il senatore Cinque stelle Mario Giarrusso. Ieri il senatore Luigi Manconi (pd), presidente della commissione per i diritti umani, ha chiesto di nuovo che il «governo venga in aula a riferire il primo possibile su questa storia». Il primo possibile, per Manconi, significa «al massimo entro la settimana». Ma se su questa storia si sono fatti sentire dapprima una

furibonda ministro degli Esteri Emma Bonino e poi un'altrettanto furibonda Guardasigilli Anna Maria Cancellieri, tutto tace da Alfano che è il ministro che tutto dovrebbe sapere della faccenda. E che invece continua a tacere. Oppure a far veicolare versioni per cui «sarebbero tutto avvenuto a sua insaputa». Cioè, prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, che Alfano voleva a capo della polizia; questore, capo della mobile e della Digos avrebbero agito in autonomia senza informare il livello politico di quello che accadeva tra il 29 e il 31 maggio in quel di Casal Palocco.

Ieri la storia è stata per la prima volta raccontata in una sede istituzionale, al Senato, dal senatore Manconi e dai due

avvocati, Riccardo Olivo e Gregori Valente che hanno mostrato quei pochi documenti di cui sono riusciti ad entrare in possesso. Perché questo è il primo buco nero della storia: «Due persone su cui non pende alcuna accusa penale sono state prelevate da casa, perquisite e trattenute tre giorni senza poter vedere alcun legale e poi espulse in via amministrativa, poiché sprovviste di permesso di soggiorno. E di tutto questo - denunciano i due avvocati - non riusciamo ad avere accesso agli atti».

La storia può essere così riassunta. Su Ablyazov pesa da anni un mandato di cattura internazionale del Kazakistan per truffa, bancarotta e una lunga serie di reati economici. In realtà è il più grosso oppositore politico del presidente Nazarbayev, caro e grande amico di Berlusconi. Ablyazov, moglie e figlia hanno vissuto per anni a Londra. «Nel 2011 - raccontano gli avvocati mostrando un documento della polizia di Londra - le autorità inglesi hanno spiegato

di non essere più in grado di garantire la loro sicurezza e che il livello di minaccia su di loro era diventato troppo alto». Inizia, nei fatti, una lunga latitanza, che tocca Lettonia, Francia, Svizzera. Da settembre 2012 Roma, Italia. Intanto un'agenzia di sicurezza privata, ingaggiata da una collegata di Tel Aviv, scopre che Ablyazov vive con la famiglia a Casal Palocco. Siamo al 28 maggio scorso. Quando un fax Interpol, di cui non c'è traccia, segnala a Prefettura e Questura dove andare a prelevare il dissidente.

QUATTRO IRRUZIONI

La prima irruzione è la notte tra il 28 e il 29 maggio. «Sembravano gangster ma invece erano poliziotti della questura di Roma, senza riconoscimenti, tesserini, nulla» raccontano gli avvocati. Seguono altre tre perquisizioni. Ablyazov non c'è. La moglie viene trattenuta tre giorni tra questura e Cie. «La bambina viene prelevata senza alcuna tutela - aggiungono i legali - la mattina del 31 maggio e portata a Ciampino dove su un aereo privato pagato dai kazaki l'attende la mamma».

Espulsione «illegittima» sulla base di «documentazione falsa» denuncia i legali. «Era entrata sottraendosi ai controlli di frontiera» filtra dal Viminale «e aveva con sé passaporti falsi». Quindi il decreto di espulsione è legittimo». Risulta dal fascicolo degli avvocati che i passaporti sono regolari (una della Repubblica Centrafricana e l'altro kazako). E che sicuramente Alma e la figlia, a prescindere dalle eventuali colpe del marito, erano in fuga da una minaccia più grande di loro.

Il nuovo capo della polizia Alessandro Pansa si insedia proprio il 31 pomeriggio, quando tutto si è già concluso. Un'operazione del genere non può essere stata condotta senza via libera dall'alto. Il ministro Alfano deve spiegare.

F 35

Mauro convoca la maggioranza, tensioni nel Pd

Governo e maggioranza di nuovo alle prese con lo spinoso tema degli F-35. E questa volta a scendere in campo, in prima persona, è il ministro alla Difesa, Mario Mauro, in pressing su Pdl, Pd e Scelta civica affinché anche in Senato si approvi una mozione unitaria come avvenuto nei giorni scorsi alla Camera. La questione torna di attualità perché da oggi in aula al Senato sono già calendarizzate le mozioni di Sel e Movimento 5 stelle che chiede la sospensione immediata della partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F35 e ieri anche Felice Casson ha depositato un'analoga mozione firmata inizialmente da 22 senatori del Pd, fra cui Laura Puppato e

Corradino Mineo. In tarda serata è iniziata la riunione del gruppo democratico durante la quale numerosi firmatari avrebbero ritirato la loro adesione su richiesta della presidenza del gruppo. L'orientamento sarebbe di confermare la versione licenziata da Montecitorio. Rispetto ad allora c'è però la novità del pronunciamento del Consiglio supremo di Difesa che ha ribadito che la titolarità delle scelte sugli F-35 è del governo. Per questo, il ministro alla Difesa ha deciso di occuparsene direttamente e oggi dovrebbe vedere i capigruppo in una riunione di maggioranza. Il voto in aula al Senato è atteso tra stasera o al massimo giovedì.

L'ITALIA E LA CRISI

La svolta di Atessa Marchionne dice sì a Landini

● L'ad Fiat accetta di incontrare il leader Fiom sulla gestione della sentenza della Consulta ● **Ma precisa: i contratti non si toccano** ● Investimenti per 700 milioni in 5 anni per il nuovo Ducato

MASSIMO FRANCHI
INVIATO AD ATESSA (CH)

«Siamo più che disposti ad incontrarli», «il Paese ha bisogno di ritrovare una pace sindacale». Che sia un'apertura reale o solamente tattica, la giornata di ieri è stata storica. La svolta di Atessa di Sergio Marchionne sta tutta in quella frase che apre ad un incontro con l'ormai storico nemico Maurizio Landini.

Un incontro figlio della sconfitta della Fiat nella battaglia giudiziaria in Corte Costituzionale che di fatto riammette i metallurgici della Cgil all'interno di tutte le fabbriche. Un incontro che sancirà quel «voltare pagina» chiesto proprio dal segretario generale della Fiom. Un incontro che rimetterà di fronte ad un tavolo il Lingotto e i metallurgici della Cgil a più di tre anni di distanza dagli ultimi pubblici a Pomigliano e a due da quelli carbonari tenuti a Torino fra Marchionne e Giorgio Airaudò con Sergio Chiamparino mediatore. Un incontro che, è l'auspicio di tutti (ma proprio tutti), metta fine a tre anni di battaglia e riporti alla normalità le relazioni sindacali in Italia.

La svolta sta anche nell'abbigliamento. Con la polo al posto del maglione di ordinanza, Marchionne ha reso pubblico il testo della lettera ricevuta lunedì da Maurizio Landini. Una missiva scontata nei modi e nei tempi che chiedeva di «superare le vie giudiziarie» e costruire «normali e qualificate relazioni industriali». Ma l'esito dell'incontro che per ora non è stato fissato («aspettiamo una loro chiamata», fanno sapere in Fiom) non è per nulla scontato.

Marchionne infatti nel suo discorso davanti alle maestranze della Sevel di

Atessa ha annunciato l'incontro dopo aver ribadito la sua posizione sulla sentenza («la Consulta ha ribaltato l'indirizzo espresso durante gli ultimi 17 anni, la Fiat non ha fatto altro che applicare la legge risultante da un referendum voluto proprio dalla Fiom»), aver ribadito la sua posizione sui diritti («di soli diritti moriremo»), quella sulle «falsità» sugli aiuti di Stato ricevuti («in 10 abbiamo investito 23 miliardi e avute agevolazioni, comuni agli altri gruppi, per 742 milioni»), aver attaccato di nuovo Laura Boldrini senza nominarla («non possiamo accettare che comportamenti violenti vengano considerati esercizio di diritti anche da autorevoli istituzioni»), ed è stato chiarissimo: sì alla richiesta di Landini ma «tenendo conto come dato acquisito gli accordi già presi dalla maggioranza». Si tratta del cosiddetto modello Pomigliano: pause ridotte e niente scioperi. Gli stessi che portarono Landini e la Fiom (e la Cgil) a dire che «non si partecipa a referendum ricatto che ledono i diritti fondamentali dei lavoratori».

LAVORATORI POCO CONVINTI

L'esito dell'incontro è quindi tutt'altro che scontato. Anche perché lo stesso ad Fiat Chrysler ieri ha usato la stessa sentenza della Corte Costituzionale per lanciare un nuovo «ricatto» sui nuovi investimenti, quelli necessari per dare un futuro a Mirafiori e a Cassino, stabilimenti

...

**«Serve la pace sindacale
Però non spenderemo altri
soldi finché non ci saranno
regole certe sull'art. 19»**



L'amministratore delegato Fiat, Sergio Marchionne. FOTO DI MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

senza nuovi modelli e in cassa integrazione da tre anni: «Prima di avviare qualunque altra iniziativa in Italia, abbiamo bisogno di poter contare su un quadro normativo chiaro e affidabile». Tradotto: datemi un nuovo articolo 19 che mi consente l'esigibilità dei contratti, oppure io non investo.

La partita con la Fiom ha messo in secondo piano la presentazione dei nuovi investimenti per lo stabilimento abruzzese che sforna i Ducato. I 700 milioni in 5 anni consentiranno ai 6.200 dipendenti di produrre un Nuovo Ducato e di esportare pezzi in Messico dove si produrrà il ProMaster, la versione americana del Ducato. Rispetto ai precedenti di Pomigliano (dicembre 2010), Grugliasco (gennaio 2013) e Melfi (febbraio 2013) l'investimento è molto minore e così l'entusiasmo dei lavoratori. Nell'ormai usuale bagno di folla tra telecamere

e maestranze addestrate festanti, dentro lo stabilimento Sevel (consorzio fra Fiat e Psa, Peugeot e Citroen), il manager canado-abruzzese (è di Chieti, a 40 km da qui e rivendica solo alla fine le sue origini) ha fatto piccoli mea culpa. «Forse il cambiamento di Fiat è stato troppo veloce e ci ha allontanato dal Paese». E ancora: «L'unico modo di uscire dalla crisi è ricominciare a produrre».

Parole che non convincono però molti degli operai. Come Paolo, 29 anni, da 6 alla Lastratura. Uno dei 300 precari stabilizzati nel 2011 dopo più di 4 anni di precariato, mentre altri 300 sono a casa. «Marchionne è un padre-padrone che non ci convince più - spiega -. Noi della Sevel stiamo tirando la carretta per tutta l'Italia. Lavoriamo solo noi perché facciamo furgoni, ma gli altri sono tutti in cassa e anche la Panda non basta». Anche questa è una svolta.

La via possibile Tramutare l'accordo sulla rappresentanza in legge

M. FR.
INVIATO AD ATESSA (CH)

Sfoggiandosi con i fidi Bonanni, Angeletti e Centrella, ed esprimendosi con la calata abruzzese che riaffiora quando torna da queste parti, Sergio Marchionne ha confidato: «Dopo la sentenza della Consulta, qualunque altro manager avrebbe chiuso almeno cinque fabbriche. Se non lo faccio è solo perché la Fiat è nata in questo Paese. Ma mi servono regole certe e l'esigibilità dei contratti».

Ecco, questa è la partita in gioco. Come rispettare la sentenza della Corte Costituzionale garantendo al Lingotto norme che permettano gli investimenti promessi? Attendendo le motivazioni della sentenza («decisive» per tutti), ad oggi la rappresentanza è liberalizzata. La nuova versione dell'articolo 19 dello Statuto permetterebbe a qualsiasi sindacato (aziendale o confederale) di avere Rsa o Rsu.

La risposta alla domanda però esiste ed è già stata evocata da tutti i sindacati già nell'incontro di lunedì con il segretario del Pd Guglielmo Epifani. Tramutare l'accordo interconfederale sulla rappresentanza in una legge dello Stato. In attesa che venga sottoscritto, oltre che da Confindustria, anche dall'Alleanza delle Cooperative e da ReteImprese, l'idea trova d'accordo quasi tutti i sindacati e molte forze politiche.

«La Fiat la certezza per gli investimenti ce l'ha ed è l'accordo sulla rappresentanza firmato da tutti e che spero tutti rispettino», spiega il contrerario dell'ad Fiat, Raffaele Bonanni, comunque riluttante all'idea di trasformarlo in legge. «Marchionne e Landini se la vedano fra loro - continua il leader Cisl -. Mi auguro che Landini dia le garanzie di rispettare la volontà della maggioranza. Quando c'è una maggioranza anche la minoranza, nonostante altre opinioni, si accoda e rispetta gli accordi. È la questione per cui abbiamo litigato fino ad ora».

È meno ottimista Luigi Angeletti: «Marchionne ci ha comunicato che, in assenza di norme certe, la Fiat fermerà investimenti a Mirafiori e a Cassino. Bisogna rifare la legge che ripiani quel vuoto. Il percorso è quello previsto dagli articoli 39 (rappresentanza), 40 (diritto di sciopero) e 46 (partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende) della Costituzione perché non si può toccare solo qualche cosa. Quella è la strada maestra». «Tramutare l'accordo sulla rappresentanza in legge? Andrebbe bene se la Fiom accetta di essere in minoranza».

«Serve un nuovo articolo 19 che preveda che la rappresentanza l'abbia solo chi firma i contratti», insiste invece il leader Ugl Giovanni Centrella. «Il governo prenda in seria considerazione la richiesta della principale industria manifatturiera italiana».

Un altro problema però esiste. Quell'accordo demanda alle categorie la gestione dell'accordo e soprattutto le modalità per la «consultazione certificata dei lavoratori» sul contratto nazionale: referendum (come vuole la Fiom) o voto dei delegati (come vogliono Fim e Uilm)?

«La richiesta d'incontro che la Fiom ha avanzato a Fiat è una buona notizia se significa che la Fiom ha capito i propri errori - commenta Beppe Farina, segretario generale Fim Cisl -. In caso contrario, temo sarà solo una perdita di tempo e l'ennesima occasione che la Fiom spreca». Difficile dunque che cambi qualcosa. Almeno fino al prossimo contratto nazionale. L'accordo sulla rappresentanza prevedeva (ma non obbligava) a presentare piattaforme unitarie. Sarà lì che Fim, Fiom e Uilm si ritroveranno ad un altro tavolo.

Vertice per l'Iva. L'Anci chiede risorse

L'Imu è nel programma di governo, così com'era non la troveremo più. L'impegno è a toglierla sulla prima casa, così com'era concepita». Da Ballarò il premier Enrico Letta ribadisce ancora una volta le intenzioni del governo di rivedere la tassazione sugli immobili, e lo stesso fa anche il ministro all'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Nella cabina di regia domani e la prossima settimana troveremo su Iva e Imu le soluzioni migliori per il Paese». Al di là dell'ottimistico annuncio, la situazione è ancora assai fluida. Intanto perché l'incontro di oggi tra governo e partiti di maggioranza (assente Letta) ha all'ordine del giorno il decreto occupazione e le coperture sul rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva. Non si parlerà di Imu, insomma, ma degli incentivi per il lavoro, e delle forme di lavoro flessibile cui si sta pensando in vista di Expo 2015. Ma è chiaro che le coperture per l'Iva - che si concentrano soprattutto su un aumento dell'acconto fiscale pagato dai lavoratori per Irpef, Ires ed Irap - sono collegate a quelle per rimodulare o cancellare l'Imu sulla prima casa (dai 2 ai 4 miliardi), per non parlare del cuneo fiscale da abbattere, con costi intorno ai 10 miliardi. Lo specifico dell'Imu verrà affrontato nell'incontro di mercoledì 18 (che forse slitterà di qualche giorno). E sul tema, dopo l'intervento del Fmi, arriva quello europeo, con il commissario agli

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

**Riunione di maggioranza
per discutere le coperture
del mancato aumento Iva.
Il 18 tocca all'Imu. La Ue:
occorre spostare
il peso fiscale dal lavoro
alla proprietà**

Affari economici, Olli Rehn, che si dice «certo che il governo italiano prenderà seriamente le raccomandazioni» della commissione già approvate dall'Ecofin. Tra cui quella di spostare il peso fiscale dal lavoro alle proprietà, proprio mentre si discute di abolizioni dell'Imu.

I tecnici del governo lavorano su più fronti, tra cui quello di agire sui capannoni industriali, ma solo nel 2014. È Saccomanni a precisarlo: «Si guardano i redditi d'impresa dell'anno prossimo: ci stiamo lavorando nella preparazione degli interventi del 2014». Il ministro allo Sviluppo Falvio Zanonato l'aveva preannunciato: «L'imposta sugli immobili non può essere applicata ai beni strumentali delle aziende», che «possono essere anche un edificio, un tetto che si mette sopra le macchine. Fare diversamente «significa appesantire l'impresa laddove produce ricchezza», aggiunge. Occorre dunque «trovare fonti alternative dove la ricchezza è già prodotta e si può tassare, sempre con l'obiettivo di ridurre la fiscalità». Parole che trovano il consenso (tra gli altri) di Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia: «Evitare il rialzo dell'Iva e abbattere l'Imu sugli immobili strumentali, come capannoni, negozi, alberghi, laboratori sono i primi punti della nostra agenda, sui quali non abbasseremo la voce».

Ma la questione è molto più complessa. Come dice il sottosegretario all'Eco-

nomia Pier Paolo Baretta, «io vedo cinque temi, tutti seri e formalmente prioritari: Imu, Iva, cuneo fiscale, patto di stabilità dei Comuni e ammortizzatori sociali. La cabina di regia si occupi di stabilire le priorità da qui a dicembre». Tutti temi da discutere e, soprattutto, finanziare. Tanto che si fa strada all'interno del governo l'ipotesi di arrivare ad agosto con una proposta di legge per riorganizzare l'intero pacchetto, da affrontare poi in modo articolato nella legge di Stabilità di ottobre. Anche perché nella discussione vanno coinvolte le parti sociali, a partire dall'Anci, che sull'Imu chiede un incontro «nei tempi più rapidi possibili». È il neo presidente Piero Fassino a parlarne in una lettera inviata a Letta e ai ministri Saccomanni e Delrio, ricordando che «l'Anci, nel corso degli anni, ha elaborato proposte che possono concorrere all'assunzione di decisioni».

Oggi, intanto, si discute di Iva. E Confindustria da un lato ribadisce che la priorità è il taglio del cuneo fiscale sul lavoro, mentre dall'altro non nasconde «perplexità per le modalità di individuazione della copertura finanziaria» per l'Iva, dice il direttore generale Marcella Panucci. «Sono state penalizzate sia le imprese sia le persone - spiega - che subiscono un incremento permanente della misura dell'acconto storico a fronte di una mera sospensione dell'incremento dell'Iva di pochi mesi».

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Il dato è forte e deve far riflettere. Un italiano su tre non è mai entrato in Internet. Stando quanto illustrato ieri in Parlamento dal presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), Angelo Marcello Cardani, l'Italia è al quarto posto in Europa «nella non invidiabile classifica del numero di individui che non ha mai avuto accesso a Internet (37,2% contro una media europea di 22,4%)». Nella sua relazione annuale, Cardani offre anche una spiegazione a tanta lontananza degli italiani dal web: l'Italia è un Paese poco digitalizzato che procede a due velocità. Da una parte reddito, istruzione ed età spingono verso la rete, dall'altra «l'attendimento dei mercati, la responsabilità della politica, le difficoltà della regolamentazione e la crisi» hanno congiurato «per rallentare lo sviluppo digitale». Le famiglie che al 2012 avevano una connessione a banda larga su cavo erano il 49%, il 71% delle quali aveva almeno un minorenne al suo interno. Ad utilizzare di più la rete nel 2012 sono stati giovani tra i 15 e i 19 anni, il 5% della popolazione. Subito dopo quelli sotto i 15 anni, 8 milioni di bambini (il 13% degli italiani), i cosiddetti nativi digitali sui quali si scommette per moltiplicare il traffico internet nel prossimo futuro.

Anche dal lato dell'offerta le cose sono complicate. «Nel momento in cui la pervasività delle tecnologie di informazione e comunicazione e la loro intensità di utilizzo sono sotto gli occhi di tutti, il comparto delle telecomunicazioni sembra aver perso centralità - spiega Cardani - In Italia il contributo al Pil dei servizi di telecomunicazione passa dal 3,2% del 2006 al 2,4% del 2012». Quello che serve, adesso e non domani, è un salto di qualità, in primo luogo negli investimenti, «per consentire il passaggio alle reti di nuova generazione (fissa e mobile) e lo sviluppo dell'architettura dell'Internet protocol».

Secondo la fotografia di Agcom, i servizi digitali di cui fruiscono gli italiani occupano 4 ore e mezza al giorno, pari a 36 Gb: 23 minuti sui social network, 10 al telefono, 115 davanti alla tv, 21 email, 30 sms, 276 byte di ebook. Numeri che si possono migliorare in quantità e, soprattutto, qualità visto che, dice ancora Cardani, l'impulso del web «è importante quanto l'alfabetizzazione e lo sviluppo sociale». Perciò è urgente investire in nuove reti, pena non solo il ritardo del settore, ma anche un «aumento dello spread economico e culturale del Paese».

Ritardi italiani: uno su tre non naviga in Internet

- **Agcom: siamo quarti in Europa per numero di persone che non hanno mai avuto accesso al Web**
- **L'editoria ha perso un miliardo di ricavi**
- **Sky sorpassa Mediaset**

Se per internet il futuro non può che essere di crescita, è l'editoria a mostrare i segni dell'usura. «Il settore editoriale, oltre al suo declino strutturale, ha risentito della crisi macroeconomica del Paese. Nell'ultimo anno si è ridotto del 14,1%, perdendo quasi 1 miliardo di euro».

Solo l'editoria digitale sembra compensare questo declino. La pubblicità, per esempio, cresce solo su internet (+10%). Per il resto è una perdita a due cifre. Nel dettaglio, l'andamento peggiore è quello della stampa periodica (che copre il 51,1% del mercato) che perde il 17,3% degli introiti, mentre la stampa quotidiana lascia per strada il 10,5%. «Il valore complessivo del sistema integrato delle comunicazioni (sic) tra il 2010 e il 2011 si è ridotto ancora di

un miliardo di euro, con un decremento del 3,7%. Gli unici a crescere del 12% sono i ricavi su internet, anche se rappresentino per ora il 4% del sic».

La crisi non ha risparmiato neanche le comunicazioni (media, telecomunicazioni e servizi postali) che hanno perso 4,4 miliardi di euro di fatturato sul 2011. Per quanto riguarda la televisione, quella gratuita ha perso di più (-11,9%) mentre quella a pagamento si è fermata a -3,5%. Nella fattispecie, Sky sorpassa Mediaset e Rai, con più ricavi e minore flessione. Nel 2012 il totale dei ricavi tv è stato di 8 miliardi 224 milioni 190mila euro: 2 miliardi 631 milioni e 620mila per Sky (-1,4%); 2 miliardi 487 milioni e 790mila euro per Mediaset (-13,2%); 2 miliardi 343 milioni 180mila euro per la Rai (-7,5%).

Laconico il commento di Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, sul sorpasso di Sky: «C'era già. Loro sono più forti». Sul fronte dei tg, infine, il calo è generale: Tg1 e Tg5 perdono 2 punti percentuali di ascolti ciascuno e anche il Tg di La7 ha un calo di 2 punti. Stabili i dati di ascolto di Sky Tg24.

Il presidente di Agcom parla poi di Telecom definendo lo scorporo della rete deciso dalla società un'operazione «coraggiosa e innovativa che può rappresentare una soluzione permanente alla contrapposizione incumbent/entranti tipica delle industrie di rete». Cardani ricorda inoltre come negli ultimi anni «gli investimenti in reti di nuova generazione hanno avuto il fiato corto», per questo Agcom «dovrà saper trovare il giusto equilibrio tra la promozione della concorrenza e l'incentivazione agli investimenti». «Noi non vogliamo sconti, vogliamo solo quello che l'analisi di mercato dimostrerà e quello che l'Europa prevede in questi casi - commenta il presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè - Siamo fiduciosi che il percorso iniziato porti a una positiva evoluzione di tutto il processo nell'interesse del Paese, dei consumatori e della concorrenza».



IL CASO

Cala ancora il potere d'acquisto delle famiglie italiane

Crolla il potere d'acquisto delle famiglie nel primo trimestre dell'anno, mentre cresce contemporaneamente la propensione al risparmio. È il quadro tracciato dall'Istat che ha diffuso i dati su reddito e risparmio degli italiani. Secondo l'Istituto di Statistica, tenuto conto dell'inflazione il potere di acquisto delle famiglie consumatrici nel primo trimestre è aumentato dello 0,5 per cento rispetto ai tre mesi precedenti, dopo otto trimestri consecutivi di variazioni negative. Mentre rispetto al primo trimestre del 2012 si registra una diminuzione del 2,4 per cento. Nello stesso periodo la propensione al risparmio è stata pari al 9,3 per cento, in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto al 2012. Ma per le associazioni dei consumatori, «il dato non fa altro che attestare la paura degli italiani a consumare e spendere».

Rcs, verifiche Consob e Antitrust sulle concentrazioni

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Si apre stamattina, tra polemiche e chiarimenti, la prima sessione dell'asta per i diritti dell'aumento di capitale di Rcs rimasti «inoptati», cioè liberi, dopo le sottoscrizioni della scorsa settimana che hanno interessato l'85 per cento dell'offerta e hanno ridisegnato gli assetti della proprietà di *Rizzoli* e *Corriere della Sera*.

Una partita che sta infiammando finanza industria e politica, fino agli schermi più autorevoli, e che dà l'idea di quanto conti un posto nelle sale di comando di via Solferino. A smuovere le acque per primo è stato Diego Della Valle, che con il suo 8,7 per cento è il più forte tra i grandi soci fuori dal patto di sindacato, nel quale rientrano invece Fiat (20%), Mediobanca (15%), Banca Intesa (5,85%), Fonsai (5,4%), Pirelli (5,3%). Con una lettera pubblicata su alcuni quotidiani, il patron della *Tod's* ha chiesto al presidente Napolitano di intervenire nell'affaire che, a giudizio dell'imprenditore marchigiano, «vede in pericolo la libertà di opinione di un pezzo importante della stampa italiana». Il motivo di tanto allarme è il salto di Fiat dai dieci al venti per cento di Rcs, annunciato dal presidente della casa torinese John Elkann con una telefonata (molto criticata da Della Valle)

a Napolitano. Un riferimento riportato dall'imprenditore marchigiano nella sua lettera al capo dello Stato: «Vedendo che sulla questione Rizzoli è già stato coinvolto da altri, anche io, e credo molti italiani, abbiamo bisogno di conoscere il suo pensiero». Napolitano ha risposto dicendo che «non spetta a me alcun commento su questioni e proposte rimesse alla libera determinazione di soggetti economici e imprenditoriali e al giudizio del mercato».

DOSSIER E AUDIZIONI

Chi vuole vederci chiaro sono la Consob, che ha chiamato Della Valle a dare chiarimenti e ha chiesto alla Fiat spiegazioni sulla sua strategia, e l'Antitrust, che ha aperto un dossier sul balzo del Lingotto nel capitale del gruppo editoriale. «Al momento solo a fini informativi», dice il presidente dell'Authority Giovanni Pitruzzella, che punta a verificare se il venti per cento di Rcs in mano alla Fiat significhi un cambio di controllo del gruppo. In ballo ci sono infatti i limiti alle concentrazioni editoriali previsti dalle leggi sull'editoria, in particolare dalla numero 67 del 1987, che definisce e non permette «la posizione dominante» del soggetto che «giunga ad editare o a controllare società che editano testate quotidiane la cui tiratura, nell'anno solare precedente, abbia superato il venti per cento della

tiratura complessiva dei giornali quotidiani in Italia». Sarebbe il caso di Fiat, che oltre ad essere il primo azionista del *Corriere* e della *Gazzetta* controlla già *La Stampa*?

La questione è tecnica, e per l'ex ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni «è presto per risolverla: prima bisogna conoscere l'assetto definitivo e capire se ci sarà un azionista di controllo». Ha meno dubbi il suo collega di par-

tito ed ex sottosegretario Vincenzo Vita, secondo il quale «la normativa è stata violata». Non ne sono tutti così convinti. C'è chi pensa che sarà sempre il patto di sindacato a controllare il *Corriere*, e non il primo azionista.

Certamente non pensa di essere in «posizione dominante» rispetto al quotidiano di via Solferino Sergio Marchionne, tornato a spiegare come «abbiamo sempre avuto interessi in Rcs. Per noi è importante. Si tratta di proteggere qualcosa che è stato nel gruppo da anni, rappresenta qualcosa di valore, quindi è da proteggere come abbiamo fatto per Fiat nel 2004».

«MARCHIONNE SI SPIEGHI»

Ma è solo per questo che la casa automobilistica torinese ha investito cento milioni di euro per arrivare al venti per cento del giornale, nonostante la sua prima attività fosse quella di produrre e vendere auto? La domanda l'ha posta la Consob, che oggi attende un comunicato dalla Fiat per chiarire in che modo la quota posseduta in Rcs abbia natura «strategica», essendo Fiat una casa automobilistica. Nel mirino sono finite proprio le parole di Marchionne, quando dice che «l'investimento in Rcs è strategico perché siamo stati azionisti per tantissimo tempo. Rcs aveva bisogno di capitali e Fiat sta facendo la sua parte», «lo facciamo anche gli altri»

ALCATEL LUCENT

Accordo per la Cig e con Wind per tecnologie ottiche

Mentre lunedì è stato siglato l'accordo con i sindacati per tredici settimane di cassa integrazione per 101 lavoratori, l'Alcatel-Lucent annuncia che Wind Telecomunicazioni la ha confermata come partner di riferimento per l'espansione e la trasformazione delle proprie reti nazionali di trasporto ottico e di comunicazione Ip. La soluzione permetterà la trasformazione del trasporto ottico a media e lunga distanza, introducendo servizi avanzati per gli utenti.

...
Napolitano a Della Valle: non commento questioni rimesse al giudizio del mercato

MEDIO ORIENTE IN FIAMME



L'attentato NELLA ROCCAFORTE DI HEZBOLLAH A BEIRUT FOTO DI ISSAM KOBEISI/REUTERS

Beirut, autobomba nella roccaforte degli Hezbollah

- Il movimento sciita libanese appoggia l'esercito di Damasco contro l'opposizione
- Oltre 50 i feriti

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Attacco al cuore di Hezbollah. Il Libano torna a tremare. È di almeno 53 feriti il bilancio dell'esplosione di un'autobomba nella periferia meridionale di Beirut, area controllata dal movimento sciita Hezbollah. L'auto è esplosa nei pressi del centro commerciale di Bir al-Abed, nel cuore della roccaforte del movimento filo-iraniano che in Siria puntella il regime di Bashar al-Assad. *Al Manar*, l'emittente vicina a Hezbollah, ha mostrato le immagini del fumo levarsi dalla zona e squadre di pompieri e mezzi di soccorso al lavoro per domare le fiamme, mentre gli uomini di Hezbollah hanno subito isolato l'area.

Il ministro della Salute, Ali Hassan Khalil, ha fatto sapere che 53 persone sono rimaste ferite, di cui 12 restano ricoverate in ospedale e due sono state sottoposte a operazioni chirurgiche. L'esplosione è avvenuta in un momento in cui molti musulmani sciiti pregavano, infatti l'attentato è avvenuto nel giorno in cui per la comunità libanese è appena iniziato il Ramadan, il mese di digiuno. Testimoni interpellati dall'*Afp* hanno parlato di «un'esplosione enorme» e «decine di persone in fuga in preda al panico».

ALTA TENSIONE

Alcuni gruppi di ribelli siriani hanno minacciato di colpire il Libano dopo che Hezbollah si è schierato apertamente a fianco di Bashar al-Assad inviando propri militanti in Siria per unirsi all'esercito nella battaglia contro i combattenti dell'opposizione. L'intervento dei miliziani di Hezbollah è stato fondamentale per il regime di Assad nella riconquista della città strategica di Qusayr, vicino al confine libanese, della quale il governo ha ripreso il controllo il 5 giugno scorso. A maggio due razzi hanno colpito una roccaforte di Hezbollah nel sud

...
I ribelli anti Assad avevano già minacciato vendetta contro i miliziani dello sceicco Nasrallah

del Libano, ferendo quattro persone. Il lancio avvenne alcune ore dopo che il leader del «Partito di Dio» sciita, Hassan Nasrallah, aveva promesso in un discorso di aiutare Assad a vincere la guerra civile in Siria. A giugno un razzo colpì la stessa zona senza provocare vittime.

RITORNO AL PASSATO

L'esplosione di ieri è una delle peggiori avvenute nella zona dalla fine della guerra civile in Libano, durata 15 anni e che si è conclusa nel 1990. Le immagini mandate in onda dalla televisione fanno ritornare alla mente i ricordi di quel conflitto, quando erano frequenti le esplosioni di autobombe. Da allora si sono verificati più volte attentati a politici e giornalisti con autobombe, ma sono state rare le esplosioni indiscriminate tra la folla.

Immediata la condanna dell'attentato da parte del mondo politico, a cominciare dal presidente Michel Sleiman. Momenti di tensione però sono scaturiti dalla visita sul posto del ministro dell'Interno, Marwan Charbel, membro del fronte anti-Assad, che secondo testimoni oculari è stato attaccato da sostenitori di Hezbollah. Alcuni membri dello staff di Hezbollah hanno sparato in aria per disperdere la folla. Il ministro è così rimasto bloccato per 45 minuti ed è stato poi scortato fuori, da una porta sul retro. «Il sangue sciita sta bollendo», gridavano i pro Hezbollah. Charbel è considerato da alcuni sciiti un sostenitore del religioso sunnita Ahmad al-Assir, che incita i suoi contro Hezbollah ed è attualmente in fuga. Uno degli eletti del movimento sciita in Parlamento, Ali Meqdad, ha detto che l'accaduto è «il frutto di agenti che stanno cercando di destabilizzare il Libano». Secondo fonti della sicurezza, a Tripoli, teatro di frequenti scontri tra i sostenitori delle due opposte fazioni in guerra in Siria, uomini armati sono scesi in strada e hanno sparato in strada in segno di gioia per l'accaduto.

Hezbollah vede la regia di Israele nell'attentato di ieri. «Non è una sorpresa per Dahyeh, roccaforte della resistenza, essere obiettivo di attacchi così meschini e sleali che portano le impronte del nemico israeliano e dei suoi strumenti», afferma il deputato di Hezbollah Ali Ammar. Dahyeh è il nome con il quale è nota la zona di Beirut colpita. Hezbollah, come il regime di Assad, accusa i ribelli siriani di essere agenti di Stati Uniti e Israele.

Nel caos egiziano

- Nel «giorno dei martiri» i militari forzano i tempi: l'economista El Beblawi scelto come premier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La guerra delle piazze e i giochi di palazzo. Presidenti deposti a forza e premier (e vice presidenti) nominati dopo snervanti trattative. È il caos egiziano, tra l'incubo della guerra civile e la speranza, per quanto tenue, di un futuro da Paese normale. Il presidente ad interim, Adly Mansour, nominato dai militari, ha fissato una serie di tappe per arrivare al voto entro sei mesi: il premio Nobel per la pace, Mohamed El Baradei è stato designato vice presidente con delega alle relazioni internazionali, mentre l'ex vicepremier egiziano e ministro delle Finanze, Hazem El Beblawi è stato incaricato di formare il governo. Lo riferisce il sito del quotidiano ufficiale *al-Ahram*, spiegando che sono già cominciate le consultazioni per la scelta della squadra che dovrà traghettare l'Egitto verso nuove elezioni democratiche entro la fine dell'anno. El Beblawi, economista di orientamento politico liberale, faceva parte dell'esecutivo di transizione del dopo-Mubarak guidato da Essam Sharaf.

Ma la tensione rimane altissima in tutto l'Egitto. I Fratelli musulmani hanno invitato tutti i loro militanti a scendere in piazza, nella «giornata dei martiri», in risposta al massacro dell'altro ieri al Cairo, dove almeno 54 persone (77 per la fratellanza) sono state uccise negli scontri tra i militari e i sostenitori del deposto presidente Mohamed Morsi. In serata, migliaia di sostenitori della Fratellanza musulmana continuavano ad affluire al Cairo, in piazza Rabaa al Adawiya, per invocare la liberazione del deposto presidente e il ripristino della sua legittimità costituzionale. Analogamente, altre migliaia di sostenitori del movimento islamico sono scese in strada ad al Miniya, nell'Alto Egitto, con lo slogan: «Rivoluzionari! Liberi! Proseguiamo il cammino!».

Seicentocinquanta persone, in gran



parte sostenitori del presidente deposto, sono state fermate per il sospetto che l'altro ieri abbiano tentato di assaltare la sede della Guardia repubblicana al Cairo, dove ci sono stati scontri in cui sono morte 54 persone. I Fratelli musulmani negano che sia stato tentato alcun attacco all'edificio, affermando invece che i soldati hanno aperto il fuoco sul loro sit-in al termine delle preghiere del mattino. L'ufficiale della sicurezza che ha fatto sapere degli arresti ha aggiunto che tra i fermati ci sono siriani e palestinesi.

ROAD MAP

L'esercito non accetterà «manovre» politiche. L'avvertimento è del ministro della Difesa e capo delle Forze armate, generale Abdel-Fattah el-Sissi. In una dichiarazione diffusa dalla televisione di Stato, el-Sissi afferma: «Il futuro della nazione è troppo importante e sacro per manovre o ostacoli, qualsiasi siano le giustificazioni». Intanto,

il partito salafita Nour, seconda formazione religiosa del Paese dopo la Fratellanza musulmana, ha reso noto che accetta la scelta dell'ex ministro delle Finanze, Samir Radwan, come primo ministro ad interim. Il portavoce di Nour, Nader Bakkar, ha aggiunto che si sta invece ancora valutando la nomina di El Baradei.

L'Egitto terrà nuove elezioni parlamentari dopo che saranno stati approvati per via referendaria emendamenti alla Costituzione sospesa con la deposizione di Morsi. Il presidente ad interim, Adly Mansour, ha delineato un orizzonte di sei mesi per arrivare al voto. Il suo decreto indica in quattro mesi e mezzo il tempo necessario per riformare la Costituzione ispirata alla *Sharia* fatta approvare a dicembre dalla maggioranza islamista e sospesa dopo il colpo di Stato realizzato dai militari. Le elezioni politiche dovranno essere convocate entro 15 giorni dall'approvazione della nuova Costituzione

«Senza i Fratelli non si governa»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Il Medio Oriente in fiamme: dal Cairo a Beirut, passando per la Siria e Piazza Taksim a Istanbul. *L'Unità* ne discute con Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica *Limes*.

Partiamo dall'Egitto. Il Paese sembra sull'orlo di una guerra civile. Molti, in queste drammatiche giornate, si sono cimentati nel dare una definizione della prova di forza dei militari. Qual è la sua definizione?

«È un colpo di Stato, ma non mi attaccherei alle questioni di nome, perché ciò che conta è la sostanza: un presidente eletto in carcere, la leadership dei Fratelli musulmani con lui, i media della Fratellanza chiusi e i manifestanti pro-Morsi presi a fucilate. Se vogliamo chiamarlo in un altro modo per legittimare gli aiuti economici americani alle forze armate egiziane, basta dirlo». **Ma almeno all'inizio, questo colpo di Stato un'anomalia l'ha presentata: essere stato applaudito da quella Piazza Tahrir, cuore della «primavera delle piramidi».** «Più che applaudirlo, è stato invocato. Sino a ieri, le opposizioni anti-Morsi, avendo perso tutte le elezioni tenute nel dopo-Mubarak, hanno capito che l'unico modo per liberarsi un presiden-

L'INTERVISTA

Lucio Caracciolo

«I militari si illudono di aver messo all'angolo Morsi: sbagliano. Ma l'Egitto, nonostante le violenze che hanno seguito il colpo di Stato, non è la Siria»



te a cui attribuiscono i fallimenti dell'Egitto, erano i militari. A loro volta, i militari hanno deciso di rompere il patto con i Fratelli musulmani per proteggere i propri interessi economici e di casta, sapendo che non potevano fare a meno dell'invocazione della piazza. Inoltre, gli Stati Uniti hanno cessato di appoggiare i Fratelli musulmani quando hanno capito che essi non erano in grado di gestire il caos egiziano». **Qual è stato il fallimento più grande di Morsi e della Fratellanza alla prova del governo?**

«Il fatto di non avere saputo o potuto ridare fiato ad una economia esausta, anzi di avere aggravato una crisi che ha portato milioni di egiziani sull'orlo della fame. I Fratelli avevano sperato nell'Emiro del Qatar, il quale, però, si è limitato a versamenti col contagocce». **Di fronte alla guerra delle piazze, e alla radicalizzazione dello scontro tra i militari e la Fratellanza musulmana, c'è chi paventa, o teme, per l'Egitto uno scenario «siriano». Esiste questo rischio?** «Non credo. Sono due Paesi molto diversi. Innanzitutto, in Egitto le armi non circolano come in Siria, almeno per ora. In secondo luogo, tradizionalmente gli egiziani non amano le rivoluzioni armate, al massimo assistono a colpi di Stato. Infine, almeno per ora,

El Baradei è il nuovo vicepresidente



Religiosi manifestano a favore del decesso del presidente egiziano Morsi
FOTO DI KHALED ABDULLAH/REUTERS

SIRIA

I ribelli appoggiano Ban Ki-moon: tregua per Ramadan

Il nuovo leader della Coalizione nazionale siriana, Ahmad Assi Jarba, ha appoggiato l'appello per una tregua durante il Ramadan lanciato l'altra notte dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Lo ha reso noto in un comunicato, diffuso al termine di un incontro ad Ankara con il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu. In particolare, ha aggiunto, «avevamo chiesto un cessate il fuoco per il primo giorno di Ramadan» a causa della grave situazione umanitaria in corso ad Homs, da 11 giorni teatro di una violenta offensiva dell'esercito lealista. Ma la durata della tregua dipenderà dalla capacità degli alleati della Siria di «esercitare pressione sul regime» di Assad. «Mi rivolgo - afferma Ban - a ogni militare dell'esercito regolare e dell'Els, a ogni persona che impugna un'arma, di smettere di combattere e offrire questo mese di pace come un regalo collettivo al vostro popolo - e di farlo in tutta la Siria».

in un referendum e, una volta insediato il nuovo Parlamento, nel giro di una settimana dovranno essere convocate anche le elezioni per un nuovo presidente.

VITA O MORTE

I Fratelli musulmani hanno già bocciato il percorso delineato da Mansour: per Essam al-Eriam, vice presidente del Partito Libertà e Giustizia, braccio politico del movimento islamista, si tratta di un «decreto costituzionale formulato da un uomo nominato dai golpisti» che «riporta il Paese alla casella di partenza». Ancora più duro il consigliere legale del partito islamista, Ah-

mad Abu-Barakah, che ha parlato di documento «privo di efficacia e illegittimo». Per la Fratellanza è diventata una questione di vita e di morte: si sono convinti che i militari e il Movimento 30 giugno, la grande coalizione delle opposizioni diventate forza di governo, non li vogliono. Non sono nella loro «road map», esclusi dalla fotografia del nuovo Egitto.

Intanto l'Onu ha chiesto di fare chiarezza sugli scontri che lunedì mattina hanno portato all'uccisione di 54 sostenitori di Morsi. Tanto il segretario generale, Ban Ki-moon, che la responsabile dell'Alto commissariato per i Diritti Umani, Navi Pillay, hanno invocato una inchiesta indipendente sugli incidenti al Cairo. Per ora i militari si sono limitati ad avviare l'interrogatorio dei 650 fermati per le violenze della capitale. Nella notte i carri armati continuano a presidiare gli edifici pubblici e le piazze del Cairo. La normalità è lontana.

...

I Fratelli musulmani tornano in piazza e bocciano la road map del presidente ad interim

non mi pare vi siano potenze esterne interessate a incentivare una guerra civile in Egitto».

Guerra civile che sembra investire di nuovo il Libano. Oggi (ieri per chi legge, ndr) un'autobomba è esplosa nella roccaforte di Hezbollah a Beirut. Qual è il segno di questo attentato?

«Dobbiamo considerare che ormai in tutta la regione è in corso una partita classicamente "libanese": quella tra sunniti e sciiti. Non c'è tensione peggiore oggi nel Levante islamico e nel Medio Oriente, di quella tra queste due interpretazioni della religione di Maometto. Ciò che dal Libano è partito, in Libano ritorna. Per restarci».

Dal Libano alla Turchia. C'è chi sostiene che il presunto fallimento dell'Islam politico investe anche la Turchia di Erdogan, a cui Limes ha dedicato il volume in questi giorni nelle edicole e in libreria, «I figli del sultano». È fallito anche il «modello Erdogan»?

«Quando cesseremo di pensare per modelli sarà sempre troppo tardi. La devastazione culturale, partita dalle cattedre di Scienza politica e dilagata nei media, che tenta di mettere la Storia tra parentesi per ridurre tutto a formule astratte dal tempo e dallo spazio, è probabilmente la ragione principale del nostro deficit di analisi e strategia. Quanto alla Turchia, la polarizzazione attorno alla figura di Erdogan fra due blocchi di società fra loro difficilmente compatibili, evidenzia i limiti della democrazia turca e delle velleità geopolitiche dell'Akp

(il partito di Erdogan, ndr). Qualcuno pensava che la "nuova Turchia" avrebbe esportato se stessa in Egitto, ora Erdogan teme che l'Egitto esporti la "vecchia Turchia" ad Ankara».

Per tornare all'attualità egiziana. Il presidente ad interim Adly Mansour ha delineato una road map di sei mesi che dovrebbe portare a nuove elezioni. Ma a contestarla non sono solo i Fratelli musulmani ma anche i ribelli di Tamarod. Può reggere questa road map?

«Decisamente no. Innanzitutto nessuno è in grado di organizzare il futuro politico dell'Egitto, visto il caos imperante. In ogni caso, immaginare un processo politico senza e contro i Fratelli musulmani è una evidente follia. Come si possono tenere elezioni presidenziali con il presidente eletto in carcere e il suo predecessore pure?».

Cosa resta del «Nuovo Inizio» tra gli Usa e l'Islam evocato a suo tempo da Barack Obama proprio dal Cairo?

«È rimasto un manifesto di buone intenzioni. Mi pare che il "secondo" Obama sia molto più realista del primo. Preferisce non immischiarsi troppo nei meandri mediorientali, a meno che non sia minacciata la sicurezza d'Israele».

E Israele?

«Per ora tace. Probabilmente a Gerusalemme nessuno avrà versato una lacrima per Morsi. Certo che se anche l'Egitto andasse in frantumi, lo Stato ebraico si troverebbe circondato completamente da terre di nessuno. Gli conviene davvero?».

Alessandria, quella missione bloccata da giorni nel porto

Alessandria si risveglia, dopo una notte non semplice, in un clima apparentemente sereno. Dall'Ambasciata nessuna novità, l'unità di crisi parla con Stefano, dicono che la situazione non è delle più tranquille. Questa è la voce di cinque volontari della Onlus genovese *Music For Peace*. Cinque ragazzi italiani bloccati ormai da due settimane in Egitto, coinvolti loro malgrado negli scontri che stanno sconvolgendo il Paese. Sono diretti a Gaza, devono consegnare sei container di aiuti umanitari ma qualcosa è andato storto. Prima a causa di una difficoltà burocratica poi per ragioni di sicurezza, non viene loro concesso di proseguire il viaggio: «La Farnesina ci consiglia di tornare a casa». Ma se abbandonassero la missione, le 120 tonnellate di materiale che trasportano - tra cui medicinali per 200mila euro e cibo - potrebbero deteriorarsi irreparabilmente, mentre le notizie che giungono dalla Striscia sono tutt'altro che confortanti: l'approvvigionamento inizia a venir meno e diverse fonti comunicano che «la spesa quotidiana diventa problematica, poca disponibilità e massimo costo».

UNA SNERVANTE ATTESA

«Come da molti giorni a questa parte ci ritroviamo immersi in una estenuante e snervante attesa, il tempo sembra non scorrere mai». Stefano Rebora, Valentina Gallo Afflitto, Alvaro Daniel Gando Saenz, Claudia d'Intino e Sandra Vernocchi attendono da 18 giorni che la loro carovana possa ripartire, destinazione Gaza. Si trovano ad Alessandria, stanno bene e sono al sicuro. Inizia a farsi largo un po' di nervosismo ma in fondo non si perdono d'animo e vince la de-

...

«Solo insicurezza dopo i tumulti. Scomparsi tutti gli interlocutori locali»

LA STORIA

GIULIANA SIAS

I volontari della Onlus «Music For Peace» hanno l'ordine di rimanere in città. Devono portare a Gaza 120 tonnellate di materiale sanitario

TURCHIA

Istanbul, 80 arresti dopo i nuovi scontri davanti a Gezi park

È di 80 arresti il bilancio degli scontri fra la polizia turca e i manifestanti che tentavano di entrare nel Gezi Park di Istanbul, poche ore dopo la riapertura al pubblico del luogo-simbolo delle proteste contro il governo di Recep Tayyip Erdogan iniziate a fine maggio. Lo ha reso noto un portavoce del gruppo Solidarietà Taksim. Uno dei feriti è ricoverato in gravi condizioni per un'emorragia cerebrale. Il parco, che era destinato a scomparire con le sue centinaia di alberi per far posto a un centro commerciale sulla centralissima piazza Taksim, è stato riaperto per poche ore e poi richiuso per impedire l'accesso a migliaia di manifestanti. Gli agenti hanno usato cannoni ad acqua e lacrimogeni per disperdere la folla e gli scontri sono proseguiti fino alla tarda serata dell'altro ieri. I manifestanti hanno risposto con il lancio di bottiglie ai lacrimogeni e ai proiettili di gomma sparati dalle forze dell'ordine.

terminazione: «Dobbiamo arrivare in Palestina, teneremo in ogni modo di raggiungere la Striscia». Attualmente, tuttavia, nessuno pare assumersi la responsabilità di autorizzare il transito in terra egiziana del convoglio.

Sono partiti lo scorso 22 giugno, non appena toccano il suolo africano, al Cairo, l'autista del taxi che li conduce all'ostello nel quale dormiranno, racconta che il 28 del mese scenderanno in piazza i sostenitori di Morsi, mentre due giorni più tardi a riversarsi per le strade saranno gli oppositori del governo. I cinque volontari capiscono subito che la situazione potrebbe rallentare le operazioni di sdoganamento dei container: la loro «dead line» diventa il 28 giugno, entro quella data devono necessariamente aver raggiunto la frontiera a Rafah.

A confermare i loro timori, subito dopo, anche il Consolato e l'Ambasciata italiana: «La carovana dovrà rigorosamente trovarsi in prossimità del valico entro e non oltre il 28 giugno». L'Egitto è una polveriera e non si può rischiare di rimanerci incastrati dentro. Avrebbero tutto il tempo di abbandonare Alessandria prima che la situazione diventi incandescente ma uno dei mezzi di trasporto (una *mercedes station* da trasporto in auto medica) non risulta inserito nel «packing list», nonostante abbia già passato un primo controllo al Cairo. Un cavillo burocratico che costringe i volontari a uno stop di diversi giorni, proiettandoli nel bel mezzo delle contestazioni anti Morsi. Quando il 26, infatti, arriva il sì del funzionario di dogana, ormai è troppo tardi: i servizi segreti egiziani comunicano che per ragioni di sicurezza la carovana non potrà lasciare il porto prima di luglio. «La rivoluzione - racconta Stefano, il responsabile della missione - ha portato a una destabilizzazione della struttura governativa locale e per giorni sono scomparsi tutti i nostri interlocutori». Ancora oggi nessuna novità, «a parte che l'unità di crisi ci consiglia di tornare in Italia». Ma così, in barba alla Convenzione di Ginevra che impone agli Stati di garantire il passaggio dei convogli umanitari anche in situazione di blocco militare, tonnellate di aiuti non raggiungerebbero mai Gaza.

Fuori o dentro il matrimonio, tutti i figli sono uguali

● Spariscono dalle norme i termini adottivo, naturale o legittimo ● Via a un decreto attuativo

VIRGINIA LORI
ROMA

Figli e basta. Non importa se nati dentro o fuori il matrimonio: legittimi o naturali, si sarebbe detto prima del 1975. Nella prossima seduta, il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via a una approfondita revisione per decreto dei codici civile e penale, dei testi di procedura e delle leggi speciali, per eliminare ogni retaggio di un passato considerato discriminatorio. Dagli articoli scompaiono i riferimenti a figli naturali e legittimi, che ancora sopravvivono nono-

stante la lunga traiettoria di riforme del diritto di famiglia. Ultima tappa quella del 2012, che di fatto ha equiparato completamente lo status di figli nati dentro o fuori vincoli civili o religiosi, disponendo variazioni lessicali di non secondaria importanza.

QUESTIONE DI PAROLE

In ogni articolo, comma o circolare attuativa, la parola "figlio" non sarà seguita da aggettivi. Anche il termine "adottivo" non avrà più diritto di cittadinanza nella normativa del nostro Paese. Cambiando i principi fondativi, si tra-

sformeranno a cascata tutta una serie di regole secondarie ma decisive nella vita di decine di migliaia di persone.

Il decreto all'esame del prossimo Consiglio, spiega il professor Ugo Ruffolo, di fatto cancella definitivamente, «dopo 70 anni la distinzione tra figli naturali, legittimi e adottivi. Tutti a ragione, assolutamente equiparati». In questo modo, aggiunge Ruffolo, docente di Diritto Civile all'Università di Bologna, «è attuato lo spirito vero della Costituzione. C'è una sola categoria unificante: quella di figlio».

Entro l'anno, continua il docente, deve arrivare la seconda tranches di provvedimenti su materie delicatissime, come l'adeguamento della disciplina sulle donazioni e successioni all'unicità dello status di figlio, l'individuazione della no-

zione di responsabilità genitoriale come aspetto dell'esercizio della patria potestà.

La prima delle norme che il governo si appresta a varare, spiega Ruffolo, si occuperà tra l'altro della disciplina dell'accertamento giudiziale della filiazione, il disconoscimento di paternità, il diritto di ascolto del minore nei procedimenti che lo riguardano, il diritto dei nonni a mantenere rapporti significativi con i nipoti minorenni.

È un bel tratto di strada quello coperto dal diritto civile negli ultimi quarant'anni. Nella versione originale del Codice Civile, il figlio naturale era identificato come figlio illegittimo, in contrapposizione al figlio legittimo (procreato cioè da persone unite tra loro in matrimonio) ma, a seguito della rifor-

ma del diritto di famiglia del 1975, tale definizione è stata abbandonata e la distinzione con i figli legittimi è venuta meno, salvo quanto previsto per quanto riguarda la costituzione legale del rapporto di filiazione.

COSA CAMBIA

La legge n. 219 del 2012 (che ora riconosce pienamente i rapporti di parentela tra i figli naturali e i parenti dei loro genitori) prevede l'unificazione dello stato giuridico di figlio, con totale eliminazione di ogni differenza tra figli legittimi, naturali e adottivi. Tra le norme che il governo si appresta a cambiare, quella riguardante il cosiddetto diritto di commutazione in capo ai figli legittimi oggi previsto per l'eredità dei figli naturali.

«'Ndrangheta a Roma? Siamo solo all'inizio»

ANGELA CAMUSO
ROMA

Enzo Ciconte, oltre a essere docente universitario di storia della criminalità organizzata è anche scrittore di libri grafici sulla 'ndrangheta, come il suo ultimo «Politici (e) malandrini», sull'assalto al Nord Italia delle cosche.

Perché la 'ndrangheta è l'organizzazione mafiosa che oggi, più di ogni altra, sta dimostrando una grande capacità di aggredire l'economia della Capitale, acquisendo strutture commerciali di prestigio quali il Caffè Chigi, il Café De Paris di via Veneto e ora, come ha scritto lunedì scorso l'Unità, anche il Grand Hotel Gianicolo, venduto dalla Chiesa alla cosca dei Sacca?

«Sono convinto che a Roma siamo appena agli inizi dello svelamento di questo mondo sotterraneo in cui si sono mossi gli enormi capitali della 'ndrangheta. Prima dell'arrivo di Giuseppe Pignatone alla guida della procura di Roma non ci sono state grosse attività di contrasto al riciclaggio e non dimentichiamo che c'era addirittura chi diceva, dall'alto di posizioni istituzionali, che a Roma non esisteva la criminalità organizzata. Invece ora abbiamo le prove che le 'ndrine hanno deciso di muoversi nel cuore dell'economia della città, si vogliono collocare in un mondo di prestigio».

Cosa spinge la mafia calabrese a reinvestire i capitali in strutture di primissimo piano, piuttosto che in altre attività di più basso profilo?

«Questi calabresi si muovono spinti dal desiderio di ottenere una promozione sociale. Lo 'ndranghetista innanzitutto ti fa vedere che riesce ad ottenere soldi con qualsiasi mezzo. Una parte di questa gente chiaramente finisce in galera, una parte si fa ammazzare e il restante tenta di ricollocarsi. Investire in cose belle allontana inoltre i sospetti, perché nessuno pensa che dietro un bar raffinato, o un hotel lussuoso di eccellente gusto ci siano i mafiosi, gli assassini, i trafficanti. Ecco perché secondo me c'è anco-

L'INTERVISTA

Enzo Ciconte

Lo studioso della criminalità organizzata: «Nella Capitale c'era chi negava l'esistenza della mafia. E quelle oscure vicinanze ad Alemanno...»



ra una buona fetta di tesoro delle cosche nascosto a Roma tutto da scoprire. D'altra parte, c'è anche un altro segnale prima trascurato e cioè i legami con la politica...»

Fa riferimento a quanto accaduto in Lombardia?

«Non solo. Nel Lazio abbiamo avuto un consiglio comunale, quello di Nettuno, sciolto per 'ndrangheta. E tutti abbiamo letto le vicende di Vincenzo Maruccio dell'Idv. Ma bisogna ricordarsi anche di ciò che accadde nel 2008 al Café de Paris di via Veneto, che poi si scoprì essere della 'ndrangheta degli Alvaro:



Il Grand Hotel Gianicolo, la cui cessione è finita in una inchiesta della Dda

Alemanno in quel bar organizzò una cena elettorale a cui parteciparono anche i Lampada, che sono calabresi legati alle cosche, anche se ufficialmente fanno gli imprenditori a Milano. Ancora, ricordiamo il consigliere regionale della Calabria Franco Morelli, arrestato a novembre 2011 dalla Dda. Prima che l'inchiesta su Morelli fosse nota, sempre Alemanno andava in giro per la Calabria a dire di votare il suo pupillo: lo avrebbe voluto membro della giunta comunale di Reggio, ma il governatore Scopelliti non volle perché già circolavano sul conto di Morelli brutte voci. Ecco, quando hai un rapporto con la politica vuol dire che vuoi avere una posizione stanziale e di potere. Vuoi comandare, non ti servono solo tanti soldi. Questo è successo negli ultimi a Roma, a Milano a Torino a Genova. E questa serie di rapporti che la 'ndrangheta ha avuto con sindaci, consiglieri comunali e consiglieri regionali non può essere un caso. Secondo me c'è un'unica regia. C'è un'indicazione di massima che le 'ndrine stanno mettendo in pratica».

Vuole dire una cupola della mafia calabrese?

«Non esiste una vera e propria cupola,

piuttosto un coordinamento. Che poi lo si voglia chiamare "Crimine" o definire con un altro vocabolo poco importa».

Come mai la 'ndrangheta è diventata monopolista in Europa del traffico di cocaina?

«La ragione storica è che la 'ndrangheta si è inserita nel mercato al momento giusto, cioè negli anni 90, quando Cosa Nostra non era in grado perché concentrata nella strategia stragista. I siciliani in quel momento non erano così forti e sono rimasti arenati nel traffico dell'eroina. Infatti Cosa Nostra adesso è in forte crisi. C'è poi un altro aspetto...»

Quale?

«La struttura della 'ndrangheta di tipo familiare: essa sposta su tutto il territorio globale le proprie 'ndrine e le piazza per il mondo. Vedi ad esempio il caso del super trafficante Roberto Pannunzi, un perfetto sconosciuto ai non esperti, romano di madre calabrese, che era il referente per tutta la Locride. I narcos sudamericani si fidano dei calabresi».

Perché?

«Perché non ci sono pentiti di 'ndrangheta. E dunque ogni affare fatto con loro è da quel punto di vista sicuro».

Muos, il Tar stoppa tutto: «I lavori non riprendono»

MANUELA MODICA
PALERMO

Il Tar bocchia il ministero della Difesa e scrive nero su bianco: la priorità assoluta è la salute dei cittadini. Resta perciò in vigore la decisione di bloccare i lavori di realizzazione del Muos contestati duramente dalla popolazione locale per le conseguenze sulla salute delle emissioni dei radar. Il Tar di Palermo ha infatti respinto la richiesta del ministero della Difesa che chiedeva di sospendere la revoca della Regione Sicilia delle autorizzazioni per la costruzione del Muos, il sistema di comunicazione satellitare delle forze armate statunitensi realizzato a Niscemi (Caltanissetta).

Così hanno deciso i magistrati Filoreto D'agostino, Giovanni Tulumello e Maria Cappellano del Tribunale amministrativo regionale sul ricorso presentato dal Ministero. E così si legge nella sentenza di ieri: «Indispensabile diritto alla salute della comunità di Niscemi, non assoggettabile a misure anche strumentali che la compromettano seriamente fin quando non sia raggiunta la certezza assoluta della non nocività del sistema Muos». Ma non è tutto, secondo i giudici del Tar, il sistema radar americano non desta preoccupazione solo per le emissioni ma anche per le interferenze con gli aeroporti: «Sussistono - si legge ancora nella sentenza - seri dubbi anche in ordine all'incidenza e la pericolosità del sistema in questione sul traffico aereo della parte orientale dell'Isola (aeroporti di Comiso, Sigonella e Catania)». E sottolineano, inoltre, la «sottoposizione dell'amministrazione militare statunitense alla legislazione nazionale e al rispetto della complessiva disciplina vigente in Italia».

Ma è proprio su questo punto che la battaglia "No Muos" si fa ancora più scottante: «Ho la prova che i lavori sono cominciati prima delle autorizzazioni», sostiene l'attivista e blogger Antonio Mazzeo. E spiega: «Si tratta di un report della marina militare statunitense relativo allo stato di avanzamento dei lavori nei 4 terminal terrestri, il report è firmato nell'aprile del 2009, è stato reso pubblico un anno dopo con tanto di foto allegate dell'avanzamento dei lavori». Le autorizzazioni risalgono, invece, al giugno 2011. Perciò secondo quanto sostiene Mazzeo i lavori di realizzazione del radar sarebbero iniziati 2 anni prima delle autorizzazioni revocate da Rosario Crocetta.

*Culla
Tutta l'Unità esulta per l'arrivo del piccolo-grande
Pietro
e abbraccia i genitori Annamaria e Francesco.*

*Laurea
Valerio Marsocci
ha conseguito la maturità classica con 110 e lode. Gli auguri e felicitazioni
dei genitori, fratello, amici e da l'Unità. Roma, 10 luglio 2013*

ECONOMIA

Multe con lo sconto se si pagano subito

- Il ministro Lupi accoglie e rilancia la proposta del Pd: ridurre gli importi del 30%
- Meta, autore dell'emendamento: «Tutti i partiti sono d'accordo»
- I grillini: «Ma non valga per le infrazioni gravi»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Uno sconto del 20% per chi paga subito le multe. La proposta, contenuta in un emendamento al decreto del «Fare», ieri è stata appoggiata direttamente dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, durante un'audizione alla Commissione Trasporti della Camera.

«In merito alla possibilità di ridurre le multe del 20%» ha detto Lupi «mi trovo assolutamente d'accordo, anzi per me dovrebbe essere del 30% così si evitano contenziosi, si recuperano risorse dando anche un segnale educativo, non repressivo, agli automobilisti».

L'iniziativa a cui ha fatto riferimento Lupi durante la sua audizione è quella avanzata dal presidente della commissione Trasporti della Camera, Michele Meta, deputato del Pd. La proposta di Meta è stata trasformata in un emendamento presentato al decreto del «Fare» in discussione a Montecitorio, nel quale si prevede per l'appunto uno sconto del 20% sulle multe se pagate entro i 5 giorni successivi

alla loro ricezione. L'emendamento esclude dalla possibilità di beneficiare dello sconto chi abbia subito sottrazione di punti della patente negli ultimi due anni e per le fattispecie di sanzioni gravi, quali la guida in stato di ebbrezza, il sequestro del mezzo, il superamento dei periodi di guida prescritti o la mancata osservanza dei periodi di pausa da parte dei camionisti.

ITER

«Auspicio che arrivi presto il via libera» ha commentato Michele Meta «e che l'appoggio del ministro Lupi alla mia proposta di sconto agevoli il cammino dell'emendamento». «Sono stato sempre convinto» ha continuato il deputato «che la bontà della mia proposta sarebbe stata recepita da tutte le forze politiche ed è certamente positivo che anche dal Movimento 5 Stelle sia arrivato il via libera al provvedimento e all'anticipazione della sua entrata in vigore attraverso il decreto legge in discussione alla Camera».

E in effetti anche i deputati della commissione Trasporti del M5S hanno espresso soddisfazione per la pos-

sibile riduzione del 20% sulle multe: «Ci dichiariamo soddisfatti che il presidente della commissione abbia recepito le nostre proposte migliorative volte a garantire la premialità anche nei confronti di chi alla guida si caratterizza per comportamenti virtuosi - si legge in una nota del gruppo grillino - Contrariamente a quello che era stato scritto nelle scorse settimane, noi non siamo contrari allo sconto sulle multe, ma al fatto che tale sconto possa essere applicato in modo indiscriminato: ad essere incoraggiati devono essere solo i comportamenti virtuosi». «Purtroppo - proseguono i Cinque stelle - al di là del contenuto, dobbiamo esprimere la nostra contrarietà riguardo al metodo adottato. Oggi infatti il normale iter è stato abbandonato in favore della decretazione d'urgenza quando, in questo specifico caso, non se ne ravvedeva la necessità».

Anche Davide Caparini, capogruppo della Lega Nord in commissione Trasporti, si augura che «la proposta sulla riduzione delle multe automobilistiche per chi paga subito sia presto attuata e non rimanga sulla carta come l'ennesimo rigo del libro dei sogni del governo. Da anni abbiamo ferme una serie di iniziative legislative per facilitare la vita dei cittadini senza penalizzare però le amministrazioni locali. Al ministro Lupi dunque diciamo: andiamo avanti spediti, per la semplificazione della vita degli automobilisti noi ci siamo sempre».



Alenia compie cento anni con 15mila aerei in volo

Dire 100 anni, quando si parla di aeronautica, non è cosa da poco. Un po' perché l'aeroplano è invenzione relativamente giovane, un po' per il percorso complicato, a causa della concorrenza serrata nonché della necessità di una continua e sofisticata evoluzione tecnologica, che hanno attraversato le industrie del settore. Ma se queste considerazioni sono abbastanza note, sono in pochi a sapere che la prima azienda al mondo a poter spegnere le 100 candeline è italiana. Infatti correva, ma nell'occasione sarebbe meglio dire volava, l'anno 1913 quando con capitali francesi e tecnologie italiane nacque la Società Anonima Nieuport-Macchi. Un secolo più tardi il marchio Alenia Aermacchi, dopo un complicato percorso storico con acquisizioni e fusioni, raccoglie l'intero settore aeronautico di Finmeccanica, che poi è il maggior gruppo tecnologico italiano.

Un perimetro industriale che ha raggiunto dimensioni considerevoli, e che anche in questi anni difficili continua a generare opportunità di lavoro. «I nostri primi cento anni - afferma l'amministratore delegato di Alenia Aermacchi, Giuseppe Giordo - sono un secolo di record, di traguardi tecnologici e di sviluppo di un sistema industriale che ha generato e continua a generare nel nostro Paese un considerevole impatto economico, sociale ed occupazionale. Soltanto Alenia Aermacchi a livello nazionale

IL CASO

MARCO VENTIMIGLIA
INVIATO A TORINO CASELLE

È l'unica società aeronautica al mondo che vanta tanta longevità. 11mila occupati 24mila nell'indotto e contro la crisi strategie di crescita soprattutto nel civile



impiega oltre 11 mila dipendenti e genera un indotto pari a 24 mila persone, tutta forza lavoro ad elevata specializzazione».

Dimensioni notevoli, quelle dell'indotto occupazionale generato dall'azienda, che possono stupire ma non sono frutto di fortunate casualità bensì di processi ben conosciuti fra chi studia le dinamiche industriali. Per sua natura il settore aeronautico è un catalizzatore di competenze assortite. Elettronica, fisica, matematica, chimica..., per realizzare un velivolo moderno in grado di competere sui mercati servono conoscenze specifiche in tutte le principali branche del sapere. Ed in Alenia Aermacchi si sottolinea con orgoglio che «in azienda non si sviluppano delle idee lasciando poi ad altri il compito di realizzarle o, viceversa, ci si limita ad assemblare aerei su direttive provenienti dall'esterno. Qui da noi, ed è un fatto raro nel mondo, ci sono le competenze e le risorse per gestire ogni momento del complesso processo che porta alla realizzazione di un aeroplano, dalla sua progettazione alla costruzione. Senza dimenticare la successiva opera di "personalizzazione" dei velivoli a seconda delle esigenze specifiche degli acquirenti».

La tradizione industriale evidenzia la natura duplice del settore aeronautico italiano, civile e militare, ed Alenia Aermacchi non fa eccezione. «L'Italia - spiega l'amministratore delegato Giordo -

può oggi disporre di una delle poche industrie aeronautiche al mondo in grado di offrire sul mercato un velivolo da difesa di ultima generazione (l'Eurofighter Typhoon), un trasporto tattico riconosciuto come superiore ad ogni concorrente (il C-27J Spartan), l'addestratore avanzato a getto più avanzato al mondo (l'M-346), e il velivolo da trasporto regionale bestseller mondiale (l'Atr). Inoltre, portiamo avanti un'ampia gamma di programmi di collaborazione industriale, che va dal moderno Boeing 787 Dreamliner fino al più grande velivolo passeggeri in servizio, l'Airbus A380». Attualmente 15 mila velivoli civili volano nel mondo con componenti realizzate da Alenia.

LA VIRATA

Ed il fatto che l'azienda operi in questo duplice contesto ha avuto un'importanza non secondaria nel determinare le strategie più appropriate per affrontare una crisi che non ha risparmiato l'industria aeronautica. E così, con i bilanci della Difesa di molte nazioni in via di contrazione, si è puntato ancor di più sul settore civile, che per la prima volta è vicino a rappresentare la metà delle attività di Alenia Aermacchi. Una «virata» che ha consentito un significativo aumento dei ricavi nel 2012, poco meno di tre miliardi di euro di cui ben il 10% reinvestito in ricerca e sviluppo, anche perché è stata accompagnata da un

vasto piano di riorganizzazione interna. Ed un ruolo fondamentale lo ha giocato l'intesa raggiunta con tutte le rappresentanze sindacali, che prevede l'accorpamento verso la pensione dei dipendenti con i requisiti ed il contemporaneo ingresso nei vari siti produttivi dell'azienda di centinaia di giovani lavoratori specializzati.

Una presenza, quella di Alenia Aermacchi sul territorio nazionale, che è storicamente concentrata in tre regioni: in Lombardia, dove a Varese c'è la sede legale della società e il Centro integrato per i velivoli da addestramento, nel Piemonte, con la Sede operativa per i velivoli militari di Torino Caselle, in Campania, dove nel sito di Pomigliano D'Arco c'è la Sede operativa per i velivoli civili. Realtà strettamente legate con il mondo universitario, in particolare i Politecnici di Milano, Torino e Napoli da cui arrivano molti ingegneri, a cui in anni più recenti si è aggiunta la Puglia. Al riguardo, di importanza rilevante è quanto accaduto a Grottaglie, in provincia di Taranto. Qui Alenia Aermacchi ha aperto uno stabilimento nel 2004 dove lavorano quasi mille dipendenti e si realizzano varie parti della fusoliera del Boeing 787. Un sito produttivo sul quale l'azienda investirà ulteriormente, circa mezzo miliardo di euro nei prossimi due anni, creando ulteriori opportunità d'impiego in una delle aree più problematiche del Paese.

incontri, spettacoli, seminari, animazioni, per una società senza discriminazioni

meeting.arcitoscana.it

10/14 LUGLIO 2013 CECINA MARE (LI)

XIX MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Diritti in Europa

MIK MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

arci

PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI:
LIVORNO, SIBBONA, CASTAGNETO CARLUCCI,
CECINA, ROSENANO MARITTIMO, SAN VINCENZO

UNAR

CESVOT

Regione Toscana

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Più che l'ultimo giapponese rischia di essere il primo. Masao Yoshida, ex direttore dell'impianto nucleare di Fukushima, è morto a 58 anni per un cancro all'esofago. Potrebbe così iniziare la lunga e dolorosa serie di vittime dopo l'incidente alla centrale di Fukushima Daiichi seguito al terremoto e allo tsunami dell'11 marzo 2011. Certo però sarà ricordato come un eroe. Accorso immediatamente sul luogo del grave incidente, Yoshida decise autonomamente di raffreddare i reattori nucleari danneggiati dal sisma con acqua di mare, violando gli ordini dei superiori. Era un uomo alto, con una voce forte, che non aveva paura di rispondere ai vertici. Era anche noto per il suo atteggiamento premuroso nei confronti dei dipendenti. In qualità di responsabile delle operazioni per la messa in sicurezza della centrale, Yoshida si occupò delle tre fusioni avvenute all'impianto, provocate dalla rottura dei sistemi elettrici e di raffreddamento.

Durante una visita dei giornalisti all'impianto del 12 novembre scorso, Yoshida aveva raccontato quei giorni drammatici. «Ci sono stati diversi momenti in cui ho pensato che saremmo tutti morti qui. Temevo che la centrale sfuggisse al nostro controllo e presto sarebbe tutto finito», aveva detto ai reporter, parlando dell'esplosione di idrogeno avvenuta intorno ai reattori 1 e 3. «La mia esposizione alle radiazioni? Ha raggiunto un certo livello», aveva aggiunto eludendo una domanda sulla sua situazione personale.

«Il suo grande merito è stato quello di creare spirito di squadra fra i lavoratori di Tepco alla centrale e di mantenere alto il loro morale in un momento di crisi», ha commentato il presidente della Tepco, Naomi Hirose. Il dirigente scomparso aveva espresso la volontà di tornare a lavorare al recupero di Fukushima anche dopo avere appreso della malattia, ha aggiunto Hirose. «Ha letteralmente messo a rischio la propria vita nella gestione dell'incidente», ha detto il direttore della Tepco. Nei giorni della crisi, Yoshida si dimostrò determinato e non esitò a discutere gli ordini, spesso contraddittori, che gli arrivavano dalla compagnia. In taluni casi di-

Scompare l'«eroe» di Fukushima

- **Morto per cancro all'esofago l'ex direttore dell'impianto Masao Yoshida**
- **Salvò la centrale raffreddando i reattori nucleari con l'acqua del mare**

sobbedì apertamente a ordini che potevano portare a un peggioramento della situazione nella centrale. Yoshida aveva ufficialmente abbandonato il suo posto il primo dicembre 2011, ma solo dopo aver messo sotto controllo la struttura. Inizialmente la Tepco per motivi di privacy non aveva comunicato il male di cui soffriva l'ex direttore. «Ci vogliono almeno 5 o 10 anni e anche di più, tra l'assorbimento di radiazioni e l'insorgenza di cancro esofageo», ha detto

il direttore dell'Istituto nazionale di radiologia, Makoto Akashi, che ha sottolineato che nel caso di Yoshida «la probabilità di un rapporto tra causa ed effetto è estremamente piccola». Yoshida, comunque, non ha mai perso la sua fede nel nucleare. In un video dell'agosto 2012 di una conferenza a Fukushima, l'ex direttore espresse la speranza che «non solo in Giappone, ma anche nel mondo intero, gli insegnamenti tratti dall'incidente servano a migliorare la

sicurezza delle installazioni».

L'esposizione da radiazioni potrebbe dar luogo nel medio e lungo termine a gravi malattie. È un tema scottante in Giappone: circa 3.000 persone attualmente lavorano presso lo stabilimento di Fukushima. E fa un certo effetto sapere che «il 10% del Giappone è stato contaminato», come ha rivelato il ministro della Scienza: «E più di 300mila km quadrati o l'8% delle terre del Paese, sono state ricoperte dal Cesio ra-

diattivo». È un dato terribile se si pensa che l'Aiea raccomanda l'evacuazione definitiva dai terreni in cui siano stati polverizzati appena «175 milligrammi di Cesio 137 (un cucchiaino di zucchero sono già 5 grammi)». Lo studio riportato dal ministero rivela che la maggior parte della contaminazione è stata causata dai «quattro grandi penacchi di radiazioni emessi dalla centrale». Il governo giapponese segnala inoltre che «parte del materiale radioattivo è ricaduto con la pioggia e la neve, lasciando le zone colpite, con accumuli di oltre 10mila becquerel di Cesio per metro quadro». Yoshida sarà probabilmente solo il primo.



Il treno bloccato dall'inondazione a Toronto FOTO DI WINSTON NEUTEL/AP-LAPRESSE

CANADA

Binari inondati a Toronto: salvati 1400 pendolari

Sono state necessarie circa sette ore di lavoro, ma alla fine la polizia e i vigili del fuoco del Canada hanno tratto in salvo tutti i 1.400 pendolari intrappolati nei pressi di Toronto all'interno di un treno bloccato dalle acque delle inondazioni di ieri. I passeggeri sono stati trasportati a una stazione della metropolitana nelle vicinanze, da cui hanno potuto riprendere i rispettivi viaggi verso casa. Sei persone sono state medicate sul posto dopo il salvataggio per ferite lievi, ma nessuno è stato ricoverato. Tutta la regione è stata colpita da una forte tempesta che ha causato delle inondazioni a Toronto, lasciando almeno 300mila case senza corrente. Alcune parti della città sono state sommerse da circa 10 centimetri di pioggia, stabilendo un nuovo record. Il precedente primato nella città canadese risaliva al 2008 ed era di 3,6 centimetri di pioggia.

«Vento stellare»: così la Nsa intercetta il mondo

L'esistenza di intercettazioni illegali da parte della National Security Agency è stata denunciata più volte, ma l'agenzia che assieme alla Cia e all'Fbi si occupa della sicurezza nazionale americana, ha sempre negato questo tipo di attività. Ciò che non era mai stato rivelato era però l'enormità di questo continuo programma di spionaggio interno. Per la prima volta, un ex funzionario della Nsa ha deposto davanti a una Commissione di Camera e Senato spiegando il programma e rivelandone il nome in codice: «Vento stellare».

William Binney è un anziano cripto-matematico ed è stato a lungo responsabile della rete di intercettazioni mondiale dell'agenzia. Ha 68 anni e ne ha trascorsi quasi quaranta a decrittare codici e trovare nuovi modi per intercettare miliardi di canali di telefonate e mail private convogliate da tutto il mondo nei database della Nsa. Come capo e cofondatore dell'agenzia «Signals Intelligence Automation Research Center», Binney e il suo team hanno progettato gran parte delle infrastrutture utilizzate per intercettare le comunicazioni internazionali ed estere. A quanto afferma, la NSA ha scelto di mettere le camere di intercettazione - edifici senza finestre noti come «switch» - nei punti di giunzione chiave in tutto il Paese in modo da accedere, non solo alle comunicazioni internazionali, ma anche alla maggior parte del traffico interno. La rete di stazioni di intercettazione va ben oltre la camera singola scoperta nel 2006 in un edificio a San Francisco della compagnia telefonica AT & T. Secondo Binney sarebbero almeno venti le cabine di intercettazione negli Stati Uniti.

L'intercettazione dei cittadini americani non si ferma alle centrali telefoniche.

L'INCHIESTA

MICHELE DI SALVO

Un ex dipendente dell'agenzia ha spiegato a una commissione americana come funziona il programma segreto di sorveglianza

Per catturare le comunicazioni via satellite dentro e fuori gli Stati Uniti, l'agenzia controlla anche stazioni di terra e ricevitori satellitari. Nascoste in una strada rurale di Catawissa, in Pennsylvania, tre parabole di 32 metri a Roaring Creek gestiscono gran parte della comunicazione del Paese da e verso l'Europa e il Medio Oriente.

Binney ha lasciato la Nsa alla fine del 2001, poco dopo che l'agenzia lanciò il suo programma di intercettazioni senza mandato: «Hanno violato la Costituzione e il suo spirito ma a loro non importava». Secondo Binney, «Vento stellare» era molto più grande di quanto sia mai trapelato pubblicamente e include, non solo le intercettazioni sulle telefonate nazionali, ma il controllo della posta elettronica interna. All'inizio il programma registrava 320 milioni di chiamate al giorno, coprendo dal 73 all'80 per cento del volume totale delle intercettazioni in tutto il mondo effettuate dall'agenzia. Secondo Binney i flussi di intercettazione sono alimentati e gestiti da programmi di software altamente sofisticati che svolgono una «analisi approfondita dei pacchetti», esaminando il traffico

internet che passa alla velocità della luce attraverso i 10 gigabit al secondo dei cavi a fibra ottica.

Il software, creato da una società chiamata Narus che fa ora parte della Boeing, è gestito a distanza dal quartier generale della Nsa a Fort Meade, nel Maryland, ed effettua ricerche sugli indirizzi di destinazione, i luoghi, i Paesi e i numeri di telefono, così come nomi, frasi o parole chiave. Qualsiasi comunicazione che desti sospetti, ad esempio quelle che riguardano un milione circa di persone inserite in una speciale lista di controllo (*watchlist*), vengono automaticamente copiate, registrate e trasmesse alla Nsa.

«Una volta che un nome viene inserito nella banca dati Narus, tutte le telefonate e le altre comunicazioni da e verso quella persona vengono indirizzate in automatico ai registri della Nsa. Il dispositivo Narus permette di raccogliere tutto. E quando Bluffdale (il nuovo centro dati della Nsa in costruzione nello Utah, ndr) sarà completato a settembre, tutto quello che viene raccolto verrà indirizzato lì per l'archiviazione e l'analisi».

La rivelazione più sconcertante di Binney davanti alla Commissione di Controllo sui Servizi fu che la Nsa ha avuto accesso, senza mandato, a una infinita serie di informazioni direttamente presso le aziende di telecomunicazione e raccogliendo più di 2.800 miliardi di registrazioni ospitate in un database nel complesso di Florham Park, nel New Jersey.

Due anni prima di Snowden, le informazioni su Prism erano dunque state portate a conoscenza della Commissione di Controllo sui Servizi di Camera e Senato. Già alla fine del 2010 Binney aveva parlato del rapporto tra Nsa e Verizon, definita addirittura come «parte del programma».

(I portavoce di Verizon e AT & T hanno detto che «le loro aziende non commentano su questioni di sicurezza nazionale»). La Nsa avrebbe anche la capacità di intercettare le telefonate direttamente e in tempo reale. Secondo Adrienne J. Kinne, che ha lavorato sia prima che dopo l'11 settembre come intercettore voce presso l'impianto di Nsa in Georgia: «in pratica, ogni tipo di regola è stato gettato fuori dalla finestra...», precisando che nella lista di osservazione «sono state inserite anche i giornalisti che chiamano a casa da oltreoceano». Il software Nsa esamina ogni e-mail,

telefonata e messaggio twitter così come il contenuto dei file compressi. Alla domanda su quante comunicazioni l'agenzia abbia intercettato dall'11 settembre, Binney risponde che si tratta di un numero compreso «tra 15 e 20 miliardi in più di undici anni».

Le informazioni contenute in questo articolo sono state raccolte attraverso le ricerche e i contatti personali di Harry Buzzy Horne e Thomas Matney, il lavoro di inchiesta di James Bamford autore del libro «La fabbrica ombra» e la collaborazione di oltre venti blogger da tutto il mondo.

VENEZUELA

Wikileaks smentisce: «Snowden non ha ancora chiesto asilo»

Il Venezuela spalanca le porte alla «talpa» dell'Nsa, Edward Snowden, ma la vicenda si avvolge sempre più di mistero. L'ex consulente Usa è da due settimane bloccato nell'area transiti internazionali dell'aeroporto di Mosca. Un parlamentare russo ha fatto sapere su Twitter che Snowden avrebbe scelto Caracas per il suo asilo, ma il tweet è scomparso dopo pochi minuti. Wikileaks, che in più occasioni si è fatto portavoce di Snowden dal momento che lo sta proteggendo dalla giustizia Usa, ha detto che «non ha ancora formalmente accettato l'asilo offertogli». Un annuncio di questo tipo «arriverà al tempo debito. In quel caso verrà confermato da noi».

COMUNE DI SACILE

Esito di gara

Il 07/06/13 è stato aggiudicato alla Ditta Sodexo Italia Spa di Cinisello Balsamo appalto relativo al servizio di preparazione e consegna di pasti a domicilio per i Comuni dell'Ambito Distrettuale 6.1. Importo di aggiudicazione: € 1.025.700 IVA esclusa. Informazioni disponibili su www.comune.sacile.pn.it.

Il responsabile servizi sociali dei comuni - ambito 6.1
Roberto Orlich

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'analisi

Che errore l'Imu al centro del dibattito



Vincenzo Visco

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto ciò ha posto il governo sotto minaccia, ricatto e pressione continua e che potrebbe perfino provocarne la caduta. In verità è del tutto evidente, e ben noto, che una volta deciso di rimborsare una parte dei debiti della Pa nei confronti delle imprese, le disponibilità di bilancio per il 2013 sono esaurite, sicché è pressoché impossibile corrispondere alle richieste in materia di Imu (da respingere comunque in via di principio) e di Iva (fondate). Né si possono assecondare le richieste (esplicite e implicite) di sfondare il limite del 3% di disavanzo, magari in nome delle critiche (più che giuste) alle politiche di austerità generale adottate in Europa, in quanto ogni azione unilaterale dell'Italia risulterebbe velleitaria e sarebbe punita immediatamente dall'Europa e dai mercati finanziari.

Stando così le cose è deprimente il fatto che insieme a tanti appelli alla «pacificazione» non vi sia stata nessuna richiesta da nessuna parte perché si rinunciassero finalmente alla demagogia e alla irresponsabilità nelle discussioni di politica economica, e che si consenta di logorare il governo senza che nessuno (ancora una volta) abbia il coraggio e l'onestà di dire la verità al Paese.

Eppure il governo Letta è oggi l'unico governo possibile, e sul suo operato non sarebbe neanche giusto dare una valutazione negativa (salvo quanto detto più sopra). È tuttavia un governo che deve trovare soluzioni di compromesso, e non può incidere più di tanto sugli interessi più conservatori e parassitari presenti nella società italiana e solidamente rappresentati da una parte del mondo politico; ma tuttavia potrebbe ancora essere il governo in grado di varare alcune importanti riforme istituzionali che semplificando i processi di decisione avrebbero anche importanti ricadute economiche.

È giusto quindi sostenere il governo ed aiutarlo a superare gli ostacoli che sta incontrando. Ed è singolare che nel Pd proprio coloro che si opponevano al «governo del cambiamento» a favore di un governo di «grandi intese», siano oggi i più critici dell'esperienza.

Anche la tentazione di andare presto al voto è molto forte, rafforzata dalla convinzione di una facile vittoria del Pd magari affidato alla guida di Matteo Renzi. Ma se si dovesse andare a nuove elezioni nel clima abituale degli anni del berlusconismo caratterizzati da manipolazione del consenso, demagogia, falsificazione della realtà e illusione che la leadership possa da sola risolvere tutti i problemi, non faremmo che riproporre il film già visto negli ultimi 20 anni.

L'uscita (non facile) dal berlusconismo dovrebbe invece consistere proprio nel recupero di serietà, compostezza e onestà intellettuale nel dibattito politico, proprio quello che i vari Berlusconi, Tremonti e co. hanno reso impossibile negli anni passati. La nostra gente infatti è stata per anni intossicata da menzogne, violenze verbali, aggressività gratuita e ogni altro espediente utile ad impedire un dibattito serio e una vera acquisizione di consapevolezza.

In conseguenza i partiti hanno adottato più o meno consapevolmente criteri di selezione delle classi dirigenti coerenti con il generale clima di velleitarismo e pressapochismo. Ora passata (?) la sbornia del giovanilismo, della rottamazione, del rinnovamento a tutti i costi, si dovrebbero recuperare alcune distinzioni basilari: tra chi sa e chi non sa, tra chi studia e riflette e chi orecchia e ripete, tra chi ha tenuta politica e autonomia intellettuale e culturale e chi è in balia di ogni stormir di fronda e di ogni lobby; tra chi ha consenso vero e chi approfitta della propria posizione (più o meno casuale) negli apparati o nelle istituzioni per autopromuoversi. Si tratta in sostanza di ristabilire un rapporto serio con il Paese, e il periodo di decantazione assicurato dal governo Letta dovrebbe servire proprio a questo.

Gli italiani oggi sono in preda ad un sconforto e ad una depressione senza precedenti. Fare i conti con la realtà non è mai facile, ma farlo dopo che per tanti anni ti hanno detto che i problemi non esistevano o che la colpa è di altri (i comunisti, la Merkel, i «politici», i partiti...) e che quindi si potrebbero facilmente risolvere, rappresenta una sofferenza troppo forte per molti, cui si aggiunge la disillusione derivante dalla constatata in-

tilità del voto di protesta a favore del M5S.

Gli italiani oggi stanno elaborando la consapevolezza di un futuro molto più povero e insicuro di quanto avessero mai immaginato, in un contesto in cui le classi dirigenti - demagogia a parte - non sembrano all'altezza della situazione e in cui i vincoli dell'economia globale e delle scelte europee, tolgono pressoché ogni margine di autonomia ai governi nazionali, svuotano il significato stesso di democrazia e partecipazione, e ripropongono, come già accadde negli anni 30 del secolo scorso, soluzioni populiste, nazionaliste, autoritarie e magari anche totalitarie, che finora non hanno avuto pieno successo in Europa ma che potrebbero ancora ottenerlo.

È in questo contesto che si deve muovere il governo Letta cercando di restituire serietà e buon senso al dibattito politico per tutto il tempo che sarà necessario e utile. Ma questo è anche l'orizzonte del congresso del Pd che dovrebbe superare il dibattito sulla leadership che appare sempre di più come l'ennesima ricerca di una scorciatoia inesistente o il tentativo di un gruppo dirigente minoritario di acquisire il controllo del partito in nome della prospettiva di vincere le prossime elezioni, respingere la tentazione di attribuire le nostre difficoltà solo alle politiche di austerità da altri imposte, e concentrare il dibattito sui nostri problemi, sulle nostre carenze, sulle nostre mancanze, e risollecitando una spinta all'impegno, alla collaborazione, all'unità, alla comprensione delle ragioni e delle sofferenze altrui, nella consapevolezza che il lavoro non sarà facile, né breve, e che potremo contare solo sulle nostre forze. Se non saremo in grado di fare questo non vedo un futuro per l'Italia.

Maramotti



L'intervento

Noi e la primavera di Francesco



Nicola Zingaretti
Presidente della Regione Lazio

SEGUE DALLA PRIMA

Ma se dovessimo immaginare una fotografia di questo periodo, non riusciremmo a trovarne una perché la molteplicità di queste sembra averci positivamente travolto.

Immagini come il bacio dei piedi ad un giovane detenuto del carcere minorile di Casal del Marmo, il saluto ai fedeli dopo la celebrazione domenicale, la croce in argento, il calice di legno usato nel corso della messa a Lampedusa ed ancora la sedia vuota durante un concerto in suo onore.

Gesti che non rappresentano una deriva demagogica dell'autorità pontificale, ma che esprimono un serio cambiamento in

un'ottica di riavvicinamento alle persone. Sono azioni che hanno un cuore, una parola, che narrano un modo di essere alla guida della Chiesa che mira a ribaltare il punto centrale sino ad ora insito nella figura del pontefice cui tutti tendono e che ora raccontano i luoghi degli ultimi, le periferie, da leggere non solo in senso geografico, ma come gli spazi di coloro che sono ai margini. I poveri come il nuovo centro di questa Chiesa.

La sedia vuota l'altro giorno al concerto in suo onore non è solamente un luogo in cui non è seduto nessuno, ma raffigura la nuova dimensione spazio-temporale di un pontefice che con un semplice gesto si colloca lontano dalla mondanità e dal superfluo, veri mali di quest'epoca. Ritiene non solo più importante dedicarsi ad altro, ma lo realizza collocando la sua figura lontano dall'appartamento da sempre destinato ai successori di Pietro in quanto vissuto come spazio d'isolamento, posizionandosi invece dentro la Casa di S. Marta. Una spinta a voler essere Papa tra la gente, a non configurarsi come un sovrano inaccessibile, a vivere una dimensione non solo spirituale, ma comunitaria, condivisa.

Al di fuori dell'aneddotica e della semplice lettura che in questo possiamo trovare abbiamo la consapevolezza di trovarci di fronte ad una rivoluzione che, per quanto

concerne lo spazio profetico e il valore simbolico dei gesti, rimanda a Papa Giovanni XXIII e a quella naturalità che non era solo stile, ma modalità e forma di governo.

Sbaglia chi non coglie la potenza del simbolismo che questi atti esprimono: come non rimanere colpiti da una corona di fiori gettata in mare in ricordo di chi, in cerca di un futuro migliore, ha perso la vita? Come non vedere nella lavanda dei piedi al carcere di Casal del Marmo una tenace volontà di far capire chi sono gli ultimi e come stargli vicino?

Proprio quest'anno che si celebrano i 50 anni del Concilio Vaticano II, momento in cui si gettarono le basi della nuova Chiesa, la figura di Bergoglio, nel suo richiamo ai valori semplici ed autentici della fede così come del vivere umano, ci induce a riappropriarci di una Chiesa umile, sorella, vicina.

Papa Francesco, nell'arco di poco più di cento giorni dall'inizio del pontificato, sta portando la Chiesa ad una nuova primavera. Una semplice rivoluzione che, senza entrare in quella che sarà la presumibile riforma della curia, è oggi un insegnamento profetico che tocca tutti, a prescindere dal proprio credo religioso e che ci richiama alle nostre responsabilità, ad essere semplici, sobri, ad essere guidati come dice Alberto Melloni da una «mite intransigenza».

L'opinione

Finanziamento dei partiti Serve subito una nuova legge

Antonio Misiani
Tesoriere Pd



IL FINANZIAMENTO DEI PARTITI E DEI MOVIMENTI POLITICI RAPPRESENTA UN PUNTO CRUCIALE DEL FUNZIONAMENTO DI OGNI DEMOCRAZIA. In Italia negli ultimi vent'anni attraverso i rimborsi elettorali sono state distribuite a tutti i partiti risorse pubbliche via via più ingenti e in assenza di controlli efficaci. Nel 2012 il Parlamento, di fronte all'indignazione suscitata dagli scandali Lusi e Belsito, ha approvato una riforma che ha dimezzato i rimborsi elettorali rafforzando molto la trasparenza e i controlli sui bilanci dei partiti. L'ondata populista alle elezioni politiche 2013, con il successo di un movimento che ha fatto della rinuncia ai rimborsi elettorali una bandiera, ha però evidenziato come il nodo del finanziamento dei partiti sia rimasto irrisolto.

Un intervento legislativo su questo tema è dunque necessario: la cosa peggiore che la politica potrebbe fare in questo frangente è lasciare le cose come stanno, facendo finta di nulla.

Una nuova legge deve riaffermare il principio che il funzionamento dei partiti - il modo con cui si finanziano, ma anche le loro regole interne - è un tema di interesse pubblico, che va regolato e orientato in modo da garantire democrazia, trasparenza, libertà da condizionamenti. Gli strumenti, per quanto riguarda il finanziamento, possono essere diretti (come avviene nella gran parte dei Paesi europei) o indiretti, ma le politiche pubbliche devono occuparsi di questa materia.

Il secondo obiettivo da perseguire è dare centralità ai cittadini nelle scelte di finanziamento e nella partecipazione alla vita dei partiti, per rilanciare soggetti che - pur rimanendo protagonisti insostituibili della nostra democrazia - oggi sono deboli e delegittimati come non mai.

Il disegno di legge presentato dal governo Letta non cancella affatto l'intervento pubblico: si superano i contributi diretti, ma si prevedono nuovi strumenti (il 2x1000, le agevolazioni fiscali rafforzate, il finanziamento di alcuni servizi) che impiegano le risorse statali valorizzando la libera scelta dei cittadini.

La proposta del governo lega l'accesso ai benefici fiscali al rispetto di una serie di requisiti di democrazia interna, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Questo impianto - condivisibile nella sua impostazione di fondo - può essere migliorato e rafforzato dal Parlamento, evitando polemiche strumentali e guardando al merito delle questioni.

Un primo punto, imprescindibile, è l'introduzione di un tetto massimo alle singole donazioni private, evitando di lasciare campo libero al potere di condizionamento dei grandi interessi economici.

Il sistema del 2 per mille va perfezionato, garantendo la massima privacy per i contribuenti e superando la logica «censitaria» insita nel meccanismo proposto dal governo (il 2 per mille di un operaio non è lo stesso di quello di un notaio!).

Il regime delle agevolazioni fiscali può essere reso più funzionale a una raccolta fondi diffusa: il credito di imposta è preferibile alle detrazioni (che penalizzano gli incapienti); le agevolazioni fiscali andrebbero ulteriormente rafforzate per le piccole donazioni di persone fisiche (nella direzione indicata dalla proposta di legge popolare promossa da Pellegrino Capaldo) e ridotte per le erogazioni liberali da persone giuridiche; sarebbe opportuno abbassare la soglia minima detraibile delle donazioni (attualmente fissata a 50 euro).

Il finanziamento indiretto (in servizi) è una novità interessante che andrebbe potenziata, valorizzando l'attività politica diffusa promossa non solo dai partiti, ma anche dalle liste civiche, dai comitati, dalle associazioni con finalità politiche.

La legge deve intervenire anche sulle fondazioni e associazioni politiche, stabilendo regole di trasparenza e meccanismi di controllo analoghi a quelli previsti per i partiti.

Tutte queste proposte - fattibili a parità di saldi finanziari - non mutano la filosofia del disegno di legge e non ne indeboliscono l'impianto. Al contrario, lo consolidano. La nuova legge sul finanziamento dei partiti va discussa e approvata in tempi certi. Lo stesso è auspicabile che avvenga per il provvedimento di regolamentazione delle lobby, che il governo ha annunciato ma non ancora varato. Il Paese chiede discontinuità e rinnovamento e a queste domande vanno date risposte concrete. Le bandiere ideologiche, da qualunque parte esse vengano innalzate, sono un ostacolo. Mettiamole da parte, concentrandoci sugli obiettivi di fondo e sugli strumenti più efficaci per conseguirli.

...
Il modo con cui i partiti si finanziano, e anche le loro regole interne, sono un tema di interesse pubblico

COMUNITÀ

Dialoghi

La testimonianza di papa Francesco a Lampedusa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Se quella commozione è sincera, governo e Parlamento facciano ciò che occorre affinché cessino le stragi dei migranti in mare. Riconoscano che una persona può essere perseguita penalmente solo se commette un effettivo reato, non per il solo fatto di esistere; che i campi di concentramento vanno aboliti e facciano cessare in Italia e in Europa la persecuzione razzista e la schiavitù.

PEPPE SINI
RESPONSABILE DEL «CENTRO DI RICERCA PER LA PACE E I DIRITTI UMANI» DI VITERBO

L'effetto più evidente del viaggio straordinario di papa Francesco a Lampedusa è quello legato al modo in cui la sua presenza fra gli emigranti africani ne ha cambiato radicalmente l'immagine. Rappresentati fino a ieri come un pericolo (ricordate i respingimenti in mare e le armi in dotazione ai libici per realizzarli? A volerli c'erano anche alcuni dei politici

che oggi applaudono il Papa) gli uomini, le donne e bambini che incontrano papa Francesco sono degli esseri umani in difficoltà. In fuga dalla fame e dalla persecuzione politica. Cui il rappresentante di Cristo in terra tende una mano benediciente. Ricordandoci, con il suo essere lì, che la più grande delle rivoluzioni nella storia dell'uomo è stata quella culturale resa possibile dalla parola di Gesù. Gli uomini sono tutti uguali davanti a Dio, senza distinzione di razza o di status, aveva detto Gesù agli esponenti del popolo eletto (gli ebrei da cui proveniva) e ai rappresentanti del potere politico (i romani che occupavano Israele). Un messaggio troppo a lungo dimenticato e trascurato, mi pare, anche da tanti esponenti della Chiesa e che è echeggiato di nuovo, limpido e forte, per chi crede e per chi non crede, come uno straordinario segnale di fiducia nelle ragioni e nel futuro dell'uomo. A Lampedusa, l'otto di luglio del 2013.

L'analisi

Scuola, l'Italia bocciata in Europa

Nicola Cacace



MENTRE LE SPESE PER ISTRUZIONE AUMENTANO IN TUTTO IL MONDO, RICCO E POVERO, PER FRONTEGGIARE LA CRESCENTE COMPLESSITÀ E VARIABILITÀ DEI LAVORI, L'Italia, marcia in direzione opposta. Siamo l'unico Paese dell'area Ocse che dal 1995 non ha aumentato la spesa pubblica per studente della scuola primaria e secondaria e che ha fortemente ridotto la spesa pubblica per studente dell'università. In anni in cui la strumentazione tecnica ed informatica di supporto agli studi aumenta continuamente, noi riduciamo i fondi pubblici. Nello stesso periodo, 15 anni, i Paesi dell'Ocse hanno aumentato del

62% la spesa per istruzione primaria e secondaria mentre in media mantenevano invariata la spesa per studente universitario. Questo per quanto riguarda le tendenze medie, che non dicono tutto. Perché il divario nei livelli assoluti di spesa pubblica tra Paesi del Nord e del Sud Europa si allarga sempre più. In Europa, nella politica dell'istruzione, invece di esserci convergenza c'è divergenza.

Serve una Maastricht dell'istruzione per ridurre questi divari. Mentre i norvegesi investono 731 euro per cittadino nell'università, Francia e Germania ne investono 304 e l'Italia solo 104. Per effetto di una drastica riduzione dei fondi per l'università, in Italia aumenta continuamente la quota privata delle famiglie, per cui l'università sta diventando sempre più un business per famiglie agiate. Se quest'anno non ci sarà un ripristino del finanziamento decurtato di 300 milioni di euro, auspico anche dal ministro Maria Chiara Carrozza, la posizione dell'Italia nella classifica delle università europee peggiorerà ulteriormente, così come la posizione del Paese nella divisione internazionale del lavoro. Ed i lodevoli Piani predisposti dall'Europa, anche sotto la spinta del nostro governo, per avviare qualche centinaio di migliaia di giovani dalla scuola o dall'inattività al lavoro, rischiano di infrangersi contro il

muro della fragilità delle fondamenta culturali. Il muro delle carenze di cultura, basilica e superiore, per poter rispondere positivamente agli sforzi di orientamento ed avviamento al lavoro da parte degli ispettori al lavoro a ciò preposti. Come oggi abbiamo difficoltà quasi insormontabili ad avviare un minatore del Sulcis ad una diversa esperienza lavorativa, date le sue carenze culturali di base, così potremo avere difficoltà simili ad avviare un suo figliolo ad acquisire le conoscenze necessarie a svolgere un qualsiasi lavoro disponibile, se la scuola non gli avrà dato gli strumenti culturali necessari ad orientarsi nel difficile e mutevole mondo dei lavori di oggi.

Investire sul futuro non significa solo investire nelle infrastrutture materiali, strade, energia, innovazione, significa soprattutto investire sui giovani. L'Italia è già il Paese più vecchio del mondo, con meno giovani relativamente ad altri Paesi, se poi rinuncia anche ad investire sui suoi pochi giovani, soprattutto nella loro cultura, si condanna anche ad una fine ingloriosa e certa, in un mondo globale dai rapidi cambiamenti. Si condanna ad una vecchiaia inesorabile e crescente, dove, con i vecchi, resta solo la parte «peggiore» dei giovani, i migliori essendo fuggiti verso lidi più attraenti.

La lettera

Per uscire dalla crisi si riparta dalle famiglie

Francesco Belletti

Presidente Forum delle Associazioni Familiari



CARO DIRETTORE, HO LETTO CON GRANDE INTERESSE SU L'UNITÀ DI LUNEDÌ SCORSO IL DOCUMENTATO INTERVENTO DI CARLO BUTTARONI, PRESIDENTE DI TECNÈ, CHE DENUNCIA IL GRANDE ARRETRAMENTO DEL REDDITO DELLE FAMIGLIE, e il crollo dei loro consumi, anche alimentari, dopo questi lunghi anni di crisi. Il dato è ancora più grave, come giustamente sottolinea Buttaroni, nel confronto con altri Paesi, dove il reddito delle famiglie è cresciuto, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, perché in quei Paesi l'intervento pubblico ha sostenuto le famiglie, i loro redditi e i loro consumi. In Italia, invece, nulla si è fatto per sostenere le famiglie, e le misure di rigore si sono scaricate proprio sulle famiglie, con più tasse e meno servizi. Il debito lo fa lo Stato, ma lo pagano le famiglie. Così gli aumenti dell'Iva dell'anno scorso hanno generato un minor gettito di quasi 3 miliardi e 400 milioni, perché le famiglie si sono difese riducendo ulteriormen-

te i consumi. E stiamo ancora aspettando, invece, interventi decisivi e di lungo periodo per tagliare e riorientare i costi della spesa pubblica.

È, per certi versi, un ritorno all'Italia di fine Ottocento, dove al deficit dei conti pubblici si rispose con la tassa sul macinato (nuovi balzelli su farina, sale e pane, i consumi dei poveri), che poi portò anche alle canonate sulla folla affamata di Milano, ordinate dal generale Bava Beccaris.

Ma ho apprezzato soprattutto l'inizio dell'articolo del presidente di Tecnè, quando ricorda che «la famiglia è il principale generatore di welfare... è anche il luogo tipico della creazione di capitale umano. Dove la famiglia è più solida, più elevato è lo stock di capitale umano e di abilità sociali acquisite dagli individui, generando a cascata una crescita della produttività media del sistema sociale nel suo complesso». Una riflessione pacata, non ideologica, non familista, che restituisce alla famiglia un ruolo - e una responsabilità - di protagonismo attivo non solo come «ammortizzatore sociale», ma come luogo generatore di bene comune e di speranza sul futuro, nel sostegno alle nuove generazioni. Troppo spesso, anche nel più recente dibattito pubblico, il ruolo della famiglia di ammortizzatore sociale è stato alibi - soprattutto per il centrodestra - per un inaccettabile arretramento delle politiche di welfare. D'altra parte, troppo spesso il centrosinistra ha considerato la difesa della famiglia un valore di destra, ideologicamente connotato.

Questo «originale» intervento di Buttaroni, sulle pagine del quotidiano fondato da

Antonio Gramsci, mi pare un'occasione straordinaria per segnalare che per uscire dalla crisi occorre ripartire dalla famiglia, soprattutto attraverso la leva fiscale e politiche specifiche di contrasto alla povertà a base familiare. Servono meno tasse per le famiglie, e occorre alleggerire il carico fiscale selettivamente, a favore delle famiglie con figli, che sono quelle che portano il peso maggiore della crisi. È un problema di equità e di solidarietà, perché è ingiusto che a parità di reddito il prelievo fiscale non faccia giustizia tra una famiglia di due persone e una di cinque. L'Italia ha una delle percentuali più alte in Europa di minori che vivono sotto la soglia di povertà, proprio perché avere il terzo figlio porta la famiglia a sprofondare in povertà, soprattutto nel sud del Paese. Inoltre chiedere politiche familiari concrete non significa rinunciare a un welfare più moderno, più attivo, più dinamico, né tantomeno contrapporre le politiche di contrasto alla povertà alle politiche familiari propriamente dette.

Su questa centralità del sostegno alla famiglia nelle scelte strategiche del Paese per contrastare la crisi credo sia maturo il tempo per costruire una grande convergenza tra le forze politiche più responsabili. E, mi lasci dire, troppo spesso il dibattito sui «diritti civili», legato alle varie forme di famiglia e in questi ultimi anni alla regolazione giuridica delle relazioni affettive tra persone dello stesso sesso, in questi anni è stato di fatto un alibi, per non fare politiche familiari popolari. Prima di chiederci «quale famiglia?», è forse tempo di dire: «Cosa facciamo per le famiglie di oggi e per le generazioni future?»

L'intervento

Il congresso non sia un boomerang per il Pd

Francesco Russo
Senatore Pd



INUTILE GIRARCI TROPPO ATTORNO. SE NON SI FA - E IMMEDIATAMENTE - QUALCOSA PER RIAPERTURE IN CARREGGIATA IL DIBATTITO PRE-CONGRESSUALE COSÌ COME SI MANIFESTANDO sui media in queste settimane, l'elezione del prossimo segretario (e di tutti i suoi vertici locali e nazionali) non potrà che risolversi in uno straordinario e masochistico boomerang per il Partito democratico.

Le intenzioni di tutti sono certamente le migliori. Ma la rappresentazione - provo a semplificare come fanno i nostri militanti ed elettori - è quella di un gruppo dirigente nuovamente bloccato e appassionato soprattutto dalle proprie divisioni.

Da un lato chi sembra impegnato principalmente a coalizzarsi in opposizione al sindaco di Firenze (magari riproponendo protagonismi che smentiscono il prolungato impegno di Bersani a «far girare la ruota») e dall'altra i supporter di un Renzi amleticamente indeciso rispetto ad una decisione (segretario sì - segretario no) in cui rischia di dar l'impressione a prevalere siano tattiche di breve respiro e calcoli prevalentemente legati al proprio destino personale.

In mezzo (a farne per ora le spese) un partito sopravvissuto a mesi terribili (la sconfitta/non-vittoria, il trauma dei 101, il cambio repentino di segreteria) ma che adesso avrebbe la possibilità di sfruttare, come si è visto alle amministrative, la fase forse definitivamente calante del berlusconismo. E la crisi gravissima di un Paese che chiede una politica nuova di cui fidarsi e che comunque sembra apprezzare il cauto pragmatismo di un premier - il primo espresso dai democratici - come Enrico Letta.

Provo allora a formulare alle «parti» due semplici proposte. La prima è quella di non attendersi su un dibattito francamente poco comprensibile oltre che in larga parte ininfluenza come quello relativo alle regole statutarie chiamate, ad esempio, a decidere se il segretario debba essere automaticamente

Renzi deve chiarire le sue posizioni. Gli anti renziani non si limitino a opporsi

il candidato premier del Pd. L'esperienza del passato ci insegna, infatti, che la politica è più forte delle regole. E ci fa facilmente prevedere che, come già accaduto con Bersani, anche un'ipotetica segreteria Renzi non potrebbe certamente farsi scudo di una norma, rinunciando a misurarsi con ulteriori leadership emergenti o consolidatesi nel campo del centrosinistra.

Il secondo invito è più direttamente rivolto al sindaco di Firenze. Al quale gioverebbe comunicare una maggior chiarezza di intenzioni e di prospettive. Per dire due cose che più di altre ci si attende oggi da lui e che sarebbero utili anche a prescindere dall'eventuale scelta di correre per le primarie da segretario. Dica con chiarezza se la sua priorità è oggi quella di impegnarsi insieme alla variegata nuova generazione di dirigenza dem a trasformare e migliorare un partito che ha un urgente bisogno di ripensare in profondità idee, «narrazioni», modelli organizzativi, rapporto con la società e che si gioverebbe moltissimo della carica innovativa e del credito di credibilità di cui lui è oggi portatore.

E poi aiuti a stroncare sul nascere illazioni e speculazioni dicendo che, segretario o non segretario, sarà lui stesso a proporre una mozione congressuale che impegni il Pd ad appoggiare lo sforzo del governo Letta rafforzando rispetto alle possibili «bizzesse» del centrodestra fino alla scadenza dei 18 mesi necessari a fare le riforme istituzionali e mettere in sicurezza l'economia.

Tutto questo aiuterebbe a sviluppare un dibattito che rimetterebbe nella sua giusta collocazione il tema della leadership, quale elemento necessario ma non sufficiente di valorizzazione e di guida di una comunità politica attraente e consapevole. Nella prospettiva di un dibattito congressuale davvero «costituente», capace di rilanciare alla prossima tornata elettorale un partito moderno e vincente: forte delle sue tante personalità e capace di parlare - finalmente in spirito di unità - il linguaggio rinnovato di una grande forza riformista e popolare al passo con le sfide del nuovo millennio.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 9 luglio 2013 è stata di 72.066 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veasible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



OBIETTIVI STELLARI

Passeggiata spaziale

È la prima volta di un italiano Luca Parmitano astronauta dell'Esa

PIETRO GRECO

STREMATO DALLA FATICA, MA SODDISFATTO, IERI SERA INTORNO ALLE 21 (ORA ITALIANA), LUCA PARMITANO ha portato a termine il suo sogno – passeggiare nello spazio – ed è rientrato nella Stazione Spaziale Internazionale. Era uscito alle 14.55, qualche minuto dopo il compagno d'avventura, Chris Cassidy.

Il primo italiano a passeggiare nello spazio ha lavorato oltre sei ore, là fuori, sospeso nel vuoto. E non si è trattato propriamente di una passeggiata. Perché è vero che lassù non c'è gravità e gli oggetti non hanno quella che i fisici chiamano massa gravitazionale e noi, semplicemente, peso. Ma gli oggetti continuano ad avere quella che i fisici chiamano massa inerziale, che non ha una traduzione nel nostro linguaggio comune, perché nella nostra esperienza quotidiana qui sulla Terra si identifica col peso. I fisici la definiscono, la massa inerziale, come la resistenza che oppone un oggetto a subire un'accelerazione, ovvero a cambiare il loro stato di moto o di quiete. Una resistenza che i materiali oppongono anche in assenza di gravità. Per cui provate voi a spostare per sei ore filate, attaccati letteralmente a un filo, una tuta da cento chili (tanto pesa, pardon tanto è la massa inerziale della tuta usata da Luca) e, nel medesimo tempo, a lavorare. La tuta, tra l'altro, è sotto pressione. E l'atmosfera è costituita da solo ossigeno (nella Stazione è invece costituita, come a Terra, da azoto e ossigeno).

Insomma ha sudato le sette proverbiali camicie, ieri Luca Parmitano a qualche centi-

Insieme al compagno d'avventura Chris Cassidy ha lavorato per sei ore sospeso nel vuoto indossando una tuta da 100 chili. Stremato ma felice è poi rientrato nella Stazione Internazionale: un vero e proprio palazzo che orbita intorno alla Terra



Luca Parmitano

naio di chilometri dalla terra. Ed è tornato a casa – la casa comune dello spazio – stremato. Non meno di un operaio che torna a casa dopo un duro turno di lavoro.

Lo abbiamo visto in diretta tv mentre, insieme al compagno Chris Cassidy, realizzava la sua Eva (Extra-vehicular activity) svolgeva il suo lavoro che è consistito in alcune operazioni di normale manutenzione – sostituire alcuni strumenti per la climatizzazione, una telecamera, altre apparecchiature per la comunicazione.

Nelle prime fasi della passeggiata di lavoro, Luca ha raggiunto l'Express Logistics Carrier-2 e ha recuperato due esperimenti, l'Optical Reflector Materials Experiment III (ORMaE-III) e il Payload Experiment Container, che erano parte di MISSE-8 (Materials International Space Station Experiment-8) con cui sono stati testati nuovi materiali.

GLI SHUTTLE CHE NON VOLANO PIÙ

I due hanno poi tappato letteralmente il boccaporto dove attraccavano gli shuttle americani che ora non volano più. Luca poi è stato, per così dire, afferrato da un braccio robotico e portato in posizione per collocare i cavi necessari ad accogliere al meglio il nuovo laboratorio russo Nauka.

Dopo il rientro nella Stazione e fino a stasera alle 21 (ora italiana), i due, Luca e Chris, potranno rilassarsi, concedendosi il meritato riposo. E magari pensando alla prossima passeggiata spaziale, prevista da qui a una settimana.

Come sappiamo Luca Parmitano, nato a Paternò in Sicilia nel 1976, sposato, padre di due figli, è un astronauta dell'Agenzia spaziale eu-

ropea (Esa) ed è giunto a bordo della Stazione Spaziale Internazionale 40 giorni fa. Era partito il 28 maggio scorso una navicella russa Sojuz dalla base di Bajkonur in Kazakistan. Dopo la messa a riposo degli shuttle, i russi sono gli unici che possono portare uomini sulla Stazione spaziale internazionale. Carichi automatici americani ed europei senza uomini a bordo possono raggiungere quel grosso albergo.

La stazione è un vero e proprio palazzo, cento metri la lunghezza, che orbita intorno alla Terra a un'altezza variabile tra 300 e 400 chilometri. Ed è frequentata da astronauti dell'americana Nasa, dell'europea Esa e dell'Agenzia spaziale russa. Una vera casa comune dello spazio, da cui per ora sono esclusi solo i cinesi.

Per quanto impegnativa, quella di Parmitano e Cassidy non è stata un'impresa straordinaria. Gli storici dello spazio contano altre 168 missioni analoghe, prima di questa. Il fatto tuttavia che delle precedenti 168 missioni non aveva mai fatto parte un italiano, mentre ieri sì, è un piccolo (ma non troppo piccolo) indicatore che il nostro paese sta consolidando la sua presenza nel settore spaziale. Un settore che ha un valore scientifico, un valore tecnologico e anche un valore economico. Quest'ultimo definito intanto dagli appalti necessari a collocare in orbita intorno alla Terra o a lanciare anche nello spazio profondo oggetti piuttosto costosi. La casa che ospita Luca, la Stazione Spaziale Internazionale, è costata oltre 100 miliardi di dollari. E le componenti italiane non sono poche. Ma molti sostengono che presto lo spazio diventerà un luogo ove si produrrà ricchezza. Sono in fase avanzata di progettazione, per esempio, missioni che dovrebbero estrarre da meteoriti ed asteroidi e portare a Terra metalli rari e preziosi.

La missione di Luca Parmitano è parte di un vasto programma, che vedrà volare altri astronauti italiani. Il prossimo anno, per esempio, dovrebbe partire Samantha Cristoforetti. Sarà la prima donna italiana – e una delle prime europee – a volare nello spazio. Anche lei si sta preparando per una passeggiata. Ed è stata proprio lei, ieri, la prima a cinguettare su Twitter e a salutare l'amico Luca mentre muoveva i primi passi nello spazio.

Essere – anzi, continuare a essere – lì, nello spazio, per l'Italia, terzo paese nella storia a inviare un proprio satellite in orbita, ha dunque un valore strategico. Il merito di Luca Parmitano è anche quello di ricordarcelo.

Infiniti universi paralleli

È la tesi del fisico americano Brian Greene

Secondo lo scienziato esistono dimensioni nelle quali si aggirano le nostre copie imperfette, «e lo dice la matematica»

CRISTIANA PULCINELLI

CI ERAVAMO APPENA RIPRESI DALL'ESSERE STATI CACCIATI DAL CENTRO DELL'UNIVERSO per diventare gli abitanti di un pianeta periferico di una delle moltissime galassie che lo popolano, quand'ecco un altro colpo al nostro orgoglio. Ad essere messo ai

margini questa volta è l'universo stesso che potrebbe essere solo uno fra tanti. La realtà potrebbe consistere di moltissimi, forse infiniti, universi paralleli e separati tra loro di cui nulla sappiamo, ma nei quali condurrebbero la loro esistenza copie di noi stessi, diverse tra loro magari solo per qualche dettaglio.

Non è la mente di un romanziere visionario a partorire questa idea, ma il rigoroso pensiero di un fisico americano: Brian Greene. Greene insegna alla Columbia University di New York ed è l'autore di un best seller uscito una decina d'anni fa: *L'universo elegante*. Nel 2011 ha scritto un altro libro, uscito in Italia con il titolo *La realtà nascosta*, (Einaudi 2012, pag 431 euro 26,00), grazie al quale in questi giorni ha vinto il premio letterario Merck. Greene vi descrive ben 9 versioni di uni-

versi paralleli, o multiversi come li chiama lui. A seconda della teoria della fisica che prendiamo in esame, dice Greene, si genera un certo tipo di multiverso: c'è quello patchwork, quello inflazionario, quello a brane, quello ciclico, quello quantistico e via discorrendo. Ognuno di essi viene reso con una metafora appropriata e sapiente: gli universi potrebbero essere come le pezze della coperta patchwork che si ripetono identiche ogni tanto, oppure come i buchi nel groviera separati dal formaggio, o come le bolle in una infinita vasca da bagno piena di bagnoschiuma che si infilano una dentro l'altra. «Molti differenti approcci della fisica prima o poi si imbattono nell'idea del multiverso, quindi, benché sia un'idea controversa, deve essere valutata seriamente», ci spiega lo scienziato americano durante una chiacchierata in una soleggiata mattina di luglio davanti a una tazza di tè caldo corretto al latte di soia.

Mentre parliamo, sembra di essere catapultati in un libro dello scrittore giapponese più *à la page* del momento, Haruki Murakami, in cui giovani assassini, scendendo una scala, entrano in un universo parallelo e simile all'originale. Ma Greene ci rassicura: «È virtualmente impossibile per una persona muoversi volontariamente da un universo all'altro». In ogni caso, l'idea che ci siano altre dimensioni nelle quali si aggirano le nostre copie imperfette è un po' inquietante e non solo per noi profani: «Alcuni dei primi ricercatori che hanno elaborato questa idea l'hanno definita deprimente e sconvolgente. Secondo loro ci depredeva della nostra individualità. Io non la penso così. Al contrario, sono pieno di stupore e meraviglia per la visione più ampia della realtà che emerge dall'indagine matematica». Già perché di tutto questo è colpevole la matematica: è per soddisfare alcune equazioni che siamo incappati nell'idea di multiverso. Ma la matematica non è una creazione della nostra mente? «Questo è un vero enig-

ma. Abbiamo inventato noi la matematica per decifrare il disegno che è dietro a ciò che percepiamo con i nostri sensi? Oppure la matematica è cucita nella stoffa della realtà? Ci sono diversi punti di vista al riguardo. Un giorno potrebbero arrivare sulla Terra degli alieni e dirci: ma guardatevi, siete ancora intrappolati nel mondo della matematica! Tuttavia al momento faccio fatica a pensare a qualcosa di diverso per decifrare il mondo». Ammettiamo che l'ipotesi dei multiversi sia vera, il ruolo del caso nel nostro universo aumenterebbe: non c'è nessun motivo per cui l'universo che conosciamo è fatto così com'è, tant'è vero che ce ne sono molti altri. «Sì è così. Però ci dovremmo essere abituati. La vita stessa è un fenomeno transitorio e raro, anche se fosse vero il multiverso. Dovremmo essere ben contenti della finestrella di opportunità che ci è stata data, anche perché in termini cosmici si chiuderà presto». In che senso? «I dati ci dicono che nel futuro le condizioni non saranno tali da sostenere la vita».

Ci rimane solo da sperare che Leibniz avesse ragione quando diceva che il nostro è il migliore dei mondi possibili. Ma Greene non condivide del tutto questa opinione: «Se penso alla mia famiglia, sono d'accordo con lui: non posso immaginare niente di migliore. Ma se considero l'universo in cui vivo come parte di un multiverso, non vedo perché debba essere speciale». Mi viene un sospetto: in un altro universo potrebbero esserci una copia di me e una di Greene che stanno parlando in questo momento? «Anche se non possiamo dire "in questo momento" perché la nozione del tempo non è applicabile a tutti gli universi nello stesso modo, tuttavia potrebbe avvenire. Naturalmente, se è compatibile con le leggi della fisica. Forse in quell'universo però lei sarebbe il fisico e io il giornalista». Forse anche il tè sarebbe freddo invece che caldo.

IL PREMIO

Ieri la cerimonia del «Merck» a Roma

L'undicesima edizione del premio letterario Merck è stata vinta da Brian Greene con «La realtà nascosta» (Einaudi 2012) e Marco Paolini con l'opera «Itis Galileo» (2012). A Elio Cadelo è andata una menzione speciale della giuria per il libro «Perché gli ogm» (Palombi 2011). Greene è un fisico statunitense, tra i più famosi sostenitori della teoria delle stringhe, una teoria che tenta di conciliare la meccanica quantistica con la relatività generale e che si fonda sul principio secondo cui la materia, l'energia e, sotto certe ipotesi, lo spazio e il tempo, siano in realtà la manifestazione di entità fisiche primordiali che vengono chiamate stringhe oppure p-brane. Attualmente Greene è impegnato nello sviluppo di una cosmologia delle stringhe anche per ricostruire la dinamica del big bang all'origine dell'universo. Durante la cerimonia, tenuta ieri a Roma, sono stati premiati anche i migliori racconti degli studenti che hanno partecipato al progetto «La scienza narrata», un laboratorio di scrittura creativa a sfondo scientifico che vede protagonisti i ragazzi delle scuole superiori di tutta Italia e che è giunto alla settima edizione.



Il fisico americano Brian Greene

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Arrivano i «boxtrolls» per famiglie di ogni forma

Dai cartoni animati alle serie tv della Disney: un invito per i più piccoli a rispettare l'omosessualità

ARRIVANO SUL PICCOLO E SUL GRANDE SCHERMO CARTONI E SERIE TELEVISIVE CON MESSAGGI RIVOLTI AI PIÙ PICCOLI CHE INVITANO AL RISPETTO DELL'OMOSESUALITÀ. Ma a guardare bene c'è un precedente notevole: *Homer's Phobia*, un epi-

sodio dei Simpson che risale al 1997. Arriveranno tra un anno nelle sale i «boxtrolls», che letteralmente vuol dire «scatole» ma sul piano metaforico sta a significare molto altro. Sono una comunità deliziosa emarginata per via dei pregiudizi. La scena del trailer si apre con un bimbo e una voce narrante che dice: «certe volte ci sono mamma e papà, altre volte due papà, altre volte due mamme, altre volte una famiglia intera, altre volte ancora non c'è proprio nessuno». Il piccolo resta solo e a un certo punto vengono fuori le scatole di tutti i tipi e la voce narrante continua: «Le famiglie

possono essere di ogni forma o misura», possono essere persino «rettangoli». *The Boxtrolls*, l'ultimo cartone 3D di Laika Studios, sarà nelle sale italiane a ottobre del 2014. Già lo scorso settembre Laika aveva finanziato *Paranorman*, film d'animazione con atmosfere alla Tim Burton che ha come protagonista Norman un ragazzino capace di parlare con i fantasmi. Nelle scene finali uno dei personaggi più simpatici, Mitch, rivela a tutti di essere gay. *Paranorman* è stato candidato agli oscar 2013 ma non ha trionfato. Con *The Boxtrolls* Laika ci riprova, e questa volta non si tratta di un personaggio soltanto, ma di un intero film che invita ad abbandonare atteggiamenti discriminanti.

Prima delle «boxtrolls», giungerà anche in Italia a gennaio del 2014 sul piccolo schermo la serie televisiva di Disney Channel (visibile anche su Italia 1) *Buona fortuna Charlie* con una coppia di mamme. In un episodio i genitori di Charlie sono alle prese con l'organizzazione della festa di compleanno del figlio e negli scambi di contatti necessari per l'occasione scoprono che un'amichetta di Charlie ha due genitori.

Nel frattempo lo studio di un ricercatore tedesco, Erwin in het Panhuis, ha incoronato i Simpson la famiglia più

gay friendly della storia televisiva. Per scrivere il libro *Gay Jokes - Homosexuality in The Simpson*, l'autore ha passato al setaccio 490 scene del cartoon americano trovando oltre 70 personaggi omosessuali. Una nuova luce viene gettata sull'orientamento di Homer, il padre della fortunata famiglia creata da Matt Groening, considerato il «più americano dei Simpson»: «Homer ha baciato altri uomini più di 50 volte in tutta la serie ma nonostante ciò è felicemente sposato con sua moglie. Alcune volte è etero, altre è gay... e altre volte è omofobo», scrive Panhuis. Ci sono almeno due personaggi sui quali non c'è ombra di dubbio. Patty Bouvier e Waylon Smithers. Patty è la sorella di Marge che è la moglie di Homer, ha un ruolo di spicco in un episodio del 2005 dedicato alle nozze gay, mentre forse è meno nota la puntata speciale di Halloween del 1992 durante la quale, dinanzi al cognato nudo, Patty esclama: «E così se ne va l'ultima traccia rimasta della mia eterosessualità».

Smithers è l'assistente del malefico signor Montgomery Burns, padrone della centrale nucleare in cui lavora Homer. Tra Smithers e Burns c'è una «relazione complicata, piena di paura e amore non corrisposto, con momenti di ve-

ra dolcezza». Ma il vero episodio di «rottura» risale al 1997 e si chiama, non a caso, *Homer's Phobia* (rintracciabile qui <http://www.youtube.com/watch?v=AGJImK897yg>). Homer entra in paranoia per il nuovo amico di Marge e dei bambini, l'eclettico antiquario John, che è poi il regista dissacratorio John Waters, special guest della serie come si evince dai titoli di coda. John è omosessuale e Homer cerca in tutti modi di evitare che «contagi» il figlio Bart. Così decide di «educare» Bart alle forme brutali della eterosessualità: gli mostra immagini con donne provocanti, lo porta in una acciaieria (i cui operai in una scena ballerano tra loro), vuole insegnargli la caccia. Ma nella battuta di caccia Homer rischia la vita e viene salvato da John. È l'amico gay a riportare tutti a casa sani e salvi nella sua decappottabile dai sedili zebrati.

L'episodio dedicato agli operai delle acciaierie americane ha ottenuto il plauso dei produttori e i premi delle associazioni gay. Se la «malaeducazione» all'eterosessualità di Bart non è dissimile dagli sforzi cui ricorrono molti padri italiani terrorizzati dalla probabile omosessualità dei figli, l'episodio è un inno anti-omofobia rivolto a tutti: figlie, figli, padri e madri.

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

SE AMATE LE STORIE, SOPRATTUTTO QUELLE POPOLATE DA PERSONAGGI MERAVIGLIOSI, FAVOLISTICI O VISIONARI, amerete senza dubbio anche Vinicio Capossela. Lui, le storie, sa raccontarle eccome. In musica o sulla pagina scritta, riesce sempre ad accendere il cervello e nello stesso tempo a smuovere stomaco e cuore. È un cantastorie *sui generis*, certo, ma affascinante proprio per questo, imprevedibile e pronto a stupire con il suo «circo» surreale animato da pagliacci, maraja o animali, come accade nel suo *Bestiario d'amore*, che sta provando in questi giorni sui nostri Appennini proprio mentre noi lo raggiungiamo telefonicamente per parlare soprattutto di *Tefteri*, il suo nuovo libro edito dal Saggiatore e dedicato alla Grecia. Stasera leggerà alcuni brani a Polignano a Mare, dove l'artista aprirà la dodicesima edizione del Festival «Il Libro possibile».

Intanto una curiosità... Vinicio ha amato prima la musica o i libri?

«Si ama sempre prima la musica, perché la capiamo prima dei libri. Quindi prima la musica, poi poco alla volta si iniziano ad amare le storie e le fiabe, quelle che ascoltiamo»

Ancora una curiosità: che infanzia ha avuto? Com'è la sua famiglia?

«Ho cercato di raccontare la mia infanzia in una canzone: *Dalla parte di Spessotto*. Avevo un compagno di classe che si chiamava Davide e che faceva tutto bene, era un tipo ordinato; poi ne avevo un altro che si chiamava Spessotto, immigrato, sempre un po' spettinato, in disordine. Mia madre mi diceva sempre: "Guarda che finirai come gli Spessotto...". E allora capii di essere dalla parte di Spessotto. Allo stesso tempo la mia infanzia è stata l'edificazione di una Itaca portatile, nel senso che anche queste terre dei padri - abbandonate dalla mia famiglia (nato in Germania, i suoi genitori sono di origine irpina, ndr) -, questi racconti ascoltati durante temporanee riunioni estive edificavano in me un mondo un po' mitico, una specie di Macondo, ma mai realmente vissuto perché spariva dietro le targhe estere che lasciavano i Paesi ad agosto; in quell'agosto il mio rapporto con la musica è stata la musica per matrimoni, al servizio della festa; questa cosa mi piaceva molto perché il pubblico non era passivo. Lì è nata la mia passione per gli strumenti musicali».

Il suo primo concerto se lo ricorda?

«Mi ricordo uno dei primissimi, in un circolo di Modena che si chiamava "Vienna". Suonavo con un contrabbassista - Stefano Belluzzi - che avevo visto tre ore prima, gli avevo scritto gli accordi su un tovagliolo. Iniziammo a fare queste ballate e mi ricordo che ero un po' timido, guardavo per terra, vidi gli anfi di una persona che sputò per terra e disse: "siete la morte". Da lì capii che la musica è questione di vita o di morte».

Da allora di concerti ne ha fatti tantissimi, uno dei prossimi credo che sarà particolarmente suggestivo: il concerto all'alba dal Rifugio Vajolet per «I suoni delle dolomiti» (3 agosto). Musica per rocce mentre sorge il sole... affascinante no?

«Avevo già suonato all'alba con Brunello, nel 2005. E poi ho conosciuto Psaradonis, un grande

Vinicio Capossela

La Grecia siamo noi

Prima un album, poi un libro, ora un film a Locarno. Ce ne parla il cantautore

Stasera sarà a Polignano a Mare per parlare di «Tefteri»: «Un registratore aperto (nelle taverne) su questo Paese Mi è sembrato doveroso cercare di capire cosa stesse accadendo, perché da sempre questi luoghi ci parlano dell'uomo»

musicista cretese: non ho mai sentito niente di così vicino alla natura come la sua musica. Lui suona la lira e canta di uccelli e di Zeus. Ho pensato che potesse essere un bel concerto suonare all'alba, su una roccia; un concerto per le pietre e le rocce... che ci riporta alla nostra ancestralità così ottusa, come se fosse avvolta nel cellophane».

Stasera, invece, sarà a Polignano, per parlare del suo nuovo libro, «Tefteri», dedicato alla Grecia, come il suo ultimo album. Da dove nasce questo suo innamoramento per la Grecia?

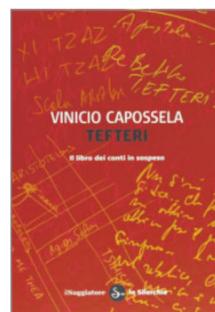
«Il rebetiko è una musica che amo da tempo. Poi nel 2007 registrai il disco *Rebetiko Gymnastas* subito dopo l'incontro con grandi musicisti che suonano rebetiko; per una serie di motivi questo disco è uscito solo nel 2012. Nel frattempo in Grecia erano cambiate molte cose e mi è sembrato doveroso cercare di capire cosa stesse accadendo anche per capire cosa sta accadendo a noi. Da sempre la Grecia ci parla dell'uomo, in questo caso mi sembra che stiamo tutti sulla stessa barca. Il rebetiko nasce proprio da un disagio, da una separazione, quindi volevo capire quale fosse l'attualità di questa musica. Da qui è nato *Tefteri*, un libro dei conti in sospenso, un registratore aperto nelle taverne su questo Paese. Tutto questo mi è servito anche come materiale preparatorio per il film che ho fatto con Andrea Segre, *Indebito*, che verrà presentato il prossimo 7 agosto a Locarno».

La crisi greca ha segnato a suo avviso un nuovo modo di vivere?

«Crisi è una parola greca che significa separare, quindi scegliere. La crisi è sempre un'occasione di scelta, anche di scegliere cosa consumare».

E quindi di come vivere...

«Esatto. Ma ora ti devo abbandonare!». Ci lascia così Vinicio Capossela, ancora con tante domande rimaste senza risposte. Forse l'unico modo per cercarle è immergersi nelle sue storie.



TEFTERI
IL LIBRO DEI CONTI
IN SOSPELO
Vinicio Capossela
pagine 154
euro 13,00
il Saggiatore

IL FESTIVAL

Testi in libertà da oggi a sabato

Un mare di libri, autori, lettori, eventi, spettacoli e anteprime: da oggi fino a sabato a Polignano a Mare torna la XII edizione del Festival «Il Libro Possibile» (direzione artistica Rosella Santoro) che quest'anno si prepara ad accogliere Jeffery Deaver, gigante del thriller. A lui il Festival riserva il 27 luglio come data esclusiva. Già da oggi, invece, le strade del centro storico di Polignano s'inondano di parole e pagine scritte. Tra gli ospiti Pierluigi Battista, Raffaele Cantone, Filippo Ceccarelli, Don Luigi Ciotti, Franco di Mare, Paolo Giordano, Marc Lazar, Paolo Mieli, Roberto Napoletano, Michele Riandino, Stefano Rodotà, Federico Rampini, David Sassoli, Umberto Veronesi, Dario Franceschini, Andrea Orlando, Gaetano Quagliariello, Dario Vergassola e Vinicio Capossela che stasera inaugurerà il Festival.





Concerto al buio per l'iroso Jarrett

Il celebre pianista e il suo trio «ricuce» con Umbria Jazz dopo gli insulti degli anni passati. Ma anche stavolta si mostra insofferente e ordina: zero lights!

ALDO GIANOLIO
PERUGIA

IL PIANISTA KEITH JARRETT COL SUO STANDARD TRIO (STEVESWALLOW AL CONTRABBASSO E JACK DEJOHNETTE ALLA BATTERIA) è tornato la scorsa domenica a Umbria Jazz per l'edizione dei quarant'anni: era dal 2007 che non veniva chiamato dalla direzione artistica del festival, reo di avere offeso e addirittura «maledetto» la città di Perugia a causa di qualche flash e scatto fotografico di troppo, volati, nonostante l'assoluto divieto, durante il suo concerto di quell'anno.

Questa riconciliazione aveva suscitato buoni presagi: ci si aspettava un Jarrett più tollerante e un parallelo maggiore rispetto del pubblico verso le sue esigenze d'artista eccentrico e bizzoso; di conseguenza un grande concerto. Purtroppo non è stato così. Già prima dell'inizio c'era tensione nell'aria, tanto che il direttore artistico della rassegna Carlo Pagnotta si è presentato visibilmente preoccupato sul palco pregando tutti, per l'ennesima volta, di non fare foto e spegnere i telefonini. Ma evidentemente Jarrett era già inquieto per conto suo: entrato sul palco e visto che alle 21.15 ancora il pubblico non era completamente a sedere e i ritardatari continuavano ad arrivare, inoltre irritato da alcuni immancabili scatti fotografici, ha comunicato che si sarebbe ripresentato più tardi («I'll see you later»), tornando dietro le quinte.

Dopo dieci minuti, quando tutti sembravano avere preso posto (all'Arena Santa Giuliana erano presenti più di quattromila spettatori) i tre hanno fatto ingresso insieme, sedendo ai loro posti. Ma Jarrett, non contento, si è rialzato ordinando di togliere anche le luci di scena (benché fossero fioche), categorico dicendo al microfono: «Zero lights!». Tutto spento: solo una luce illuminava il leggio di Peacock, che manteneva la posizione centrale, con le figure di Jarrett a sinistra e di DeJohnette a destra che presto, perdendo anche il riflesso delle ultime luci del giorno, sono andate a finire nella più completa oscurità. Una visione spettrale. Nel frattempo Jarrett aveva cominciato con *On Green Dolphin Street*: un'ampia e sontuosa introduzione al piano solo staccando poi un tempo medio veloce per l'intervento dei compagni che sono andati a sostenerlo in una improvvisazione lunga, ricca e fantasiosa, con la mano destra che ha insinuato inesauribili frasi «sassofonistiche» che hanno ricordato lo stile rapsodico di Coleman Hawkins.

Anche il secondo brano, *Yesterdays*, un cavallo di battaglia proprio di Hawkins, preso a tempo lentissimo, da fare venire la smania, si è mantenuto ad alto livello espressivo, tanto da far rispondere il pubblico con scroscianti applausi. Ma la tensione non era svanita: ormai sul palco, a parte la luce per il leggio di Peacock, era il buio più completo e il commento più frequente fra il pubblico era: la prossima volta mi compro il disco e me lo ascolto a casa. Infatti si potrebbe dare questo consiglio a Jarrett: perché, se i concerti pubblici per lui sono diventati così problematici, non si ritira a Caprera, come ha fatto per esempio Mina, e non si limita a incidere in studio, dove non ci può essere nes-

suno che lui non voglia a infastidirlo, e pubblica solo dischi?

Il concerto, che passerà alla storia come «il concerto del buio», non è però proseguito allo stesso alto livello espressivo dei primi due brani: Jarrett con *When Will The Blues Leave* (da *Sound Grammar* di Ornette Coleman) si è come sgonfiato e arrivato al blues di sua composizione *Is It Really The Same* era svuotato di ogni idea minimamente decente.

Per il secondo tempo c'è stata la lieta sorpresa di avere tutti e tre i musicisti illuminati, seppure minimamente. L'intero set si è mantenuto su un livello medio, da *Bye Bye Blackbird* a *Answer Me, My Love*, passando attraverso una interpretazione magistrale (questa sì) di *Things Ain't What They Used To Be*, un celebre blues di Duke Ellington.

Grandi applausi, richiesta di bis, ma niente bis. E sull'immagine di Jarrett che rivolto al pubblico parodiava le mosse del torero che fa ruotare la mantilla è calato pesantemente il sipario. Fine della storia.

La quarantesima edizione di Umbria Jazz si era aperta venerdì con un bel concerto della Diana Krall, proseguito sabato con una esibizione di Jan Garbarek. Oggi ci saranno Pino Daniele e Mario Biondi, i prossimi giorni Dee Dee Bridgewater, Wynton Marsalis, e uno dei top di questa edizione, il duo inedito di Herbie Hancock e Chick Corea (venerdì 12 luglio).



Keith Jarrett

New Order

Un ritorno per solidarietà

La storica band inglese con un nuovo live registrato sull'isola di Wight straziata dalla crisi

SIMONE PORROVECCHIO

RIPARTONO DALLA BENEFICENZA I LEGGENDARI NEW ORDER GUIDATI DALLO STORICO LEADER BERNARD SUMNER. Esce a metà luglio in tutto il mondo il nuovo *Live at Bestival 2012* (Sunday Best), un live registrato dalla band di Manchester al più importante Festival inglese, il Bestival, che si tiene ogni anno sull'isola di Wight, davanti a 50000 spettatori. Il ricavato delle vendite è destinato al The Isle of Wight Youth Trust, un'organizzazione non governativa inglese per il sostegno degli adolescenti in difficoltà di Wight, l'isola autonoma a largo di Southampton, con capitale Newport.

Un album importante, eccellente nella produzione, un'esplosione di energia elettronica che riporta la band finalmente in pista. Era il 1980 quando Ian Curtis dei leggendari Joy Division si tolse la vita a ventitré anni. I compagni di Curtis, Sumner e Peter Hook ripartirono da quell'avventura musicale tra Punk e Pop e con i New Order inventarono la New Wave.

Dal 1981 fino alla reunion del 2011 con il raffinato *Lost Sirens*, nove album di studio che hanno dettato le regole e i gusti di due generazioni di musicisti elettronici. Il nuovo *Live at Bestival* è il terzo capitolo live della band, dopo il successo del 1992, *Bbc Radio 1 Live In Concert* e il *Live At The London Troxy*, del 2011. Interessante ed emozionante la scelta di questo progetto di charity. Perché proprio quest'isola inglese indipendente al largo della Manica? La band individua nell'attuale crisi economica che stringe la Gran Bretagna, il motivo della scelta. «Un numero significativo di adolescenti dell'isola di Wight ha di fronte a sé un futuro carico di difficoltà», così Sumner. Un dato fornito dall'Isle of Wight Youth Trust è illuminante. Tra il 2005 e il 2012 il numero di bambini dati in affidamento a strutture di assistenza sociale o sotto la tutela di programmi statali, è di gran lunga superiore alla media inglese. Per la precisione si è passati dal 28% del 2005 al 78% attuale. Numeri che fanno paura.

«C'è un grave problema di povertà a Wight», riassume Sumner. È dall'inizio degli anni settanta che la Gran Bretagna non vedeva una divisione sociale così netta e drammatica. La scioc-

cante statistica che vede il 21% dei giovani dell'isola classificati come poveri, mette in evidenza l'importanza di organizzazioni come lo Youth Trust, che i New Order ora intendono supportare attivamente. È forse per questo che *Live at Bestival* fa l'effetto di un'esperienza musicale così speciale? «Nel 2012 abbiamo suonato in molti Festival importanti», spiega il batterista Stephen Morris. «Ma gli appuntamenti decisivi per noi erano senza dubbio le ultime due date U.K., a Portmeirion e al Bestival. La magia si è creata al Bestival. Da lì è ripartita la nostra storia».

LA TRAGICA MORTE DI CURTIS

Storia che è iniziata con la tragica morte di Ian Curtis, ha cambiato la musica degli ultimi trent'anni ed è restata movimentata fino agli anni più recenti, con il fragoroso addio di Peter Hook nel 2007. Ma basta dare un'occhiata alla tracklist del nuovo *Live*, prima ancora di ascoltarlo, per capire l'importanza del disco nella discografia dei New Order. Dalle rarità assolute *Krafty* e *Here to Stay*, agli inni New Wave *Bizarre Love Triangle* o *True Faith*. Per la presentazione dell'album evento i New Order tra fine luglio e agosto si esibiranno dal vivo in una decina di date nordamericane da Boston a Chicago, da Montreal a New York. Per ora.

In cantiere c'è anche un tour europeo in autunno ma con date da stabilire. «Questo progetto di beneficenza è un modo speciale per celebrare l'esperienza del Bestival», dichiara Sumner. «È stato emozionante lavorare con il Trust, con il produttore Rob da Bank della Sunday Best che ha reso possibile la qualità dell'album. Dopo trent'anni di carriera e di successi è bello restituire qualcosa, al pubblico e a una causa così importante».

La band fa sapere tra le righe di avere un nuovo progetto nel cassetto. Se si considera che i pezzi originali dell'ultimo *Lost Sirens* di quest'anno sono stati in realtà registrati nel 2005, il nuovo materiale firmato New Order sarebbe il primo originale da otto anni. Bernard Sumner rivela: «faremo due tre brani alla volta, forse da pubblicare in un paio di mini album. Quando saranno a sufficienza li assembleremo in un nuovo album». C'è da reggersi forte. Perché anche il più grande successo dei New Order, *Blue Monday*, fu pubblicato nel 1983 come mini Album. Per l'innovativa tecnica digitale utilizzata non solo aprì la strada al pop sintetico e, più in là, alla techno. Ma resta il Maxi Single più venduto della storia. Tra originale e remix 1988 (di Quincy Jones) e 1995, *Blue Monday* è stata venduta dieci milioni di volte.

Leonard Cohen, il Re David della canzone d'autore

In concerto a Roma con l'eccellente band e la sua grande generosità. Un viaggio in mezzo secolo di repertorio

ADRIANO LANZI

CHI ASSISTE OGGI A UN'ESIBIZIONE DI LEONARD COHEN, CLASSE 1934, SENZA CONOSCERLO BENE, LO FA MAGARI CON LA CURIOSITÀ DI RENDERE OMAGGIO ALLA «STORIA», a un pezzo importante della cultura popolare del Novecento, senza per questo aspettarsi molto di più. Salvo poi trovarsi, come nel caso del concerto tenuto domenica scorsa dal cantautore, romanziere e poeta canadese al Centrale del Foro Italo, davanti a un livello di eccellenza esteso a tutti gli aspetti dello spettacolo. La precisione del batterista Bernardo Gayol, il buon gusto del bassista Roscoe Beck, l'incredibile arsenale di strumenti a corda di Xavier Mas (mandolino, bandurria, laud, e dio che altro), la verve texana del chitarrista Mitch

Watkins, di chiara impronta country ma capace di sterzare verso jazz e rock, la perizia del tastierista Neil Larsen (un'autorità sull'organo Hammond), le voci angeliche delle Webb Sisters e quella blues di Sharon Robinson, il violino del moldavo Alexandru Bublitchi hanno il loro peso, innegabile. È la generosità di Cohen, tuttavia, che alla soglia degli ottant'anni tiene il palco per tre ore e pesca a piene mani in mezzo secolo di repertorio, a fare la differenza.

Magrissimo, saltella qua e là a godersi gli assoli da vicino. Sorride, chiude gli occhi, s'inginocchia, sprema il fiato dalle costole. Accarezza la chitarra, non da virtuoso, ma con la sicurezza e l'amore con cui si tocca la compagna di sempre. La poesia, chiamata in causa a sproposito per tanti autori di canzoni che ne fanno al massimo un vezzo, dell'intelletto,

con lui pare farsi carne. Poesia forte di rughe e reumi che non hanno nessun motivo di nascondersi, sembrare qualcos'altro. Si gode l'ultima età della sua vita nel successo, con una quantità di artisti che rileggono pagine dal suo sconfinato songbook, ma ha visto e vissuto di tutto. Una ribellione giovanile ai modelli della borghesia ebraica di Montreal, anche se il lato più mistico della spiritualità ebraica tornerà in continuazione a permeare di tensione simbolica la sua scrittura. I primi libri pubblicati in poche copie (di *Beautiful Losers*, battuto a macchina sotto il sole dell'isola greca di Hydra, dirà poi che era più un'insolazione che un romanzo). La carriera musicale intrapresa senza crederci, insicuro della sua voce e dei suoi meriti, e i riconoscimenti che arrivano quando colleghi più celebri incidono i suoi pezzi. Il Festival di Wight, i fantasmi di dentro che non trovano pace né con le relazioni stabili né con le molte donne di passaggio. Anfetamine, acidi occasionali. Uno sciagurato «Sieg heil» tanto per salu-

Alla soglia degli ottant'anni tiene il palco per tre ore saltella, s'inginocchia sprema il fiato dalle costole

tare il pubblico del suo primo concerto tedesco e generare un altro po' di controversia, che quella già raccolta non bastava. Dischi riusciti, dischi sbagliati, così così, capolavori. Cadute nel dimenticatoio e riscoperte, onorificenze e il rischio concreto di finire in miseria in età matura. Altalene continue, come il suo umore assediato dalla depressione, cui sembra aver trovato un valido contravveleno nel buddismo zen, praticato per un decennio nell'isolamento del monastero di Mount Baldy, in California, da cui è uscito per affacciarsi con altri dischi, altri concerti. Difficile scegliere i momenti migliori di domenica: tra le pagine antiche segnalano *Sisters of Mercy*, liberata dal suo caratteristico senso di oppressione ipnotica e portata «in alto», una *Bird On the Wire* elettrica e sempre commovente, una *Who By Fire* apocalittica e cupa ma piena di sottigliezze vocali e strumentali, e *The Partisan* che resta un formidabile canto internazionalista. Tra gli episodi più recenti *Take This Waltz*, su testo di Garcia Lorca, *Come Healing e The Darkness* dall'ultimo album, e la perfetta *Anthem* che è un esempio della migliore scrittura coheniana, una poetica delle contraddizioni che cerca (e trova) il bello e il sacro anche nel dolore, nell'esperienza delle quotidiane fratture, imperfezioni, rovine. Chi è «profondo» tocca il cielo e gli inferi, come il Re David che conosceva le altezze e le abiezioni.



Mostra collettiva
Le foto degli studenti
della Scuola romana

«Works in Progress» è la mostra di fine anno della Scuola Romana di fotografia (via. G. Borsi 18) che s'inaugura domani (ore 19). Si tratta di una collettiva che raccoglie il lavoro degli studenti. Le immagini spaziano dal ritratto allo still life, dal reportage al paesaggio

Condominio con delitto

Esordio nel giallo per l'autrice spagnola Marta Sanz

Un detective privato gay che si fa aiutare nelle indagini dall'ex moglie. Inquilini immigrati, altri razzisti e tutti almodovariani

FEDERICA FANTOZZI

CHI HA UCCISO, UN ANNO PRIMA, CRISTINA ESQUIVEL, ATTRAENTE QUANTO BENESTANTE MEDICO IN CARRIERA? Per i genitori non c'è dubbio: Yalal, il marito marocchino che ha ereditato il bell'appartamento minimalista e che la polizia non è riuscita a inchiodare.

«Se fosse stato spagnolo, sarebbe in galera, ma con questi extracomunitari ci andiamo con i piedi di piombo...» si lamenta il padre. Per archiviare la faccenda, si rivolgono a un investigatore privato sui generis. Arturo Zarco, omosessuale dagli occhi azzurri, si vede raffinatissimo come Philo Vance, seducente come Marlowe, sogna un

amore della terza età con il dottor Watson ma è irresistibilmente attratto dagli efebi snelli e ambigui.

E nell'indagine si fa aiutare dalla sua ex moglie Paula, che non si è rifatta una vita e tutte le sere aspetta la telefonata di Zarco per «guastargli la festa» in un tenero rapporto sadomasochista. È la trama di *Black, black, black* (Nutrimenti, 18 euro), esordio nel mondo del giallo della 45enne spagnola Marta Sanz, già autrice di dieci romanzi. Ma l'omicidio, alla fine, è solo un pretesto da scomporre e ricomporre, come in un cubo di Rubik, per infilare il naso dietro le porte degli ex vicini di casa della vittima.

È il condominio di Madrid, infatti, il vero protagonista, con le amicizie e i rancori da cortile, con le beghe per gli odori di cucina e gli occhi incollati dietro lo spioncino. Con la guerra spietata tra gli inquilini degli appartamenti «interni», piccole buie, abitati soprattutto da immigrati, e quelli «esterni», più ampi e luminosi, segno tangibile di ascesa sociale. Sanz gioca con il lettore, raccontando il «caso» da tre punti di vista diversi: Zarco, Paula e Luz, un donnone dalle caviglie gonfie e l'alito odoroso di liquore all'anice, ma-

dre di Olmo, l'adolescente «piccolo e bruno profumato di latte alla vaniglia e di matite» che strega il detective. In un gioco di specchi, ci si chiede dove si nasconda la verità e chi, per dolo o per scherzo, ne inventi una parallela. Così, i genitori di Cristina sono razzisti che vorrebbero spaccare la testa al genero «con una mazza da baseball» o vecchietti in fuga da notizie spiacevoli?

Piedad, madre del bestione Clément nonché moglie di un ex ingegnere minerario divorato dall'Alzheimer ha negli occhi «uno sguardo cattivo» o vuole proteggere quel che resta della sua famiglia? Che cosa sa Donna Leo, l'impicciona che vive nella «casa velenosa» con candeggina, ammoniac e deodorante ambientale ovunque e bagno tutto rosa con portarotolo di carta igienica lavorato all'uncinetto?

E che fine ha fatto la moglie spagnola di Driss, arabo dagli occhi di miele rimasto a prendersi cura dei due figli piccoli, bambini «con il faccino da malati di fegato»? Si scopre un diario, che come un moderno specchio di Biancaneve conduce il lettore nel labirinto di sfaccettature creato dalla scrittrice. I sospetti, abilmente sobillati dalla gelosia di Paula, lambiscono Olmo, diciannovenne con la voce da adulto che in attesa di diventare entomologo uccide farfalle nei suoi «contenitori di morte», barattoli di pesche sciropate imbevuti di cloroformio. Sua madre si chiede se sia un piccolo genio o un «hikikomori», un giovane sociale psicopatico e depresso. Ma chissà, forse anche questi ragionamenti sono frutto della combinazione tra pilloline rosa e confetti bianchi che il dottor Bartoldi, l'affascinante psichiatra che l'ha in cura, prescrive con certissima diligenza.

Sanz procede tra situazioni da commedia dell'assurdo e surrealismo almodovariano, tra apparizioni simboliche di gattini bianchi e rivalutazioni (molto attuali) di Marlene Dietrich come «falsa pitonessa», tra citazioni di Hannibal Lecter e del nano Tremotino. Srotolando con sapienza il filo conduttore della sua storia: che cosa ha visto di fatale la dolce, supponente, indaffarata Cristina? Quale di quei portoncini accoglienti e piccolo borghesi si spalanca in realtà sull'antro di Barbablù?

Giuseppe Rensi, la volontà di prepotenza



TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

EGOTISMO E NARCISISMO ONNIPOTENTE: DUE MALI DEL PENSIERO E DELLA POLITICA Specie in Italia, terra di populismi, voltagabbana e titaneli. Valga l'esempio di un brillante filosofo minore: Giuseppe Rensi (1871-1941) Di cui si ripubblica *La filosofia dell'autorità* del 1920 (La vita felice, pp.278, Euro 14,50). Celebrata dal «rivoluzionario-conservatore» Marcello Veneziani sul *Giornale*. Tesi: non esiste ragione oggettiva. Né principio di ragion sufficiente, Né possibilità di conoscere il reale. Principio supremo è la forza: vitalità travestita da ragioni o valori. Talché ciò che è veramente anti-dogmatico per Rensi, è l'autorità fondata sull'arbitrio del sovrano. Che inventa miti e crea ordini, conferendo senso all'anarchia del divenire. Insomma, Stirner, Nietzsche e Schmitt in salsa di provincia. Curioso impasto di scetticismo e autoritarismo fu dunque la filosofia di Rensi (non Renzi...). Autore di un *Lineamenti di filosofia scettica* che degradava la ragione a forza e la democrazia a plebiscito (fu pure referendario roussoiano!). E protagonista di tante metamorfosi: dal socialismo rivoluzionario al fascismo, poi all'antifascismo anti-liberale, e infine al misticismo religioso. Snodo importante del suo «antifascismo» - ma il Duce amico di gioventù lo protestasse sempre - fu il trionfo di Gentile, lui pure «filomarxista» a fine 800. E però di ben altra tempra filosofica. Rensi infatti detestava ogni istanza teoretica e raziocinante, fosse anche a difesa del regime che aveva invocato. Perciò due notazioni. Da un lato c'è la vecchia storia dei Papini, Prezzolini, Marinetti, Mussolini, Arturo Labriola, e Rensi, incendiari in gioventù. Poi reazionari, pentiti, atei devoti, oppure anime perse. Dall'altro appunto l'egotismo, la mania dei superuomini di provincia e dei despoti anarchoidi. Ricchi o plebei che siano. Che sacralizzano la propria arroganza. E da libertari divengono Conducatore, o loro seguaci. I nomi di oggi? Tanti. Metteteceli voi.

Berlusconi innocente davanti al tribunale di Gasparri

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IERI MATTINA, FACENDO UN GIRO COL TELECOMANDO, CI SIAMO IMBATTUTI AD OMNIBUS (LA7) nel senatore Lucio Malan del Pdl, quello che nel 2006 fu protagonista di un eroico sforzo fisico, barricandosi in aula per otto ore senza fare pipì. Insomma, un vero uomo, dalla prostata di ferro. Valdese (ma di destra), ex leghista, il senatore Malan non si è fatto mancare niente per poter dire di aver vissuto intensamente, neanche l'assunzione, alle sue dipendenze come parlamentare della Repubblica, di vari parenti. Nonostante tutto, un tipo quasi simpatico, se confrontato con altri suoi compagni di partito meno prestanti.

Ieri mattina lo abbiamo colto al volo mentre sosteneva che i processi contro Berlusconi (che tra l'altro hanno già sortito alcune severe condanne) non sono basati su nessuna prova. Insomma, la tesi della persecuzione giudiziaria che presupporrebbe la totale assenza in Italia dello stato di

diritto. Persecuzione che rappresenta un unicum mondiale, visto che si è accanita contro Berlusconi, rendendolo contemporaneamente l'uomo più ricco e potente d'Italia.

Dopo aver sentito Malan, abbiamo spento il televisore, avendo da svolgere alcune fondamentali imprese domestiche come lavare i piatti, etc. Mica si può stare tutto il giorno a godersi Malan. Cosicché, fino all'ora di pranzo, come tutte le persone normali, non abbiamo più accesso la tv, per poi sintonizzarci sul Tg1 delle 13,30 e imbatteci, ex abrupto, nella faccia di Maurizio Gasparri. Un altro senatore del Pdl, intento a dichiarare che i tribunali devono decretare l'innocenza di Silvio Berlusconi. E questo per quel che riguarda La7 e la Rai, mentre non osiamo neanche pensare a quello che altri pidiellini avranno dichiarato nelle stesse ore, giorni e anni, sulle reti tv appartenenti al perseguitato politico Silvio Berlusconi.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: persisteranno condizioni non propriamente estive con rovesci e temporali specie nel pomeriggio.

CENTRO: in Sardegna sereno o poco nuvoloso, altrove variabile e specie nel pomeriggio a tratti instabile.

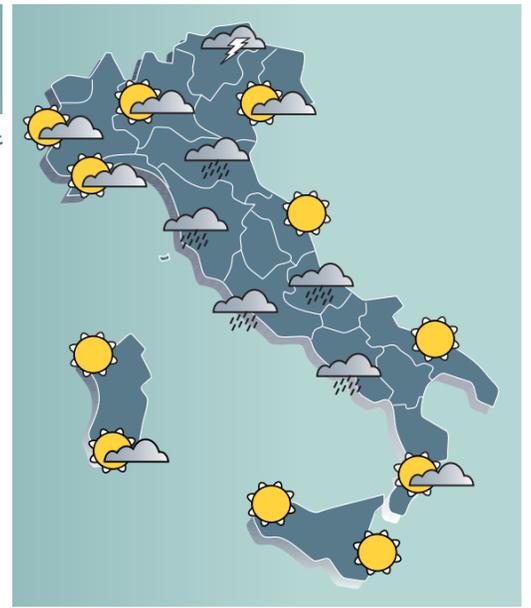
SUD: in Sicilia sereno o poco nuvoloso, altrove variabile e specie nel pomeriggio a tratti instabile.

Domani

NORD: molti spazi di sereno fino al mattino e di sera; nel pomeriggio varie nuvole, rovesci e temporali.

CENTRO: in Sardegna sereno o poco nuvoloso, altrove variabile e specie nel pomeriggio a tratti instabile.

SUD: in prevalenza cielo sereno o poco nuvoloso, locale variabilità pomeridiana sugli Appennini.



RAI 1



21.15: Last Cop - L'ultimo sbirro
Serie TV con M. Grill.
Felix Stark muore per un arresto cardiocircolatorio. Le indagini si concentrano sull'asilo in cui lavorava.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 09.40 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?.** Magazine
- 11.00 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.10 **Don Matteo 4.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Ho sposato uno sbirro 2.** Serie TV
- 15.10 **La mia casa nel bosco.** Film Dramma. (2005)
Regia di S. Bridgewater.
Con Edward Asner.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Last Cop - L'ultimo sbirro.** Serie TV
Con Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr.
- 23.15 **I Nostri Angeli - Premio Luchetta.** Evento
- 00.35 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.10 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.40 **Rai Educational. Real School.** Documentario

RAI 2



21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro.
Una puntata dedicata ad approfondire con servizi ed interviste ciò che impedisce all'Italia di crescere.

- 07.00 **Cartoni Animati.**
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Le Sorelle McLeod 8.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Divieto di sosta.** Rubrica
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".** Informazione
- 15.45 **Army wives.** Serie TV
- 17.10 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle - Detective tra le righe.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **Lies & Illusions.** Film Azione. (2009)
Regia di Tibor Takacs.
Con Christian Slater, Cuba Gooding Jr.
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.20 **Close To Home.** Serie TV
- 02.05 **Sospetti 2.** Serie TV

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Reportage con F. Sciarelli.
Ultimo appuntamento con "Chi l'ha visto?" che si chiude con una testimonianza shock sul caso di Roberta Ragusa.

- 06.30 **Rai News 24: Il caffè.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show
- 10.20 **Il cammino della speranza.** Film Drammatico. (1950)
Regia di Pietro Germi.
Con Raf Vallone.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **Mont Saint Michel. Ciclismo: Tour de France.** Sport
- 18.00 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sympatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?.** Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.35 **Tg Regione.** Informazione
- 00.15 **Correva l'anno.** Reportage
- 01.05 **Rai Educational - Speciale Gap. In Utero Srebrenica.** Educazione
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.10 **Rai News 24.** Informazione
- 03.18 **Rai News 24: Next.** Informazione

RETE 4



21.12: Fantozzi
Film con P. Villaggio.
Il film racconta le giornate del ragioniere Ugo Fantozzi, più che un impiegato, uno zerbino umano.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.37 **Meteor.** Film Fantascienza. (1979)
Regia di Ronald Neame.
Con Sean Connery.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.12 **Fantozzi.** Film Commedia. (1975)
Regia di Luciano Salce.
Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Gigi Reder, Umberto D'Orsi.
- 23.42 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.46 **Sessomatto.** Film Commedia. (1973)
Regia di Dino Risì.
Con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli, Paola Borboni.
- 01.57 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.10: Studio 5
Rubrica con A. Signorini.
Secondo appuntamento con "Studio 5". Ospiti della serata: M. De Filippi, S. Ferilli, R. Dalla Chiesa e Moreno.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.41 **Genitori in ostaggio.** Film Commedia. (2007)
Regia di Eric Civanyan.
Con Sandrine Bonnaire.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.40 **Le tre rose di Eva.** Serie TV
- 16.41 **Tredici sotto un tetto.** Film Commedia. (2009)
Regia di Josh Broecker.
Con Tim Bergmann.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.10 **Studio 5.** Rubrica. Conduce Alfonso Signorini.
- 23.30 **Tg5puntototte.** Attualità
- 01.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.44 **Meteo.it.** Informazione
- 01.45 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.50 **Rubicon.** Serie TV
- 03.45 **Tg5** Informazione
- 04.15 **Rubicon.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: Person of Interest
Serie TV con M. Emerson.
Reese e la Macchina uniscono le loro forze per rintracciare Finch, che è stato rapito dal misterioso Root.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.35 **Gossip Girl 3.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.15 **Top One.** Game Show
- 18.15 **Mr. Bean.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Person of Interest.** Serie TV
Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson, Kevin Chapman.
- 23.00 **Suits.** Serie TV
- 00.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.30 **El internado 2.** Serie TV
- 02.55 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Se stasera sono qui
Show con T. Mannino.
Rivediamo le repliche delle puntate, con T. Mannino che per far ridere, unisce comicità e attualità.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 11.40 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 12.30 **Grey's Anatomy.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Suor Therese.** Serie TV
- 18.10 **The District.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show
- 21.10 **Se stasera sono qui (R).** Show. Conduce Teresa Mannino.
- 23.15 **Omnibus Notte Estate.** Informazione
- 00.20 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.30 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 01.10 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 02.10 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **La fidanzata di papà.** Film Commedia. (2008)
Regia di E. Oldoini.
Con M. Boldi, S. Ventura.
- 22.55 **Dark Shadows.** Film Horror. (2012)
Regia di T. Burton.
Con J. Depp, E. Green.
- 00.50 **Will.** Film Drammatico. (2011)
Regia di E. Perry.
Con D. Lewis, B. Hoskins

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il più bel gioco della mia vita.** Film Drammatico. (2005)
Regia di B. Paxton.
Con J. Paxton, T. Rack.
- 23.05 **Beverly Hills Chihuahua 3: Viva la Fiesta!.** Film Commedia. (2012)
Regia di L. L. Spiro.
Con E. Cahill, M. Coloma.
- 01.00 **Il mio vicino Totoro.** Film Animazione. (1988)
Regia di H. Miyazaki.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Sette anni in Tibet.** Film Avventura. (1997)
Regia di J.-J. Annaud.
Con B. Pitt, D. Thewlis.
- 23.20 **Red Widow.** Serie TV
Con R. Mitchell, G. Visnjic
- 00.55 **Quasi amici - Intouchables.** Film Commedia. (2011)
Regia di O. Nakache, E. Toledano.
- Con F. Cluzet, O. Sy.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.50 **Scooby-Doo Mystery Inc..** Cartoni Animati
- 22.10 **Thundercats.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Affari a tutti i costi.** Reality Show
- 19.05 **Affari a quattro ruote.** Reality Show
- 21.00 **Ai confini della civiltà.** Documentario
- 21.55 **Tesori tra i ghiacci.** Documentario
- 22.50 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 23.45 **Sons of Guns.** Documentario
- 00.45 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 22.00 **Six Degrees.** Serie TV
- 23.00 **Pascalistan.** Documentario

MTV

- 18.30 **Friendzone: amici o fidanzati?.** Reality Show
- 19.30 **Geordie Shore.** Reality Show
- 20.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 21.10 **Ti va di ballare?.** Film Commedia. (2005)
Regia di Liz Friedlander.
Con Antonio Banderas.
- 23.10 **Skins.** Serie TV
- 00.10 **Girls.** Serie TV

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

LAST BUT NOT LEAST, ANZI. GIGI DATOME È PROBABILMENTE IL PIÙ SAPIENTE, SUI VENTOTTO PER QUATTORDICI DEL PARQUET, TRA I NOSTRI MOSCHETTIERI AMERICANI. Da ieri, soprattutto, il Gigi nazionale è un giocatore Nba, il quarto italiano nel pianeta dei marziani dopo - in rigoroso ordine di apparizione - Bargnani, Belinelli e Gallinari. «Ho scelto i Detroit Pistons», ha fatto sapere l'ormai ex Virtus Roma, ringraziando tutti, a cominciare dal club con cui ha giocato una finale bella, ma non bellissima. Il meglio l'aveva dato prima, con una regular season da mattatore, coronata col titolo di Mvp della stagione. È in quelle curve di un gruppo che lo incoronano «lider maximo», cavalcando una stagione da massimo risultato col minimo sforzo (finale scudetto con budget da 1 milione, qualche anno fa in A1 non ci pagavi nemmeno gli asciugamani) che Datome ha fatto vedere stoffa e tempra, doti ampiamente assaggiate nella Nazionale di cui è una delle colonne. A 25 anni, alla boa di una carriera «carsica» iniziata come golden boy nella Siena che già vinceva tutto (ma lui al primo anno sotto al Mangia ha calato tre scudetti: cadetti, juniores e prima squadra), poi sommersa per un paio di stagioni a Scafati e di nuovo col vento giusto, nei quattro anni a Roma che l'hanno forgiato uomo, oltre che campione. Il precoce ragazzino arrivato da Olbia in continente a 16 anni, per iscriversi al liceo del basket mensanino, è pronto per il grande salto ed esattamente dieci anni dopo varca un altro mare, ben più gonfio e impegnativo, l'oceano che peraltro dal punto di vista cestistico è sempre più stretto.

Dalla sponda italiana, per lo meno, abbiamo calato un poker che con Datome consegna al circo *enbiei* il meglio che abbiamo. Al potenziale quintetto azzurro, con Belinelli e Datome esterni e il Mago e Gallo come lunghi, mancherebbe solo Daniel Hackett che però alla Nba, qualche tempo fa, ha preferito il Belpaese e la terra cestistica che una vita fa ospitò le imprese del granitico Rudy, il padre da cui ha tratto il Dna giusto. Non è chiaramente un ratto, è la conferma che ormai anche il pur malandantissimo basket italiano continua a coltivare eccellenze e stelle comete, metafora di un Paese che cade a pezzi ma continua ad esportare cervelli e professionalità invidiati da tutto il globo terraqueo. Nel caso di Datome, poi, c'è anche il premio aggiuntivo di un contratto biennale da 3,5 milioni di dollari, defilatasi l'offerta annuale di Memphis (900mila) che al netto delle tasse avrebbe messo Datome nella scomoda posizione di guadagnare meno che in Italia, e molto meno che nel resto d'Europa. Scivolati via anche i Boston Celtics, sono rimasti sul pezzo i Pistons che sono uno dei tanti cantieri aperti nella Eastern Conference, dove il regno di Miami potrebbe essere messo severamente alla prova l'anno prossimo quando sua maestà LeBron James diventerà free agent, ossia il single - cestisticamente - più corteggiato del pianeta.

LEGGENDA IN PANCHINA

A Detroit che comincia come Datome, una doppia D che promette già benone dal punto di vista del marketing, l'azzurro troverà in panchina Maurice «Mo» Cheeks, playmaker degli ultimi grandi Philadelphia Sixers: quelli, per capirci, dell'anello preso ma sarebbe il caso di dire strappato - dai tentacoli di Moses Malone e dalla grinta di Bobby Jones, oltre che dalla classe senza tempo di Julius Erving. Al fianco di Cheeks, notizia di queste ore, un vice allenatore che ha appena attaccato le scarpette al chiodo, Rasheed Wallace, ossia uno dei mammasantissimi degli ultimi 20 anni: il terrore degli arbitri per tutte le sit-com e le scenate che ha messo in piedi in tanti anni di carriera. Più Broadway che basket e tutto da scoprire, «Sheed», come stratega in panchina, ma di certo Datome non poteva trovare un per-

Little Italy in Nba

Gigi Datome firma coi Detroit Pistons È il quarto italiano nel basket Usa

L'ex Virtus Roma è stato il miglior giocatore della scorsa stagione e si consola dopo la finale persa contro Siena. Raggiunge Bargnani, Belinelli e Gallinari: «È un sogno che si avvera»

sonaggio più grande al suo sbarco americano. Un ormeggio favorito e spianato dal lavoro di Daniele Baiesi, bolognese, scout europeo dei Pistons: le sue referenze hanno convinto Detroit alla firma, così come fecero con Jerebko quando «Baio», come lo conoscono sotto alle Due Torri, era ancora nello staff tecnico di Biella e lo svedese incantava il campionato italiano con la canotta dell'Angelico. Non lotterà per il titolo, Datome, così come non lotterà Bargnani che Toronto è riuscita a recapitare a New York insieme ad un contratto obiettivamente «oversize», per l'attuale peso di Andrea nel basket Usa: l'ingaggio coi Raptors chiamava 22,5 milioni all'anno fino al 2015. Nella Grande Mela, come spalla del violino Melo Anthony, Bargnani potrà rinascere, fermo restando che al Madison gli chiederanno

anche rimbalzi e le sportellate in area che il Mago non ha mai amato granché. L'unico che punta molto in alto, in questo ranking estivo, è Marco Belinelli che ha firmato un triennale a San Antonio da 2 milioni l'anno e finirà in una delle macchine da basket più perfette ed efficienti degli ultimi 20 anni, come dimostrano una volta di più le «Finals» lasciate all'ultimo nelle mani degli Heat. Tutta da decifrare Denver dove c'è un fuggi fuggi di quelli bravi e dove Gallinari è indiziato a fare la stella, al rientro da lunga convalescenza. Per lui, infatti, niente Europei di settembre in Slovenia dove, del nostro poker americano, riusciremo al massimo a schierare Bargnani e uno tra Datome e Belinelli, col primo molto più probabile. Questa, però, è un'altra storia e riguarda più la geopolitica che i canestri.



Tour, dalla volata spunta Kittel. Paura per Veelers urtato da Cavendish

Marcel Kittel del Team Argos trionfa in volata davanti ad André Greipel nella decima tappa del Tour de France, sui 197 chilometri di tracciato pianeggiante da Saint-Gildas-Des-Bois a Saint-Malo, nel nord-ovest del Paese in Bretagna. Froome mantiene saldamente la maglia gialla. Brividi nella volata finale con la caduta di Tom Veelers, urtato da Cavendish.

Roma, siamo alle solite

Contestazione a Trigoria

Primo giorno di ritiro con i tifosi ancora sul piede di guerra Nel mirino Sabatini e la proprietà Usa. Si salva solo Totti

SIMONE DI STEFANO
ROMA

LA ROMA RIPRENDE DA DOVE AVEVA FINITO, IN CONTESTAZIONE: «PALLOTTA VATTENE, UNICREDIT BLA BLA BLA». Cambiano solo i nomi: una volta erano i Sensi, oggi sono gli americani. Chi resta sono i romani, che sono esausti, sfiancati, depressi da tre anni di tante promesse e pochi fatti. Nel raduno andato in scena ieri, le uniche facce nuove erano quelle del nuovo tecnico, Rudi Garcia, e dell'unico acquisto operato fin qui dalla dirigenza giallorossa, Mehdi Benatia. «Ci vuole pugno di ferro e guanto di velluto», ha confessato l'allenatore francese all'ex Premier Massimo D'Alema, gran tifoso giallorosso e ieri ospite speciale a Trigoria. Insomma,

Garcia sa bene dove si è cacciato: «Lavoreremo tanto ma solo attraverso il lavoro riusciremo a vincere. E vincere qualcosa qui è speciale, unico», il succo del suo discorso fatto alla squadra. Il francese si carica sulle spalle due passati fallimenti e rispetto ai suoi predecessori Luis Enrique e Zeman è il primo a doversi conquistare la fiducia da zero, senza credito. Per il resto nella nuova Roma - a parte l'assenza non giustificata di Pablo Osvaldo - ci sono tutti i responsabili delle debacle rimediate lo scorso anno. Un motivo in più per lagnarsi da parte degli infuriati tifosi giallorossi. Stavolta la contestazione è organizzata e sul piazzale di Trigoria, mentre si susseguono gli arrivi di giocatori, staff tecnico e dirigenti, se ne sentono (e leggono) di tutti i colori. Ce n'è per tutti, per il ds

Walter Sabatini («Sabatini sei la rovina della Roma»), per la dirigenza americana, accusata di aver eccessivamente «brandizzato» la Roma: «No al nuovo stemma», si legge in uno striscione, mentre, traendo spunto dallo slogan della campagna abbonamenti («Nessuno ha più fame di noi»), qualcuno ha risposto «sti piatti so' pe' voi». Surreale, tanto che il dirimpettaio Lotito, dal Consiglio Federale si lascia scappare: «Non si gode delle disgrazie altrui, siamo cristiani...».

Intanto a Trigoria si leva un grido: «Via tutti tranne il capitano». Totti emblema del sentimento popolare. È a lui che, ancora una volta, si sorreggono le sorti della povera Roma: «Garcia? Spero che entri subito nell'ottica Roma», ha commentato il capitano, unico non contestato dalla gente romanista, baluardo in campo e fuori. «Abbiamo grande fame, vista l'ultima stagione dobbiamo fare molto meglio. Abbiamo voglia di rivincita», apre Miralem Pjanic (uno dei più contestati), una frase che significa «resto alla Roma». Intanto Sabatini è al lavoro per la terza rivoluzione in tre anni, stavolta senza l'alibi Baldini. Sicuro l'addio di Osvaldo, probabile quello di De Rossi, in tutto arriverebbero 50 milioni, da reinvestire per l'acquisto di Strootman per il quale il Psv chiede 20 milioni.

LOTTO						MARTEDÌ 9 LUGLIO					
Nazionale	15	66	26	51	25						
Bari	68	21	23	59	24						
Cagliari	21	50	67	38	48						
Firenze	74	37	10	86	84						
Genova	48	17	78	29	73						
Milano	14	4	7	78	51						
Napoli	85	53	78	62	64						
Palermo	28	89	14	12	62						
Roma	24	36	72	64	81						
Torino	26	78	23	59	49						
Venezia	66	56	70	38	72						
I numeri del Superenalotto						Jolly SuperStar					
17	36	48	55	63	70	28	21				
Montepremi						5+ stella €					
Nessun 6 Jackpot € 9.912.621,45						4+ stella € 34.630,00					
Nessun 5+1 €						3+ stella € 1.843,00					
Vincano con punti 5 € 27.233,82						2+ stella € 100,00					
Vincano con punti 4 € 346,30						1+ stella € 10,00					
Vincano con punti 3 € 18,43						0+ stella € 5,00					
10eLotto											
4	14	17	21	23	24	26	36	37	48		
50	53	56	66	67	68	74	78	85	89		

*Paul Mc Donnell
per eni*

la funzione di pagamento è gestita da  CartaSi



con **you&eni prepaid**
a ogni rifornimento
hai carburante in più



ogni 20 litri acquistati con la carta, hai 2 euro di carburante omaggio in punti extra you&eni

promozione valida per auto in modalità servito e fai da te fino a 10€ al giorno di carburante omaggio in punti **you&eni** presso le **eni station** aderenti fino al 30 settembre 2013. regolamento su youandeni.com

ritira subito la carta nelle eni station aderenti



riparti con **eni**
800 900 700 eni.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La carta richiedibile sia nelle stazioni eni e agip aderenti che su youandeni.com è una carta non contrattualizzata. Scopri su youandeni.com come richiedere la carta you&eni prepaid contrattualizzata. Info e condizioni contrattuali disponibili su fogli informativi su youandeni.com, cartasi.it e stazioni eni e agip aderenti. La moneta elettronica memorizzata su you&eni prepaid è emessa da Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane SpA.